VILFREDO PARETO

IL MITO VIRTUISTA

E LA LETTERATURA IMMORALE

SECONDA EDIZIONE ITALIANA
AUMENTATA DALL' AUTORE

ROMA - BERNARDO LUX, EDITORE - 1914

BIBLIOTECA della FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA
INV
TORINO
34954

PROPRIETÀ LETTERARIA

TOLENTINO - Stab. Tipografico Francesco Filelfo

PREFAZIONE

Forestiera è la cosa, forestiero deve quindi essere il nome, e non so fare a meno dei neologismi: virtuista, virtuismo.

Per quante ricerche abbia fatto non ho trovato il sinonimo italiano; e me ne rallegro, poichè ciò mostra che l'anima latina rifugge da tale bruttura, che ci viene dagli ipocriti del settentrione. Basta pur troppo, per nostra vergogna, che in Italia ci siano delle scimmie di quegli scimuniti.

È vero che noi abbiamo avuto, ed abbiamo ognora, i nostri ipocriti, bacchettoni, pinzocheri, bigotti, ed altri simili scarafaggi; ma nessuno di costoro si può eguagliare al virtuista, *che è schietto prodotto protestante della Germania e degli Anglo-Sassoni.*

È pure strano che noi italiani del tempo presente vogliamo sempre imitare qualche popolo forestiero, forse per compensarli dello avere essi altre volte imitato l'Italia, e se non ci infrancesiamo ci intedeschiamo, ed un qualsiasi imbecille americano fa andare in brodo di giuggiole non pochi nostri concittadini.

Deh! se proprio vi stringe increscioso bisogno di non essere voi *e di copiare altri, perchè non imitate i nostri grandi, perchè dimenticate che l'Italia è per fermo l'erede della coltura greco-latina, che, da Luciano ed Orazio, passando per il Boccaccio e il Machiavelli, giunge al Carducci ed al D'Annunzio? E se ipocriti barbari, tra coloro « i quali più le parole pesano che i fatti », torcono il grifo al solo vedere il titolo del Decamerone, perché andate lor dietro come cagnolini, invece di ridere loro in viso? È mai possibile che il malore forestiero vi abbia guasta la mente al segno di voler velare le statue del Michelangiolo, di proporre querele giudiziarie al D'Annunzio, di camuffarvi da inquisitori della eretica pravità, per tradurre davanti al tribunale, a Milano, scrittori rei solo di avere riprodotto traduzioni della Bibbia, che oramai si leggono anche sui boccali di Montelupo? Brava gente, se proprio siete di buona fede, a voi mancano globuli rossi nel sangue; ricorrete ai preparati ferrugginosi, o arsenicali, o ai glicerofosfati; forse vi gioveranno.*

Ma infine, ognuno segua pure la via che crede, e dica il suo parere; io vo' dire il mio e non mi curo delle ire, delle minacce, delle vendette virtuiste.

VILFREDO PARETO

IL MITO VIRTUISTA

IL MITO " VIRTUISTA „.

Le misure con le quali ci si propone di vietare o di permettere scritti, disegni, fotografie, riproduzioni plastiche ecc., costituiscono una classe divisa in parecchi generi, secondo che questi oggetti si riferiscono alla religione, alla politica; alla proprietà, alla famiglia, ai costumi.

Per evitare lungaggini inutili trattiamo qui semplicemente degli scritti; ma ciò che diremo deve intendersi anche dei disegni, delle incisioni, delle immagini, delle fotografie, dei basso rilievi, delle statue, delle riproduzioni plastiche d'ogni genere, ecc.

Le misure restrittive concernenti gli scritti oscillano fra due soluzioni estreme secondochè si consideri; *a)* la natura stessa degli scritti; *b)* il modo col quale sono prodotti al pubblico.

a) se si considera l'indole degli scritti, è d'uopo che il legislatore prenda necessariamente

un partito riguardo a quest'indole. Egli stabilisce una certa dottrina ortodossa, cui non è permesso di porre in discussione; al di fuori di questa dottrina la discussione è consentita.

Così, e ne abbiamo numerosi esempi storici, lo Stato cattolico non permetterà che sia discussa la religione cattolica; lo Stato cristiano non permetterà che sia discussa la religione cristiana, pur lasciando liberi i sudditi di discutere le differenti branche di questa religione. Lo Stato monarchico proibirà che sia discussa la forma monarchica di governo, o una certa forma monarchica; lo Stato repubblicano non permetterà che si metta in questione la repubblica. Ancora recentemente un buon numero di governi non permetteva che si attentasse negli scritti ai « principi fondamentali della familia e della società ». Lo stesso per i costumi. Vi è una dottrina ortodossa che è proibito attaccare, vi sono *tabù* ufficiali che è proibito violare.

Questo il fenomeno, quale risulta dai fatti, ma esso non si presenta in tal modo alla coscienza degli uomini.

Generalmente i partigiani di una dottrina la pongono molto al disopra di tutte le altre; essi non ammettono che si dica libera la scelta, per la quale un governo l'accetta come dottrina ortodossa. Questa scelta è forzata per ogni governo che vuol essere onesto. Spesso l'argomento è presentato sotto un'altra forma; la dottrina in

questione è quella della gente onesta; dunque colui che non l'accetta non è onesto, dunque non merita riguardi e il governo deve punirlo.

Questa dottrina relativamente alla religione cattolica era quella corrente nel Medio-Evo negli Stati cattolici. Allorchè la Riforma ebbe preso piede, in molti Stati, vi si dovè cangiare anche la dottrina. Là dove i protestanti divennero soli padroni, il mutamento si limitò alla dottrina ortodossa da imporre. I cattolici imposero la religione cattolica, i protestanti imposero la religione protestante. Se i cattolici avessero potuto impadronirsi di Calvino, l'avrebbero bruciato Calvino, essendo riuscito ad impadronirsi di Serveto, lo fece perire sul rogo.

Là dove la popolazione era mista di cattolici e di protestanti fu necessario trovare il mezzo di farli vivere insieme. Dapprima l'evoluzione avvenne nel senso di cambiare ancora la dottrina ortodossa, che divenne allora parte comune alla religione cattolica e alla religione protestante.

Ma in seguito il numero delle sette protestanti essendo aumentate, e avendo acquistato i liberi pensatori il diritto di cittadinanza, lo Stato non seppe più dove trovare una dottrina ortodossa da imporre; e *in mancanza di meglio,* finì per ridursi alla soluzione che noi abbiamo designato con *b)*.

Un'evoluzione presso a poco simile ebbe luogo

per gli scritti politici. Vi sono ancora degli Stati ove esiste una dottrina ortodossa e ve ne sono altri ove non esiste più. L'Inghilterra e l'Italia hanno un governo monarchico, ed è permesso in quei paesi di predicare la repubblica; la Francia ha un governo repubblicano e vi è permesso di predicarvi la monarchia.

Le dottrine ortodosse concernenti la famiglia e la proprietà hanno avuto la vita più resistente. Esse sarebbero forse ancora in vigore dovunque, se i socialisti non le avessero battute in breccia. Ma venne il giorno in cui si fu obbligati a riconoscere che non si poteva risolvere per decreto di tribunale la questione della proprietà individuale o collettiva; e quel giorno le leggi che imponevano, su tale argomento, una dottrina ortodossa scaddero, per essere quindi abrogate. La dottrina ortodossa della famiglia si sostenne un pó meglio, ma non molto. Le dottrine e i *tabù* relativi ai costumi furono anche fortemente colpiti; ma eccoli che riprendono vigore e già si vede disegnarsi un movimento in senso contrario a quello che ebbe luogo finora.

Spesso la fede in una dottrina ortodossa si dissimula sotto il pretesto dell'utilità. Ciò ha luogo sopratutto quando questa fede non essendo più generale, si vuole tentare di persuadere i propri avversari ad accettarne i risultati.

Così si giustificherà la revoca dell'Editto di Nantes, non considerando il ristabilimento della

vera religione, ma considerando *l'utilità* per un paese ad avere una sola ed istessa religione.

Le misure repressive degli scritti che attaccano la proprietà privata, saranno giustificati considerando l'utilità di difendere questa proprietà. Le misure repressive degli scritti osceni troveranno la loro giustificazione nell'utilità della castità.

Infine si stabilisce una graduazione fra le differenti dottrine e si abbandonano quelle che meno premono per salvare in compenso le altre che sono di maggior momento. Altra volta i governi cattolici erano molto rigorosi sul dogma, molto meno sull'oscenità.

Ed anzi, è notevole, che sotto il pretesto della oscenità, si potè attaccare la religione; e su tal rapporto il libero pensiero deve grande riconoscenza all'oscenità o almeno alla buffoneria.

Se Rabelais avesse messo in uno scritto serio ciò che egli dice dell'Isola dei Papimani, sarebbe stato bruciato, o almeno messo in prigione; ma come prendere sul serio e molestare il piacevole narratore del racconto osceno della vecchia di Papefiguière e volergli male?

La Chiesa cattolica laddove aveva l'appoggio del braccio secolare avrebbe potuto perseguire e distruggere il Decamerone di Boccaccio. Non l'ha fatto. Ma essa non permetteva che si mettessero, in scritti serii, attacchi simili a quelli

che si trovano nel Decamerone, contro la religione, i monaci e i preti.

L'oscenità ha ancora servito di manto al Bayle e al Voltaire per diminuire il pericolo delle loro offese alla religione dominante.

Ora le parti sono scambiate; si può volgere in ridicolo quando si vuole i *tabù* della religione; ma si deve rispettare il *tabù* della castità. Lo Stato non ha più una dottrina ortodossa quanto alla organizzazione sociale, ma ne ha una intorno ai sentimenti sessuali. Si può esporre in un chiosco un giornale anarchico ove è detto « che i proletari debbono bucare la pancia dei borghesi »; è vietato esporvi l'immagine di una donna nuda.

b) Da un'altra parte, vi è lo Stato che non s'occupa più della natura degli scritti, ma ha solo il fine di mantenere la pace fra cittadini, d'impedire le vie di fatto od anche i semplici torbidi.

Da questo punto di vista, non solo lo Stato non ha più una dottrina ortodossa, ma può anche senza contradizione proibire in un sito ciò che permette in altri. Così uno Stato cristiano, avendo un possedimento abitato da musulmani, proibirà in questa colonia e permetterà nella madre patria gli scritti, che si prendono giuoco della religione maomettana.

Non è in tal caso lo scritto stesso che il governo persegue, ma il turbamento da esso causato

alla pace sociale. Finchè questo turbamento non si verifica il delitto non esiste.

È d'altronde una simile regola che si segue in molti casi per ingiurie. Un giornale dice: « tutti i liberi pensatori sono birbaccioni ». Il signor X dice di essere libero pensatore, conclusione logica inevitabile, il signor X è un birbaccione. Tuttavia non si procede contro il giornale.

Ma altri stampa tutto intero il sillogismo « tutti i liberi pensatori sono birbaccioni; il signor X è un libero pensatore; dunque è un birbaccione ». Si procede allora e si condanna per ingiuria.

Altro esempio. Un famoso graffito trovato in Roma, al Palatino, rappresenta un uomo che ne adora un altro a testa d'asino, con l'iscrizione: « Alessameno adora il suo Dio ».[1] Un autore riproduce in un libro il graffito e l'iscrizione; e aggiunge: « colui che ha eseguito questo graffito aveva ragione, il dio dei cristiani non è che un asino ». Attualmente nella maggior parte dei paesi civili si troverà che questo autore è un malcreato, ma non si sequestrerà il libro, nè si processerà l'autore.

---

1) Si contesta ora che l'uomo a testa d'asino rappresenti il dio dei cristiani. D'altra parte, Tertulliano, *Apol. XVI*, dice molto chiaramente che i cristiani erano accusati di adorare un asino.

Se questa stessa pagina del libro, senza mutarvi nulla, è affissa in luoghi pubblici, la polizia interverrà, l'affisso sarà lacerato e l'autore processato.

Il delitto consistente nel turbare la pace sociale ha due elementi essenziali. È d'uopo anzitutto che lo scritto sia tale da provocare una forte indignazione in una parte notevole della popolazione, ed in seguito, che ne sia imposta la conoscenza sia direttamente, sia indirettamente, esponendolo in luoghi pubblici.

Se noi non ammettiamo che il primo elemento, ricadremo nella soluzione precedente *(a)*. Le persone che hanno viva fede in una dottrina saranno sempre fortemente indignate se si attacca o si volge in ridicolo questa dottrina. Per evitare ciò non v'è che un mezzo, ed è che lo Stato si appropri di questa dottrina ortodossa e la difenda contro ogni attacco.

Ma se il secondo elemento è necessario, lo Stato non ha più bisogno di avere una dottrina ortodossa; egli ammette tutte le dottrine e domanda loro soltanto di svilupparsi in modo da non far nascere tra esse conflitti troppo violenti.

Se i cattolici vengono a lamentarsi che i protestanti vendono traduzioni in lingua volgare della Bibbia, esso risponderà: « non compratene ». Se i protestanti si lamentano che il culto cattolico è idolatra, e manifestano viva indignazione in riguardo, egli risponderà loro: « non

andate nelle chiese cattoliche ». Se i cattolici mettono nella strada degli affissi con l'iscrizione: « Lutero è un commediante »; e i protestanti rispondono con altri affissi e l'iscrizione: « il Papa è un commediante »; il governo farà togliere gli affissi cattolici e gli affissi protestanti, e pregherà questi focosi avversari di moderare un pó i loro ardori bellicosi, o almeno di ricorrere ad armi un po' più cortesi.

Nella maggior parte dei paesi civili, si proibisce ad una donna di passeggiare per istrada vestita da uomo, perchè ciò, a torto o a ragione, provoca scandalo. L'uso ammette che lo scandalo non esista più, se la donna vestita da uomo aprisce sulle scene d'un teatro; questo le è permesso. Le è anche permesso di vestirsi così in casa sua e di ricevere le sue conoscenze; le persone che non vogliono vederla in questo costume, si astengono dal farle visita.

Una donna comparisce scollata, in un ballo, senza il minimo scandalo; se ella uscisse in questo stesso abbigliamento per la strada, provocherebbe scandalo e la polizia interverrebbe.

Certo questa soluzione non è rigorosa, ma dipende dalla natura stessa delle cose. Il fatto dello scandalo, quello dell'imposizione della conoscenza dello scritto, saranno sempre un pó vaghi. È impossibile evitare ciò, se non si vuole tornare alla prima soluzione e avere una inqui-

sizione di Stato, che fissi in tutti i suoi più minuti particolari la dottrina ortodossa.

È infatti la soluzione che ha dovuto adottare la Chiesa cattolica; le si fa colpa di ciò, ma era inevitabile, data la dottrina sua.

Vi sono càsi dubbî, come ve ne furono e ve ne saranno sempre in simili occasioni. Per esempio, si può discutere se il teatro sia o no un luogo pubblico. In favore dell'affermativa si osserverà che tutti possono andarvi; contro, che non v'è alcun sacrificio ad astenersi d'andare a uno spettacolo che si ritiene ripugnante.

L'uso attualmente si è pronunciato per la soluzione affermativa; e infine non vi è gran male in ciò anche per coloro che preferirebbero la soluzione negativa.

Gli uomini hanno una tendenza irresistibile a tornare alla teoria *a)* della dottrina ortodossa, anche quando paiono accettare la teoria *b)* della difesa della pace sociale. Essi perciò han ricorso a numerosi sofismi. Uno dei principali consiste nel trascurare interamente il secondo elemento *b)* e nell'esagerare considerevolmente il primo.

Però nel marzo 1864 il cardinale de Bonnechose domandava al Senato, che si procedesse contro la *Vie de Jésus* di Renan; egli diceva[1]: « la legge è formale e punisce ogni oltraggio

---

1) Emilio Ollivier, *L'empire libéral* VI, p. 497.

alla morale pubblica e religiosa. Fra quelli che un uomo può fare ad un altro qual'è il più odioso? Non è forse il dirgli: « Voi avete mentito ». Pur troppo è col sangue che si lava una simile offesa. Ebbene, che dice Renan al fondatore della nostra religione? Voi ci avete mentito, perchè voi diceste: io fo miracoli, e voi non ne avete fatti; voi ci avete mentito, perchè diceste: io sono il figlio di Dio, e voi siete il figlio di un uomo; voi avete mentito, perchè diceste: io risusciterò, e voi non siete risorto. Che importa ora che questa opera sia fatta a freddo sotto forme ipocrite? È cento volte più colpevole. Noi domandiamo che si proceda ».

Delangle rispose prendendo la questione da un lato secondario. Argomentò da avvocato che difende un cliente; non da uomo di Stato. Egli contestò che ai termini della legge, vi fossero oltraggi o violenze, nel libro di Renan [1]. Ma egli lasciava senza risposta l'osservazione del cardinale de Bonnechose, che il libro, senza oltraggio nè violenze, fosse assai più pericoloso. La vera risposta da farsi al cardinale era, che se si adottassero i suoi principii si tornerebbe ad una soluzione per la quale lo Stato avrebbe una dottrina ortodossa, che è proibito d'attac-

---

1) Vedere nel terzo capitolo il sistema che il ministro di Napoleone difendeva.

care. Infatti, qualunque sia questa dottrina, colui che ne negherà un punto, negherà in egual tempo che la persona che afferma questo punto dica la verità; e se ciò basta per eccitare l'indignazione dei fautori di questa dottrina, e per obbligare il governo a procedere contro gli oppositori; val meglio, senza tanti ipocriti sotterfugi, proibire assolutamente attaccare questa dottrina.

Un altro sofisma consiste nel fare intervenire l'interesse dei fanciulli e nel servirsene per rendere vano il secondo elemento della soluzione *b)*. Bisogna preservare l'infanzia dagli scritti cattivi; perciò non basta impedire che sieno esposti al pubblico, ma si deve ancora impedire che vengano prodotti o che se ne faccia commercio; se no, qualunque precauzione si prenda, i fanciulli finiranno sempre col procurarsi questi scritti.

Con tale artificio, le persone che vogliono fare adottare questo provvedimento ci conducono, senza parere, alla soluzione della dottrina ortodossa che è proibito attaccare.

Questa dottrina sarebbe oltremodo ristretta se si prendesse alla lettera la proibizione di lasciar vendere ogni scritto che può turbare l'innocenza dell'infanzia; si sarebbe ridotti ad una letteratura composta esclusivamente di racconti « morali ». D'altra parte se la proibizione non deve esser presa alla lettera, bisognerà almeno sapere come deve interpretarsi.

Allorchè una sciocchezza divien banale, anche

le persone colte la ripetono senza avvedersi della vuotaggine dei loro discorsi.

Nel giugno 1910, i cattolici italiani molestati nelle manifestazioni del loro culto, a Roma, domandarono al presidente del Consiglio dei ministri Luigi Luzzatti che fosse protetta la loro libertà religiosa.

Il Luzzatti, in questo caso, fece sua la soluzione secondo la quale lo Stato assicura la pace pubblica, senza menomamente darsi pensiero della sostanza delle dottrine. Egli promise ai cattolici di proteggere la loro libertà; ma con somma cura si astenne dal paragonare la religione cattolica ad altre religioni, o al libero pensiero, e di pronunciare un giudizio sui loro meriti rispettivi. Come uomo, egli ha certamente la sua opinione, come presidente del Consiglio dei ministri egli non ha alcuna dottrina ortodossa da far prevalere, o da imporre; egli deve solo impedire che i conflitti fra queste dottrine turbino la pace sociale.

Ma in quel torno su una questione che riguardava i costumi, egli prese un'attitudine interamente differente. Egli giudicò la sostanza della questione, proclamò una dottrina ortodossa e dichiarò che le darebbe il soccorso del braccio secolare.

I cattolici, che formano alla Camera una parte della maggioranza del Ministero, s'erano lagnati che si vendessero scritti ed immagini osceni. Se

il Luzzatti fosse rimasto fedele alla soluzione che esclude una dottrina ortodossa dello Stato, egli avrebbe risposto di provvedere ad evitare, per quanto è possibile, lo scandalo e ad assicurare la neutralità della strada.

Ma volle fare più e meglio: non giudicare soltanto la forma, ma anche e sopratutto la sostanza, scegliere e proclamare una dottrina ortodossa.

Per questo ricorse al sofisma dell'« interesse dell'infanzia ». Egli affermò senza prove — e ciò per la buona ragione che non ne esistono — che questa dottrina ortodossa poteva sola costituire la salvezza delle giovani generazioni, e scomunicò *ex cathedra* ogni individuo che ardisse professare un'altra dottrina. Nella seduta della Camera del 4 giugno 1910 il Luzzatti disse che aveva dato ordine alla polizia di sequestrare tutte le pubblicazioni oscene che potessero scandalizzare i fanciulli [1], e a questo proposito, citò le parole del Vangelo [2]: « Ma se qualcuno scandalizzasse uno di questi piccoli, sarebbe meglio per lui che gli si mettesse attorno al collo una pietra da mulino e lo si gettasse a mare ».

Fu una bellissima tirata che, per meritare

---

1) L'ordine di Luzzatti non si limita ai chioschi; si estende alle librerie, come s'apprende dalla circolare inviata ai prefetti.

2) Vedasi appendice Marco, 9. 41; Luc. 17, 2.

interamente gli applausi che l'accolsero, doveva essere cantata in musica. Il Luzzatti non ha neppure il merito di aver inventato questo bel precetto. Era già popolare in Germania e in Francia.

Ma se, lasciando queste alte e sublimi regioni, noi vogliamo un po' ragionare, vedremo che il Luzzatti ha trascurato di far conoscere se la polizia debba prendere alla lettera il suo ordine di sequestrare tutti gli scritti che possono scandalizzare i fanciulli, o se debba fare eccezioni; e, in questo caso, secondo quali regole le eccezioni debbano esser fatte.

Se la tirata del Luzzatti ricevesse forza di legge si dovrebbe sequestrare la *Commedia* di un certo Dante Alighieri, a meno che il Luzzatti non voglia darcene una edizione riveduta e purgata, che avrebbe certamente un grande successo..... d'ilarità. Vi sono infatti, dei passaggi della *Commedia* che debbono scandalizzare i « fanciulli »; vi sono anzi due canti *dell'Inferno,* cioè il XVI e il XVII, che è meglio non siano letti dai « fanciulli ». Non so se questo autore pornografico — dico del nominato Dante Alighieri — sia stato gettato a mare, ma temo che secondo la teoria di Luigi Luzzatti, avrebbe meritato di essere annegato [1].

---

1) Per esempio Inf. XVIII

65 . . . . . Via
Ruffian, qui non son femmine da conio

Non sarà permesso di vendere *L'Orlando Furioso* se non purgato. E il *Decamerone*, dovrà essere purgato, o sarà interamente proibito? La V^a satira dell'Ariosto dovrà essere annientata, perchè oltre a contenere termini liberissimi, finisce colla celebre storia del pittore al quale il diavolo pose al dito un anello di nuovo genere. Ma sarebbe ingiustizia colpire solo l'Ariosto, e si dovrà pure distruggere le opere di altri molti autori che in varie forme hanno quel racconto recato. [1]

Vi è anche un certo Carducci, le cui poesie

Inf. XVIII 133 Taide la puttana che rispose

Inf. XIX 106 Di voi, pastor, s'accorse il vangelista,
Quando colei, che siede sovra l'acqne,
Puttaneggiar coi regi a lui fu vista.

Inf. XX 52 È quella che ricopre le mammelle,
Che tu non vedi, colle treccie sciolte
Ed ha di là ogni pilosa pelle.

1) Ariosto, Satira V^a:

Fu già un pittore (non mi ricordo il nome)
Che dipinger il diavolo soleva
Con bel viso, begli occhi e belle chiome;
. . . . . .
Il Diavol riputandosi gran scorno,
Se fosse in cortesia da costui vinto
Gli apparve in sogno un poco innanzi il giorno
E gli disse in parlar breve e succinto,
Chi egli era, e che venia per render merto

debbono essere sequestrate; e ciò a doppio titolo. Prima perchè molti passaggi di queste poesie sono eminentemente adatti a scandalizzare i « fanciulli »; e poi, perchè egli volge in ridicolo e

---

De l'averlo si bel sempre dipinto.
Però lo richiedesse e fosse certo
Di subito ottener le sue dimande,
E d'aver più che non se gli era offerto.
Il meschin ch'aveva moglie d'ammirande
Bellezze, e ne viveva geloso, e n'era
Sempre in sospetto, ed in angusia grande;
Pregò che gli mostrasse la maniera,
Che s'avesse a tener, perchè il marito
Potesse star sicur de la mogliera.
Par che 'l Diavolo allora gli ponga in dito,
Un anello, e ponendolo gli dica;
Fin che cel tenghi, esser non puoi tradito.
Lieto, ch'omai la sua senza fatica
Potrà guardar, si sveglia il Mastro e truova
Che il dito a la moglier ha ne la.....

La *Facezia* 133ª del POGGE narra il fatto come capitato a Francesco Filelfo, al quale il demonio fa questo bel dono: « Cape hunc, ille inquit, annulum et diligenter in digito serva. Nam dum in eo gestaveris hunc, nunquam uxor, te inscio, cum alio concumbet.

La novella XIª delle *Cent nouvelles nouvelles,* reca il fatto come accaduto ad uno che, dopo aver fatto offerta a San Michele, accese pure una candela al diavolo.

Celio Malaspini, nelle sue *duecento novelle,* narra un fatto simile.

RABELAIS; III, 28: « Hans Carvel estoit homme docte, expert.... Sus ses vieulx jours il esponsa la fille du baillif Con-

mette in berlina questa paura pudibonda dello scandalo. [1]

---

cordat, jeune belle, frisque, galante..... Une nuict entre les aultres, estant avecques elle couché... songea qu 'il parloit au diable et qu 'il lui comptoit ses doléances. Le diable le raconfortoit, et lui mist un anneau an maistre doigt, disant: Je te donne cetui anneau; tandis que l'auras au doigt, ta femme ne sera d'aultrui charnellement cognue sans ton sceu et consentement..... »

LA FONTAINE *Contes et nouvelles*, II, 11, ha volto in versi francesi la prosa del Rabelais.

MÉNAGE, *Menagiana*, I, p. 370-371, ha narrato il fatto in versi latini. Interlocutori sono Filete e lo Imene.

Vix haec Hymen locutus;
Promptam manum Philetas
Tetendit, annuloque
Se se ratus potiri,
Uxoriam bonus vir
Rimam, sopore pulso,
Se reperit tenere.

Quanti libri si dovranno distruggere! Ahi! mondo gramo, ecco in che tenebre vivevi prima che nascesse il salvatore tuo Berangeo!

1) Per esempio, tutti ricordano, quanto egli scrisse a proposito del processo Fadda:

Poi se un puttin di marmo avvien che mostri
Qualcosellina al sole,
Protestereste con furor d'inchiostri,
Con fulmin di parole
E pur ieri cullaste il figlioletto
Tra i notturni fantasmi
Co 'l piè male proteso fuor del letto
Ne gli adulteri spasmi.

Forse si obietterà che non vi è scandalo in questi casi ed in altri simili, perchè « i fanciulli » non comprendono l'oscenità di questi passaggi. Bisogna considerare che se ci si mette per questa via, si arriverà alla conclusione che bisogna tanto meno dare la caccia ad uno scritto, quanto più è osceno, perchè sono precisamente le peggiori oscenità che sono le meno comprese da un'anima candida.

Inoltre è forse imprudente il fare assegnamento sull'ignoranza per evitare lo scandalo. Ai fanciulli piace interrogare [1], e, allorchè si domanda da tutte le parti, l'ignoranza è presto dissipata.

---

1) NERI TANFUCIO (RENATO FUCINI). *Dimande noiose.*

. . . . . .

Bimbo: O manna, o fornia cosa vor di'?
Mamma: Fa "r pane 'n forno
Bimbo: Com'avete detto?
Mamma: Mettelo 'n forno

. . . . . .

Bimbo: Mamma, o carnale?

. . . . . .

Vedasi ciò che il MONTAIGNE, *Essais,* III, 5, narra di una sua figliuola.

E poi dice delle ragazze:

« Qu'elles se dispensent un peu de la cérimonie; qu'elles entrent en liberté de discours: nous ne sommes qu'enfants au prix d'elles en cette science. Oyez leur réprésenter nos poursuittes et nos entretiens; elles vous font bien cognoistre que

Si potrebbe ancora tentare di salvare i passaggi che abbiamo citato, osservando che se l'espressione è oscena, il pensiero non lo è punto, ed è unicamente al pensiero che si deve badare. Ma questo pretesto non servirà gran fatto, perchè vi sono altri autori dei quali non si può ragionevolmente sognare a sequestrare le opere, e per

---

nous ne leur apportons rien qu'elles n'ayent sceu et digéré sans nous... Mon aureille se rencontra un iour en lieu où elle pouvoit désrobber aulcun des discours faicts entre elles sans souspeçon: que ne puis ie le dire?

Nostre dame (feis ie)! allons à cette heure estudier des phrases d'Amadis et des registres de Boccace et de l'Aretin, pour faire les habiles: nous employons vrayment bien notre temps! Il n'est ny parole, ny exemple, ny desmarche, qu'elles ne s'çachent mieulx que nos livres: c'est une discipline qui naist dans leurs veines.

Et mentem Venus ipsa dedit.

VIRG. *Georg.* III, 267.

que ces bons maistres d'eschole, nature, jeunesse et santé, leur soufflent continuellement dans l'ame; elles n'ont que faire de l'apprendre, elles l'engendrent ». Qui l'autore cita i versi di CATULLO, LXVIII, 125-128: « Non dal bianco colombo tanto gode la consorte, la quale più lasciviamente sempre col pizzicante becco coglie baci; benchè principalmente salace sia la donna ».

Tutto ciò si capisce stava bene pei tempi passati; ora non più. Coll'êra nuova della virtù di cui godiamo si è fatta più continente l'umana specie, e sono pure divenute tali le razze dei piccioni, delle tortore e forse anche dei passerotti.

i quali non ha alcun valore. Sarebbe difficile sostenere che solo l'espressione è oscena, per esempio, nella novella in cui Messer Giovanni Boccaccio narra come la Caterina aveva preso l'usignolo, e non c'era domine Luzzatti per coprire, colla foglia di fico, l'atto gentile; oppure nel Rabelais, in molte opere del Voltaire, nella *Maison Tellier* di Maupassant, in molti passaggi del *Piacere* di d'Annunzio e in moltissime opere simili.

D'altra parte, se per evitare questa difficoltà, noi sosteniamo che anche in questi libri non la materia, ma solamente l'espressione è oscena, eviteremo una difficoltà, per incontrarne una maggiore; perchè allora, mercè questa interpretazione, tutto potrebbe sfuggire ai rigori della legge, che nulla più colpirebbe e diventerebbe così perfettamente inutile.

Il sofisma « dell'interesse dell'infanzia » non è nuovo. È stato impiegato in tutti i tempi. Nel 1878 spiritosamente lo Stecchetti se ne pigliava giuoco: « Vi sono delle fanciulle in questo mondo — egli diceva — debbo riconoscere questa dolorosa verità. Ma perchè vi sono esse, si dovrà scrivere solamente per esse, di modo che leggendoci, esse non si sentano venire l'acquolina in bocca? »

È pretendere troppo. Ferdinando Martini lo ha ben detto: « Maritatele dunque una volta,

queste benedette ragazze, perchè possiamo dire le cose come sono ». [1]

Allora non si trattava che di una battaglia fra letterati, e Stecchetti poteva dire: « La verità vera è che noi siamo ritornati alla battaglia fra romantici e classici... con questo di guadagnato che la polemica non è più degna di forca e nessuno dei combattenti, almeno per il momento, cerca di fare intervenire in suo favore la polizia ». [2]

La riserva: « per il momento almeno » era saggia e previdente; perchè attualmente, al contrario, è proprio alla polizia che uno dei partiti ha ricorso, ed esclusivamente ricorso. La polemica è andata spegnendosi, a misura che aumentavano gli appelli alla forza pubblica. Vinto nel dominio dell'arte e della letteratura, uno dei partiti ha disertato il combattimento leale ed intellettuale, e ora con mene oblique spera di conseguire l'intento. Esso non otteneva nulla col ragionamento, ma spera di essere più fortunato affidando la propria causa all'agente di polizia. (Vedasi appendice).

V'è di più e meglio. Le discussioni, ieri ancora permesse, intorno al malthusianismo, ten-

---

1) Stecchetti (Olindo Guerrini). *Nova polemica*, prologo, pag. 26.

2) Stecchetti, *Nova polemica*, prologo, pag. 28-29.

dono oggi ad essere risolute con sentenze di tribunali.

Il tribunale correzionale della Senna, nella sua udienza del 28 dicembre 1909, ha condannato un giornale che aveva per titolo: *La génération consciente*. Io non intendo affatto esaminare qui se questa condanna è giustificata o no; voglio solamente citare alcuni considerando, che provano che una dottrina ortodossa va stabilendosi riguardo al malthusianismo,

« Attesochè — dice la sentenza — risulta dall'istruttoria e dal dibattimento la prova che nel suo giornale, nei suoi corsi e in sue conferenze, X ...ha predicato l'amore libero, l'eguaglianza dei sessi davanti all'amore, la donna che non ha più a correre il rischio della gravidanza, grazie « alle scoperte della scienza » cioè a dire all'impiego di preservativi, e non diventa madre se ella non lo vuole, ed a suo tempo, che una tale tesi è per sè stessa immorale, che è un'eccitazione permanente al libertinaggio e alla corruzione; che presenta i più grandi pericoli sociali ».

Può darsi infatti che sia utile per un paese l'impedire il propagarsi delle dottrine che sono contrarie all'aumento della popolazione, e, sotto questo aspetto, può darsi che sarebbe stato utile far sequestrare in Inghilterra, l'opera di Malthus, e distruggerla. Bisogna per altro osservare che non si vede molto chiaramente, tenendosi al punto

di vista della utilità, perchè altre dottrine, quali per esempio la dottrina anarchica, sono permesse, mentrè la sola dottrina malthusiana è proibita. Ma non è qui la questione ch'io voglio trattare; ricerco esclusivamente se noi ci incamminiamo, sì o no, verso lo stabilimento d'una dottrina ortodossa, essendo punita l'eresia, e mi pare che la risposta debba essere affermativa, se i motivi della sentenza citata si generalizzano.

E ciò d'altronde risulta da un'altro *attesochè* della sentenza citata.

« Attesochè la legge del 1882, modificata con quelle del 1898 e 1908, non ha definito l'oscenità o ciò che è contrario ai buoni costumi; ma che risulta da una giurisprudenza che s'accresce ogni giorno e che deve considerarsi come acquisita, che sono contrari ai buoni costumi e cadono sotto il rigore della legge specialmente.

1° la pubblicazione e distribuzione di articoli o di stampati contenenti indicazioni od annunzi relativi ai mezzi di prevenire la concezione ».

Seguono delle considerazioni relative alle manovre abortive, considerazioni che sono interamente fuori del nostro argomento. Le manovre abortive costituendo un delitto, a termini della legge, ogni provocazione a commettere questo delitto cade sotto i colpi della legge, senza che vi sia da occuparsi se la provocazione sia, o non sia oscena.

Nella Svezia nel 1910, il Richsdag approvò

una legge per proibire scritti e conferenze in favore del maltusianismo. Queste egregie persone, le quali credono di potere risolvere con un articolo di legge le questioni scientifiche, si limitano per ora a decidere intorno alla questione del maltusianismo. Perchè ciò? Perchè non impongono anche un opinione sulle questioni della proprietà privata o collettiva, del pacifismo, dell'industria esercitata dallo Stato o dai privati, o su tanti altri problemi simili? Forse che non sono tanto importanti quanto quella del maltusianismo? No, di certo, ma è solo perchè il maltusianismo in qualche parte appartiene alla teologia sessuale, e questa teologia è la sola che difenda il potere della legge. Si concede agli uomini di credere ciò che vogliono circa al Dio dei cristiani, ma non si concede loro eguale libertà circa al *tabù* sessuale.

La mente di quei seguaci della *Virtù* è tanto chiusa, che forse non capiscono, come la questione del maltusianismo sia in sostanza, una questione di equilibrio tra l'interesse della specie e quello dell'individuo; per risolvere la quale occorrono conoscenze di sociologia che non solo fanno interamente difetto a quei fanatici, politicanti o poveri di spirito, ma delle quali neppure sospettano l'esistenza. Quindi s'intende come questa gente non senta il ridicolo, nel voler risolvere con un articolo di legge, un gravissimo problema scientifico.

E vero che essi negano di volere far ciò e dicono che vogliono solo proibire i mezzi — da loro reputati osceni — di difendere certe teorie. Ciò somiglia alla difesa che altre volte si faceva della persecuzione religiosa, dicendo che ad ognuno era lecito di pensare circa alla religione come voleva, ma solo gli era proibito di manifestare il suo pensiero.

È cosa vana e sciocca il volere imporre ad uno come deve difendere le sue teorie; egli è il solo giudice delle ragioni da adoperarsi; ed è pretta ipocrisia il pretendere che si lasci libera questa difesa, quando si impongano le ragioni che sole per essa si possono addurre.

Vi sono ancora due osservazioni da fare sul sofisma dell'*interesse dell'infanzia.*

Prima: è importante che ai nostri giorni lo si impieghi solamente per gli scritti osceni, e che malgrado la sua forma generale, non se ne voglia far uso per gli scritti che attaccano la religione, la forma del governo, il patriottismo, la costituzione della famiglia, ecc.

Il ragionamento che noi abbiamo già citato, messo in termini generali, vuol provare che, per evitare l'influenza funesta dei *cattivi scritti* sull'infanzia, bisogna sopprimere ogni commercio di questi scritti cattivi. [1]

---

1) Non bisogna dimenticare che le nuove leggi vogliono estendere la proibizione al « commercio anche non pubblico ».

Se per *cattivi scritti,* voi intendete gli scritti osceni, questo ragionamento è accettato senza la minima obiezione; se per *cattivi scritti,* voi intendete quelli contro il sentimento religioso, il patriottismo, ecc., questo ragionamento è rigettato come conducente ad un odioso dispotismo. Perchè ciò?

Un padre di famiglia domanda che si proibisca di pubblicare o di fare « commercio anche non pubblico » di scritti osceni. Gli si dà ragione. Un padre cattolico domanda che si estenda la stessa proibizione agli scritti che offendono o mettono in ridicolo la sua religione; un padre patriotta vorrebbe un eguale trattamento verso gli scritti che insegnano che la *patria* è una parola vuota di senso; un padre borghese vorrebbe che non si permettesse di pubblicare che i borghesi sono dei cialtroni che bisogna distruggere. Si dà loro torto. Perchè questa differenza di trattamento?

La seconda osservazione ci permetterà di rispondere a questa questione. Il sofisma, che noi esaminiamo in questo momento, si complica, implicitamente con un altro, di cui abbiamo già parlato e che, in generale, suppone che la dottrina che si vuole difendere è talmente al di sopra di ogni contradizione, che solo un uomo disonesto può metteria in dubbio.

Noi lasciamo libera — si dice — la discussione delle questioni religiose, perchè vi sono

differenti religioni, differenti sette religiose, e non vogliamo pronunciarci tra di esse. Noi deploriamo che si predichi l'antimilitarismo, l'antipatriottismo, ed altre dottrine simili, le biasimiamo, ma il rispetto delle opinioni altrui ci impedisce di domandare alla legge di perseguitarle.

Emilio Ollivier, [1] dopo aver notato che i libri processati sotto l'impero furono *Madame Bovary* del Flaubert, *les Fleurs du Mal* del Baudelaire, *la Justice dans l'Eglise et la Révolution* del Proudhon, dice: « la dottrina liberale non distingue fra libri e giornali [2]; essa applica loro la medesima regola. Se non esprimono che delle opinioni, non incorrono in alcuna responsabilità legale. Sia vera o falsa, in qualunque maniera si produca, moderata o violenta, una opinione è inviolabile: se vi dispiace, confutatela, voi non avete altro diritto. I processi contro il Flaubert, il Baudelaire, tolto il discutere se in fatto erano giustificati, non costituivano un attentato alla libertà, perchè l'oltraggio alla morale pubblica non può essere considerato come un'operazione di puro pensiero...

Quella contro il Proudhon era un attentato flagrante alla libertà di ricerca... »

Vi è prima da notare un sofisma che di-

---

1) *L'emp. libéral.* IV p. 92.

2) V. più lontano il sistema che distingue i differenti generi di scritti.

pende dall'ambiguità del termine *oltraggio*. Si può oltraggiare la morale con degli atti o con delle parole, e sono due casi molti differenti.

Si comprende perfettamente che un governo proibisca il primo genere di oltraggi, mentre permette il secondo. Così nella maggior parte dei paesi inciviliti, la poligamia è proibita, ma è permesso, se si vuole, il farne l'elogio ed anche il predicarla. Il governo della Repubblica Francese non permette ai monarchici di fare atto di rivolta, ma permette loro di predicare la monarchia ed anche il ricorso alla violenza. Il governo imperiale poteva proibire le cose cantate da Baudelaire, senza invadere il dominio delle opinioni. Ma è incontestabile che si entra in questo dominio, tutte le volte che si perseguita una opinione qualunque sia. Se non si vede ciò, gli è che il sentimento fa velo alla ragione e si nega arbitrariamente il titolo *d'opinione* a certe espressioni del pensiero che si hanno in particolare orrore. È un sofisma che incontreremo sovente sul nostro cammino.

Si è stupiti di vedere come i pregiudizi e il sentimento possono accecare gli uomini anche più istruiti. Ecco Emilio Ollivier, uomo d'una alta cultura, il quale ragiona come se « la morale pubblica » fosse una cosa obiettiva, mentre le sue conoscenze letterarie e storiche possono fornirgli argomenti a iosa per provare il risultato subbiettivo d'opinioni, che variano se-

condo i tèmpi e i luoghi. Emilio Ollivier conosce i suoi autori classici, egli sa dunque perfettamente che « la morale pubblica » dell'antichità greco-romana non è per nulla « la morale pubblica » intinta di cristianesimo, ora accettata in Europa. Egli conosce anche gli autori classici dei diversi paesi, e sa perfettamente che la maggior parte di essi hanno ben altrimenti « oltraggiato la morale pubblica » che non abbiano fatto Flaubert e il Baudelaire.

Chi in buona fede, può dire che la *Mandragora* del Macchiavelli sia meno oscena di *Madame Bovary?* perchè dunque non si potrebbe essere dell'avviso degli autori pagani, dei Boccaccio, dei Macchiavelli, dei Rabelais, dei Bayle, dei Voltaire, ecc., contro l'avviso degli asceti; non è questo un conflitto d'opinioni?

Circa alla morale sessuale, il Montaigne e il Montesquieu, per tacere d'altri, hanno evidentemente un concetto ben diverso di quello del Bérenger. È dunque un conflitto di opinione, di teorie, ed è solo perchè manca al Bérenger ingegno, coltura, buon senso, per difendere la propria tesi, che egli si appiatta dietro ai carabinieri.

Qui nasce un quesito. Si potrebbe dire: Sarebbe meglio per la Francia, non avere avuto nè il Montaigne, nè il Montesquieu, e conservare il sapientissimo Bérenger; oppure rimanere co Montaigne e il Montesquieu, e (sperdano gli dei

l'infausto presagio) non avere avuto il moralissimo Bérenger?

Non pongo per un l'Italia analogo problema; ciò se il Macchiavelli sia da preferirsi al Luzzatti, o viceversa, perchè temo che ogni uomo che ha fior di senno preferirebbe il Luzzatti.

E sia pure così; ma infine è una opinione; e sarebbe bene che si potesse manifestare un parere contrario, senza temere dei carabinieri e delle Corti di giustizia. Le opinioni, si difendono, con buone ragioni non colle sentenze dei tribunali o colle angherie dei poliziotti.

Un ateniese che assisteva con piacere alle commedie di Aristofane, non aveva certamente la stessa concezione « della morale pubblica » che un cristiano dei nostri giorni. Ecco un uomo che pensa come questo ateniese; gli si permette di disputare quanto vorrà, con i cristiani, intorno ai meriti rispettivi di Atena e di Gesù; ma badi di non esprimere le sue opinioni sulle nudità femminili, poichè la forza pubblica interverrebbe subito per imporgli silenzio.

É un singolare *tabù*. Si può esprimere la propria opinione su tutte le cose, una eccettuata. [1]

---

1) Così in Italia, la legge 28 giugno 1906 ha abolito il sequestro preventivo per tutti gli scritti — proprio tutti gli scritti — con una sola ed unica eccezione; quella degli scritti che « offendono i buoni costumi ed il pudore »; per conse-

Si può volgere in ridicolo ogni religione, ogni morale, ogni costume, si può predicare la guerra civile, l'incendio ed il saccheggio. Tutto è permesso, purchè non si tocchi ciò che ad alcune persone piace di chiamare osceno.

Ma — si insisterà — non sono soltanto « certe persone », ma tutte, la pensano a questo modo e solo un uomo disonesto può essere d'avviso differente.

Davvero? A tale stregua, Socrate, per prendere fra mille un solo esempio, era un disonesto, perchè è perfettamente sicuro che la sua concezione dell'oscenità differiva in ogni modo da quella delle persone, che ai giorni nostri, parlano d'oltraggio alla morale pubblica.

Vedete soltanto come Socrate conduce i suoi discepoli presso la cortigiana Teodote e i discorsi che vi tiene. 1)

---

guenza il sequestro preventivo non può aver luogo per gli scritti che predicano l'assassinio, l'omicidio, il saccheggio, la diserzione, il tradimento della patria: sono lievissimi peccati, paragonati al delitto schifoso atroce, tremendo, spaventevole, di far vedere e di nominare

Des trésors par l'amour ombrés

Per questo solo delitto si farà un'eccezione, e si ammetterà il sequestro preventivo.

Vedasi nota su ciò che dice un buon Wahabita dell'azione di fumare. I due casi sono simili.

1) SENOFONTE - *Mem.* III, 11.

Il senatore Bérenger, se la Grecia antica avesse avuto l'onore e la felicità di averlo fra i suoi figli, ne sarebbe stato furente d'indignazione; e non avrebbe mancato di unirsi a Melitto per accusare Socrate davanti ai giudici ateniesi. Quest'atto veramente manca alla sua gloria.

Notate che Senofonte riporta questo discorso per fare onore al suo maestro; egli dunque lo approva. Mettiamolo fra gli uomini disonesti, con Socrate.

Mettiamoci anche Solone che — si dice — introdusse i lupanari ad Atene. [1] Non dimentichiamo Catone [2] che consigliava ai giovani d'andare in questi luoghi piuttosto che corrompere le donne maritate. Orazio che l'approva, e che ha d'altronde ben altre colpe simili sulla coscienza, andrà a raggiungerlo. Infine per poco che cerchiamo, troveremo una quantità di altri valentuomini tutti ugualmente colpevoli. Quanta gente disonesta! Di uomini onesti, non vi sarebbe più che Tartufo?

I signori difensori della « morale pubblica »

---

1) *Ath.*, XIII, p. 569.

2) *Horat.*, Sat. I, 2:

Quidam notus homo cum exiret fornice, « Macte
Virtude esto, inquit sententia dia Catonis;
Nam simul ac venas inflavit tetra libido,
Huc iuvenes aequum est descendere, non alienas
Permolere uxores ».

attuale hanno il diritto di dire che la loro opinione è buona, e che ogni opinione contraria è cattiva; è un punto che non intendo discutere; ma, se non vogliono destare l'ilarità non vengano a raccontarci che solo un uomo disonesto può avere un'opinione contraria alle loro. [1])

È essenziale notare che qui non ricerchiamo quale morale è « migliore »; cerchiamo, il che è assai diverso, se ve ne ha una sola per tutti i tempi e per tutti i luoghi, o se ve ne sono parecchie.

Se vi sono parecchie morali, e la scienza sperimentale non permette di accettare altra ipotesi, è incontestabile che la morale diventa materia di opinione, come è attualmente la religione e la politica, e nulla giustifica una differenza di trattamento, finchè non ci si risolve ad ammettere che lo Stato, non avendo più dottrine ortodosse

---

1) Il Bayle cita moltissimi autori che, senza alcuna riprensione, o almeno, che giusta fosse, e senza per niente perdere la stima dei loro contemporanei, dai quali anzi seguitarono ad essere onorati e ben voluti, scrissero di cose oscene e lascive. Egli cita il Boccaccio, la Regina di Navarra sorella di Francesco I, Antonio Panormita, autore del poema sull'Ermafrodita, il celebre Andrea Tiraqueau, il quale in un suo commentario è oltremodo lascivo, il Secundus, il Ramirez di Prado, che ha fatto note su Marziale, peggiori forse del testo, Ambroise Parè, Giuseppe Scaliger, Ianus Douza. Daniele Heinsuis, Scriverius, Vossius, Goldast ed altri moltissimi che sarebbe troppo lungo di ricordare. BAYLE *Dictionnaire historique*. T. IV; p. 638.

da imporre in fatto di religione e di politica, ne ha ancora una in fatto di morale.

In realtà, e tolto il velo di menzogna col quale si tenta di ricoprire i fatti, la morale che ci vogliono imporre colla legge i virtuisti, è semplicemente la morale cattolica o protestante. [1]

Nello statuto della *Societé centrale de protestation contre la licence des rues,* si legge: « articolo 2. Elle professe une entière neutralité sur toutes les questions politiques, philosophiques ou religieuses ».

---

1) Leggesi nel *Journal de Genève:*

« Le Bureau international contre la littérature immorale a tenu récemment son assemblée annuelle à Genève. Dans son discours présidentiel, M. Perinet a retracé l'activité de cette agence qui prend un grand développemant. Autour d'elle se grouperont toutes les Sociétés qui s'occupent de la répression de la pornographie dans tous les pays. Le bureau deviendra ainsi le centre d'informations de toutes les associations. Durant cette année le bureau a reçu l'adhésion de toute la chrétienté catholique: pape, cardinaux, archevêques et évêques du monde entier. M. Eugène de Budé, qui avait été chargé de solliciter ces adhésions, a reçu le mandat d'en faire le même appel auprès des protestants, en commençat par la France. Le bureau n'a manqué se louer de ses bons rapports avec les chemins de fer suisses, qui ont toujours fait droit à ses demandes, quant à l'épuration des bibliothèques des gares ».

Badi il lettore che non intendo menomamente biasimare la morale cristiana; il mio dire si volge solo al volerla imporre per legge; il che, credo, possa tornare di danno agli stessi credenti.

Questa è menzogna. Il maltusianismo è questione di politica, e questa società vuole imporre la soluzione che ad essa piace. Il *tabù* delle parti sessuali è questione filosofica o religiosa, tanto è vero che ci sono state e ci sono religioni che non le hanno in abominio. Per togliere la menzogna in questo ultimo caso, sarebbe necessario modificare quell'articolo e dire che la società è neutrale soltanto sulle questioni religiose cristiane; poichè infatti le diverse sette cristiane considerano come vergognoso tutto ciò che ha relazione coll'atto sessuale.

I padri della Chiesa credevano conoscere la verità assoluta. Essi hanno lungamente dimostrato, ed avevano ragione, che la morale cristiana differiva radicalmente, quanto ai costumi, dalla morale pagana. [1] Ora si tenta di ricondurci alla teoria di una sola morale, per farne la dottrina ortodossa che lo Stato deve imporre... Se i nostri difensori attuali della virtù fossero anche ferventi cristiani essi sarebbero logici, e sotto questo aspetto non vi sarebbe nulla da dire loro.

---

1) S. Tommaso II, 2, quaesti 154 art. 2 dice molto bene: « Quia apud gentiles fornicatio simplex non reputabatur illicita propter corruptionem naturalis rationis; Iudaei, autem ex lege divina instructi, eam illicitam reputabant ».

Il popolo di Dio era istruito dalla legge *divina;* ma i nostri virtuisti da che sono istruiti?

Ma darebbero così da vedere che essi vogliono imporre, per mezzo della legge, una parte della religione cristiana; allora i liberi pensatori si rifiuterebbero energicamente di seguirli, e tutti i loro sforzi per mutare le leggi esistenti cadrebbero nel vuoto. Essi, per ottenere l'intento, hanno bisogno, dell'aiuto dei liberi pensatori; sono dunque obbligati a dissimulare, quanto è possibile, il carattere cristiano della dottrina ortodossa che vogliono imporre.

L'antichità classica li molesta enormemente, ed essi si appigliano a tutti i sotterfugi per tentare di scavalcarla.

Vorrebbero poter provare che i *tabù* che hanno in pensiero d'istituire, non sono *tabù* che loro siano proprî, ma che sono sempre stati accettati dalle *persone oneste,* dall'antichità fino ai nostri giorni.

Con licenza di questi degni signori, ciò è interamente falso.

Una sola osservazione basterebbe per dimostrare luminosamente che la morale pagana differiva interamente, quanto ai costumi, dalla morale attuale. Si è stati costretti a rinchiudere in un museo segreto, a Napoli, degli oggetti di uso comune trovati negli scavi di Pompei. Il pudore moderno è offeso da oggetti che gli abitanti di Pompei usavano giornalmente nelle loro famiglie.

Se si volessero altre prove, se ne troverebbero agevolmente moltissime. Si concepisce ai

giorni nostri, che si possano rappresentare integralmente le commedie di Aristofane? Potremmo noi tollerare delle Falloforie, o delle vergini, le *canefore,* che seguivano in processione l'emblema della fecondità mascolina? [1] Che diremmo noi se vedessimo ricomparire, nei nostri giardini, i Priapi che altra volta li proteggevano?

---

1) ARISTOF. Acharn.

242. Προΐτω'ς τὸ πρόσθεν, ὀλίγον ἡ κανηφόρος
ὁ Ξανθίας τὸν φαλλὸν ὀρθὸν οτησάτω.

« Avanzati un po' o Canefora. Oh! Xantias, tieni bene dritto il fallo ».

Lo scoliaste nota: Φαλλός ξύλον ἐπίμηκες, ἔχον ἐν τῷ ἄκρῳ σκύτινον αἰδοῖον ἐξηρτημένον.

Io non tradurrò questa prosa che sente di pietra al collo dieci leghe lontano.

Luzzatti ha detto alla Camera che colla caccia agli scritti ed alle immagini impudiche, si trattava di salvare le giovani generazioni. Disgraziati giovani ateniesi che non ebbero tali salvatori! Così, crescendo d'età, che cosa son diventati? Nulla che valga; ed è appena se ai nostri giorni, qualche raro erudito ricorda ancora il nome della loro patria.

Infiniti sono i fatti che dimostrano come i Romani e i Greci riproducevano in molti modi le figure degli organi della generazione.

IUVEN, II, 95: vitreo bibit ille Priapo.

Nota lo scoliaste: in vitreum pene, quos appellant drillopotae.

Tra le suppellettili di Commodo, che Pertinace fece vendere, Capitolino nota:

... vasaque eluto auro, ebore, argento, citroque composita, atque etiam phallovitroboli ex materie eadem....

D'altra parte, la Grecia e Roma tengono nella storia dell'umanità un grande ed onorevole posto; è dunque incontestabile che la loro morale quale che fosse, non era incompatibile con le qualità eminenti, in tutte le branche dell'attività umana.

PLIN. *Nat. Hist.*, XIV, 22:

Per omnia haec praedicatur sitis quaeri. Iam vero quae vasa adulteriis caelata? Tanquam per se parum doceat libidines temulentia; ita vina ex libidine hauriuntur; atque etiam praemio invitatur ebrietas.

Ibidem, XXXIII, *Proem.*:

In poculis libidines caelare iuvit, ac per obscoenitates bibere.

Ateneo ricorda i nomi di varie sorta di pasticci, e tra le altre dei *illi*:

« Eraclide, il siracusano, nel suo libro *Dei Riti*. dice:

Nel principale giorno delle Tesmoforie, si fanno con sesamo e miele, focacce in forma di parti femminili, le quali tutta la Sicilia chiama *Hilli*, e sono portate in giro in onore delle Dee. » (ATH., XIV, 56 p. 647 *a*)

Un uso simile, persistendo per lungo volgere d'anni, giunse sino ai tempi nostri, e non sono molti anni che ancora si vedevano focaccie in tal guisa plasmate.

MART.; IX, 3:

Illa siligineis pinguescit adultera cunnis;
Convivam pascit nigra farina tuum.

Idem, XIV, 69:

Priapus siligineus.

Si vis esse satur, nostrum potes esse Priapum:
Ipse licet rodas inguina, purus eris.

Ciò non prova che la morale antica fosse migliore, e neanche tanto buona quanto la morale moderna; si può sostenere, se si vuole, che questa sia enormemente superiore ad ogni altra morale passata e avvenire. Ma ciò prova che vi è in questo un punto soggetto a discussione, e che lo Stato il quale in tale materia, vuole imporre il suo punto di vista, agisce nè più nè meno come lo Stato che impone il suo punto di vista in fatto di religione. Per più di un mezzo secolo i governi dei popoli civili si sono evoluti, se non in diritto, almeno in fatto, nel senso d'abbandonare la posizione d'una dottrina ortodossa in fatto di morale, e sono intervenuti sempre meno nei conflitti fra le differenti morali. Ora comincia una evoluzione in senso contrario.

Il Congresso internazionale, tenuto a Parigi nel maggio 1910 considera la natura degli scritti, e non il mezzo per il quale sono portati a conoscenza del pubblico, poichè vuole punire « il commercio anche non pubblico » [1] di certi scritti, immagini, ecc.

---

1) È d'altronde lo stato della legislazione francese. La legge del 7 aprile 1908, art 1. § 2: « Per la vendita, la messa in vendita o l'offerta, anche non pubblica, l'esposizione, l'affissione o la distribuzione sulla via pubblica o nei luoghi pubblici, degli scritti, degli stampati altri che il libro, degli affissi, dei disegni, delle incisioni, delle pitture, degli emblemi, degli oggetti od immagini oscene e contrarie ai buoni costumi ».

Se le risoluzioni di questo Congresso sono accettate, vi sarà per conseguenza, in tutti i paesi, una dottrina ortodossa sulla natura di questi scritti, delle immagini, ecc.; e questa dottrina sarà imposta colle multe e la prigione.

Per il momento è tutto ciò che io volevo dimostrare.

II.

Mettiamoci ora sul terreno di una dottrina ortodossa in fatto di costumi. Cerchiamo di scoprire qual'è questa dottrina e se può darsene un'idea sia pure approssimativa.

In caso contrario, noi dovremo ricercare se l'ambiguità non sia voluta, per nascondere certi disegni.

Ad un estremo noi abbiamo la dottrina espressa, in un momento forse di foga oratoria, dal Luzzatti, e secondo la quale si deve proibire tutto ciò che poterbbe scandalizzare « i fanciulli ». [1]

---

1) Parrebbe che il Bérenger faccia sua quella scempiaggine Almeno ecco quanto scrive il LIP-TAY, *Pour et contre Malthus*, p. 257: « Pour terminer, je vous signale la brochure de la Ligue (la première édition du *Manuel* de Bérenger) qui contient entre autres ces mots significatifs:

Vi è ora un certo numero di persone, che formano una specie di confraternita analoga alle confraternite religiose, e che si agitano molto per ottenere che il braccio secolare imponga la virtù, quale essi la concepiscono. Ricordando l'opera dei Domenicani al tempo della Inquisizione, si potrebbe chiamarli i *Domenicani della virtù;* ma essi hanno già ricevuto un nome, e il buon senso popolare li designa col neologismo espressivo di *virtuisti.*

Fra i virtuisti vi sono delle brave persone, come ve ne sono in tutti i partiti; ed occorre escluderli dalle critiche che sono rivolte alla dottrina. Questa dottrina stessa dev'essere apprezzata diversamente, secondo che se ne consideri il suo valore intrinseco, o i rapporti che essa può avere con certi altri sentimenti. Qui noi ci limitiamo alla prima considerazione; più avanti ci occuperemo della seconda. [1]

I virtuisti danno una seconda soluzione al nostro problema

« Tout ce qui ne peut-être lu par les enfants — à la mamelle? — doit être considéré comme contraire aux bonnes mœurs ».

« Ces deux lignes doivent suffire à vous éclairer sur la mentalité des membres de cette Association, qui, si on les laisse continuer dans cette voie, finiront par supprimer l'art et la littérature ».

1) V. cap. IV.

Essi vogliono proibire la *letteratura immorale*, alla quale hanno recentemente aggiunto la *letteratura criminale*, ed anche le dottrine *antisociali*. La categoria delle cose proibite è così da una parte più ristretta, che colla soluzione del Luzzatti, perchè tutto ciò che può scandalizzare « i fanciulli » non appartiene necessariamente alla classe della letteratura immorale o criminale, o alle dottrine antisociali.

Cosa sieno queste dottrine, non si sa di sicuro; parrebbe che ci dovesse essere compresa l'anarchia, chè dal nome appare antisociale; ma invece non ne fa parte. In somma, questo nome di *dottrina antisociale* è semplicemente un eufemismo per indicare il maltusianismo.

D'altra parte, questa categoria delle cose proibite è più estesa, perchè i virtuisti vogliono perseguitare la letteratura immorale e criminale dovunque si trovi; mentre parrebbe che Luzzatti non voglia proibire che in certi casi ciò che può scandalizzare i « fanciulli ».

C'è di meglio; dalla Germania giunge una notizia stupafacente.

L'Ufficio centrale tedesco per la protezione dell'infanzia ha fatto nel palazzo del Reichstag una esposizione della letteratura immorale. La prima categoria contiene i romanzi d'avventura i quali presentano « all'imaginazione dei ragazzi un ideale di vita larga e libera, di attività e di conquista che, senza aver nulla d'immorale, è

d'indole tale da turbare molte teste e da spingere molti esseri deboli nelle avventure e nelle disgrazie ». Bisogna proprio avere la mente guasta dal fanatismo per non capire quanto sia ridicolo un genere di letteratura immorale... che non ha nulla d'immorale!

Naturalmente quei messeri della Società per la protezione dell'infanzia, chiedono al legislatore di proibire tutti quei libri. [1]

Povero Robinson Crusöe, anche ad esso dovremo dare lo sfratto! E i racconti delle fate, li

---

1) *Journal de Genève*, 14 janvier 1911 Correspondance de Berlin. « Le bureau central allemand pour la protection de l'enfance a organisé une exposition de la littérature immorale qui a lieu en ce moment dans le palais du Reichstag. On y voit les ravages faits parmi les enfants par la littérature immorale. Les productions trop ingénieuses en sont multiformes, mais on peut les classer en quelques genres définis. Les romans d'aventures se passent généralement en Amérique, ce pays des rêves et des réveils, des illusions et des désillusions. Ils offrent à l'imagination illimitée des enfants un idéal de vie large et libre, d'activité et de conquête, qui, sans rien avoir d'immoral, est de nature à troubler bien des têtes, à jeter bien des êtres faibles et désarmés dans les aventures et dans le malheur. Même ceux qui ne suivent pas leurs désirs éveillés, ceux qui n'ont pas la volonté nécessaire à un départ qui est souvent une fuite, ressentent plus lourdement la médiocrité de la vie contumière, lorsque des romans auxquels le mensonge ne coûte rien leur ont ouvert des perspective s'affollantes...

« Il n'y a rien d'immoral dans le récit d'aventures américaines, dans l'exaltation de la vie libre des Indiens ».

salveremo, o dovremo distruggerli perchè atti ad accendere troppo vivamente la fantasia dei ragazzi?

Infine noi abbiamo una soluzione data da un Congresso internazionale tenuto a Parigi nel maggio 1910.

Il testo ufficiale delle risoluzioni di questo Congresso non è stato pubblicato; ma pare che queste risoluzioni siano state portate a conoscenza della autorità della congrega virtuista, perchè un comunicato di indole ufficiosa è stato pubblicato dai giornali. Esso è così concepito:

« I delegati riuniti in due commissioni, hanno terminato i loro lavori e redatto una convenzione, i cui articoli debbono essere successivamente approvati da ogni potenza. Questa convenzione porta la data del 4 maggio e gli articoli sono così concepiti ». (Seguono gli articoli sulla « tratta » delle bianche che sono al di fuori del nostro argomento).

« Sugli scritti osceni, la convenzione stipula: Articolo 1°. Dev'essere punito chiunque:

« C'est un jeu d'imagination qu'il est difficile de réprimer, bien que les conséquences sociales en soient grandes. Moins innocentes sont les aventures des capitaines de brigands ».

« .... Puisque les bonnes volontés individuelles sont impuissantes à réfréner la littérature immorale, il faut faire des lois et c'est le législateur qu'il importe de convaincre ».

1. fabbrica o detiene in vista di farne commercio o distribuzione, scritti, disegni, immagini ed oggetti osceni;

2. Importa o fa importare, trasporta o fa trasportare, allo stesso fine, i detti scritti, disegni, immagini ed oggetti osceni, o li mette in circolazione in qualsivoglia altro modo;

3. Ne fa commercio, anche non pubblico, o fa mestiere di darne a locazione;

4. Annuncia questo commercio con un mezzo qualunque di pubblicità.

Art. 2. — Gl'individui che avranno commesso una delle infrazioni prevedute all'art. 1° saranno giudicati dai tribunali degli Stati ove sarà stato compiuto il delitto, o uno degli elementi costitutivi del delitto. [1] Essi saranno egualmente giudicabili dai tribunali dello Stato alla cui giurisdizione appartengono, se essi vi sono trovati, ed anche quando gli elementi costitutivi del delitto fossero stati compiuti al di fuori di questo Stato ».

Un altro comunicato ufficioso fa sapere che per « un impegno speciale firmato a parte e immediatamente applicabile... ogni Stato creerà un ufficio di informazioni per la ricerca dei delitti; e gli uffici dei diversi paesi saranno in rapporti

---

1) È la teoria del *foro ambulante* che molto giustamente è stata attaccata in Isvizzera, a proposito del processo *Ditte Journal de Genève*.

costanti gli uni cogli altri ». Non si dà altra informazione su questi uffici che restano così assolutamente clandestini. È semplicemente un sistema di spionaggio organizzato.

La soluzione risultante dell'art. 1 sta dunque nel ricercare la natura intrinseca degli scritti, e se questa natura è oscena, ogni commercio, anche non pubblico, di questi scritti deve essere interdetto. Dal punto di vista della natura degli scritti, questa soluzione è più ristretta che le precedenti, perchè non considera che gli « scritti, disegni, immagini ed oggetti osceni ». Dal punto di vista dell'applicazione delle leggi, essa è più estesa perchè vuol dare carattere internazionale, universale, alla dottrina ortodossa da imporre. Sarà, una dottrina *cattolica*, nel senso etimologico di questa parola.

A prima vista pare che questa dottrina ortodossa sia abbastanza ben definita. Proibisce gli scritti osceni; ora il termine osceno ha un senso tanto ben determinato quanto la maggior parte degli altri termini della lingua volgare. Vi sarebbe, è vero, ancora un punto che il Congresso di Parigi ha trascurato di fissare: non si sa se per *scritto osceno* debba intendersi uno scritto che ha questo carattere in tutte le sue parti, o solamente in qualche passaggio. Risolto questo dubbio, si deve riconoscere che la dottrina ortodossa del Congresso di Parigi, nel suo senso letterale, è abbastanza chiara e precisa. Solamente noi non

evitiamo così una difficoltà, che per cadere in un'altra, perchè questo senso letterale conduce a delle conseguenze talmente assurde, che sono inaccettabili, eccetto che per qualche energumeno.

È precisamente per evitare queste assurdità che la giurisprudenza era giunta a non considerare come osceno, che gli scritti i quali avevano solo questo carattere, ad esclusione di ogni altro carattere letterario, artistico, scientifico, storico, ecc. [1]

Ma questa soluzione è attualmente giudicata insufficiente dai virtuisti. Si è condannato in Inghilterra un editore per aver pubblicato *Les Contes* di Balzac, ed in Germania un libraio, per aver venduto il *Decamerone* di Boccaccio. Sono tuttavia delle opere letterarie. Il presidente d'onore del Congresso di Parigi si è opposto nel Senato, alla traslazione delle ceneri di Zola al Pantheon, dicendo che questo autore era « un pornografico ». Dato ciò le opere di Zola si troverebbero nella categoria di quelle che il Congresso di Parigi qualifica oscene. Infine non bisogna dimenticare che il ministro Pichon, avendo espresso al Congresso o conferenza di Parigi qualche timido accenno ai diritti dell'arte si è visto sdegnosamente respinto dai virtuisti, che gli hanno significato nei giornali, che ne

---

1) Vedere in seguito tale soluzione.

avevano abbastanza di sentire invocare ad ogni momento i diritti dell'arte, e che essi andrebbero avanti, senza più occuparsene. [1]

Bisogna dunque vedere qual'è il nuovo principio che si vuole introdurre nella legge e ciò che può produrre.

Per non esporci ad attribuire gratuitamente alla conferenza di Parigi ed ai suoi ispiratori virtuisti, intenzioni assurde, ammettiamo pure che la conferenza abbia trascurato di esprimere che gli scritti in lingua greca o in lingua latina sfuggono alla repressione di cui minaccia gli « scritti osceni ». Quando si ebbe la condanna dei *Contes* di Balzac in inglese, si fece osservare che quanti volevano leggerli potevano ricorrere alle edizioni francesi. Ammettiamo dunque — benchè la conferenza non dica niente — che per « scritti osceni » si debbano intendere solamente quelli scritti nella lingua volgare del paese ove sono venduti.

Ciò posto, e per evitare le scappatoie alle quali ricorrono abitualmente i virtuisti, consideriamo un caso pratico del genere di quelli, sui

---

1) *Journal de Genève,* 13 avril 1911. - La Campagne contre la pornographie continue en Allemagne, d'une façon assez singulière: la police vient de confisquer des cartes postales représentant des tableaux de Rubens et du Titien, du musée de Dresde

quali dovranno pronunciarsi i tribunali sotto l'impero delle nuove leggi.

Ecco una traduzione di Petronio. Questa traduzione cade o no in Italia sotto le disposizioni dell'articolo 1 § 1 della legge? In altri termini, agli effetti di questa legge, questa traduzione dev'essere considerata, si o no, come « scritto osceno »?

Qui non c'è da rispondere con declamazioni sulla cancrena pornografica, sulla necessità di preservarne le giovani generazioni, o con altri luoghi comuni simili; non occorre che il buon signor Tartufo venga alla riscossa e dica alla cantonata

Laurent serrez ma haire avec ma discipline,
Et priez que toujours le ciel vous illumine.

Occorre sapere ciò che si vuole che facciano i tribunali, e si deve perciò rispondere un sì o un no. [1] Se è sì, si può arrivare ad una definizione almeno passabile del delitto preveduto dalla

---

1) Invano si cercherebbe qualche indicazione su questo argomento nella circolare che Luzzatti ha inviata ai suoi prefetti nel 1910. Non vi si trovano che le declamazioni abituali senza nulla di preciso. Dopo averla letta, i prefetti ne sapranno quanto prima. Un prefetto dovrebbe prendersi il maligno piacere di telegrafare al ministro: « debbo far sequestrare la *Mandragora* del nominato Machiavelli? » Sarebbe quanto mai interessante conoscere la risposta.

legge: ogni libro scritto in lingua volgare e contenente parti oscene cadrà sotto i colpi della legge.

E' la soluzione che noi esamineremo per la prima. Più avanti vedremo ciò che risulterebbe da una risposta negativa.

Abbiamo citato, come esempio, Petronio; ma vi sono molti altri autori classici nei quali si leggono passi che non si possono qualificare altrimenti che osceni. Si proibirà di tradurre ogni autore che contenga questi passaggi, o se ne permetterà la traduzione espurgata?

Bisogna spiegarsi su ciò.

Converrebbe darci qualche regola del metodo da seguire per questa revisione dei testi. Vi sono casi non dubbi. Ovidio, per esempio, dovrà essere largamente espurgato. Sarà prudente non tradurre nulla dell'*Arte dell'Amare;* in ogni caso bisogna astenersi rigorosamente dal tradurre il passaggio che comincia così:

Ulteriora pudet docuisse; sed alma Dione
« Praecipue nostrum est, quod pudet, inquit, opus. »
Nota tibi sint quaeque; modos a corpore certos
Sumite: non omnes una figura decet.
Quae facie praesignis eris, resupina iaceto;
Spectentur tergo, quis sua terga placent.

Dovremo tor via il magnifico preludio del poema di Lucrezio:

Aeneadum genitrix, hominum divomque voluptas,
Alma Venus!
« Genitrice dei discendenti di Enea, voluttà degli uomini e degli dei, alma Venere!... »

I pudicissimi Berenger e Luzzatti non potrebbero certamente tollerare simile invocazione. Ma in quel poema c'è di peggio. Tutto il libro IV dovrebbe essere soppresso. Non ardisco tradurre certi passaggi, poichè temo che ciò che già un tempo fu lecito, ora non lo sia più; ma poichè, per quanto io mi sappia, nessun processo fu fatto alla traduzione di Mario Rapisardi, parmi sia permesso trascriverne qui qualche brano.

Qual dormente assetato, a cui quell'onda,
Che l'ardor del suo corpo estinguer possa
E che brama di ber, non si concede,
Ma sol dell'acqua simulacri ei trova,
Sì che invan si travaglia, e pur beendo
Entro a rapido fiume arde di sete,
Ne l'amore così Venere inganna
Con l'effigie l'amante, il qual nè il corpo
Sfamar può col mirar l'amato aspetto,
Nè parte alcuna con la man detrarre
Da le morbide carni, allor che tutte
Ansante, irresoluto ei le palpeggia.
E quando alfin, membra congiunte a membra, [1]

---

(1) Denique cum, membris conlatis, flore fruuntur
Aeatis, iam cum praesagit gaudia corpus,
Atque in eost Venus, ut muliebria conserat arva:
Adfigunt avide corpus, iunguntque salivas

Il fiore dell'età godono, e i corpi,
Già già l'istante del piacer presentono,
E Venere è lì lì, che i desiosi
Feminei campi a seminar si appresta,
S'avviticchian l'un l'altro avidi in bocca
Confondono le lingue....

Oris, et inspirant, pressantes dentibus ora,
Nequiquam; quoniam nil inde abradere possunt,
Nec penetrare et abire in corpus corpore toto;

. . . . . .

Vi è una riminiscenza di questi versi nella celebre poesia che ha per titolo Ἀνεχόμενος, e che si volle attribuire ad antichi scrittori, ma che pare essere opera di un poeta del Rinascimento:

. . . . . .

Olli, purpurea delibantes oscula
Clemente morsu rosea labella vellicent,
Malas adorent ore et ingenuas genas
Et pupularum nitidas geminas gemmulas,
Quin et cum tenera membra molli lectulo,
Cum pectora adhaerent Veneris glutino;
Libido cum lascivo instinctu suscitat
Sinuare ad Veneris usum femina, feminae
Inter gannitus et subantis voculas
Carpant papillas atque amplexus intiment,
Aretque sulcos molles arvo Venereo,

. . . . . .

Quelli non erano tempi *virtuosi;* ancora non era nato il redentore della morale, e perciò Jaocopo Duranzio scrisse e pubblicò una risposta a questi versi, creduti di Apuleio, usando termini in nessun modo più casti:

. . . . . .

Olli ergo ament qui in lectulo cum virgine

Ma è tempo di fermarci. Il rimanente, il lettore lo veda in Lucrezio, e ponga mente che nessuna traduzione può rendere la bellezza dei versi latini. Non fo per dire, ma forse tutte le opere Berengerie messe insieme non valgono pochi versi di Lucrezio.

Molti passi delle tragedie di Euripide non si potranno più tradurre; delle commedie di Aristofene sarà bello il tacere, Orazio sarà scomunicato. I giovani che non saranno approvati nell'esame di lingua greca, avranno per scusa non aver potuto studiare Senofonte, perchè temevano di leggere i passi osceni, che non sono pochi, anche tolto il *Banchetto*. E se qualcuno di essi non saprà coniugare il verbo μίγνυμι, che propriamente significa: *mescolo*, se ne scuserà adducendo l'abuso osceno che ne fecero certi scrittori, come ad esempio quel sudicione di Omero, il quale, di Zeus e di Era, non si vergogna dire che « si mescolarono per amore » [1]

Molli cubantes, membra teneris implicant
Nodis calentia, et procaci palmula
Omnia pererrant proximae Veneris loca,
Et comprimentes osculo dulci labra,
Et hinc et inde commeante cingula,
Et hinc et inde fluctuante Cypride,
. . . . . .

1) *Il.* XIV, 295:
οἷον ὅτε πρῶτόν περ ἐμισγέσθην φιλότητι,
La forma più frequente μίγνυμι è usata nello stesso senso.

E quell'impudico di Vincenzo Monti traduce allegramente:

Siccome il dì che de' parenti al guardo
Sottrattisi gustar commisti insieme
La furtiva d'amor prima dolcezza.

Il Luzzatti vuole che neppure si espongano in vetrina i libri scientifici il cui titolo possa destare indiscrete curiosità nei giovani. *A fortiori* dovrà essere proibito loro di leggere questo canto dell'Iliade, ove si descrivono le dilettazioni amorose di Zeus e della consorte.

Seguita il Monti, nella sua traduzione:

Disse, ed in grembo alla consorte il figlio
Di Saturno s'infuse: e l'alma terra
Di sotto germogliò novelle erbette,

. . . . . .

Ah! stavo per dimenticare Esiodo. Occorre espurgarlo per non offendere il melenso pudore Berengeriano, e, per esempio, togliere i passi seguenti.

Nella Teogonia, dopo di avere detto che Saturno accettò il consiglio della Terra, per punire il padre Urano, aggiunge: [1]

Al suo dire giubilò la vasta Terra
In agguato lo pose, in man gli diede

---

1) Non ardirei tradurre ora quei versi, ma parmi lecito trascriverne una traduzione fatta prima della nuova era morale. Scelgo quella di A. G. Danesi.

Dentata falce, e gli svelò gl' inganni.
Seco la Notte conducendo venne
Il grande Urano, e di piacer bramoso
Sulla terra si stese in ogni parte.

Non aveva neppure la foglia di fico Luzzattiana e perciò male glie ne incolse.

Dall' insidie balzando, ecco il figliuolo
L' assal colla sinistra, la gran falce
Lunga e dentata colla destra afferra,
Miete in fretta del padre i genitali,
E lontano da sè dietro gli gitta.
Nè questi indarno gli sfuggì di mano,
Che le goccie di sangue indi discese
Tutte le accolse la Terra e poi cogli anni
Ne generò le poderose Erinni
E gli eccelsi Giganti (luminosi
Nell' armi e di lunghe aste il braccio armati)
E le ninfe che s' han di Melie il nome
Sull' ampia Terra. Poscia che col ferro
Troncò Saturno i genitali al padre,
Dal continente li lanciò nel mare
Ne' flutti inquieti. Errarono gran tempo
Le dive membra, e bianca in lor s' accolse
Spuma [1], che fu d' una fanciulla il seme,

---

1) È una delle tante etimologie immaginate per Ἀφροδίτη. Consiglio ai nostri moralisti di sorvegliare attentamente i vocabolari. È incredibile quanto possono essere immorali. Eccoti, per esempio l'*Etymologicon magnum;* parrebbe un libro innocentissimo, ed invece, tra le etimologie di Ἀφρνδίτη, reca: τινὲς δὲ παρὰ τὸν ἀφρὸν τῆς συνουσίας cioè: « secondo alcuni dalla spuma del congiungimento ».

Mentre all'alma Citera erano tratti
E a Cipro a cui si volge l'onda intorno.
Bella indi nacque e veneranda Dea,
Su i cui molli pie' l'erba spuntava.
Mortali e Dei la chiamano Afrodite.

Sin ora era vergogna, da ora innanzi sarà virtù, ignorare questa finzione della nascita di Venere, in mille modi volgarizzata dai poeti, dai pittori, dai scultori.

Nelle *Opere e i giorni,* Esiodo ricorda che nel mezzo dell'estate, « sono lascivissime le donne, fiacchissimi gli uomini » [1]

Fortunatamente la *Melampodia* di Esiodo non è giunta sino a noi; l'avranno distrutta i virtuisti dei tempi passati; e ben fecero se ne vogliamo giudicare da due versi serbatici da Tzetze negli scogli a Licofrone. Egli dice così: « Circa alla disputa tra Zeus e Era, della voluttà del concubito, il carme della Melampodia ricorda le parole di Tiresia: Delle dieci parti (della voluttà) di una sola gode l'uomo, ma tutte dieci riempiono il godente animo della donna ». [2]

---

1) *Op. et dies:*

(586) μαχλότατοι δὲ γυναῖκες, ἀφαυρότατοι δέ τε ἄνδρες εἰσιν

2) C'è chi dice che Tiresia mutò sesso parecchie volte. Vedasi EUSTH. *in Odys,* X. 492.

I versi della Melampodia sono i seguenti:

Οἴην μὲν μοῖραν δέκα μοιρέων τέρπεται ἀνήρ,
τὰς δέκα δ'ἐμπίμπλησι γυνὴ τέρπουσα νόημα.

Qui nasce un quesito. Poichè ora si vuole dare la caccia ai libri, anche scientifici, il cui titolo possa destare indiscreta curiosità nei giovani, non sarebbe bene di sopprimere anche i versi di Dante, ove è rammentato Tiresia?

Per esempio, quanto i giovani leggeranno:

> Vedi Teresia che mutò sembiante,
> Quando di maschio femmina divenne.
> (Inf., XX, 40-41)

verrà forse fatto loro di voler sapere chi era quel Tiresia, e se, i virtuisti non provvedono a distruggere tutti i classici, facilmente scopriranno la faccenda delle dieci parti della voluttà.

Lo stesso, sin ora creduto castissimo, Virgilio non è senza mende. Per esempio, nelle Georgiche, egli discorre bensì della terra, ma toglie i termini che usa, le immagini che sott'occhio pone, dal congiungimento della donna coll'uomo: « Nella primavera tumida è la terra, e chiede i semi genitali. Allora il padre omnipossente Etere, con fecondi pioggie discende nel grembo della consorte fatta gioconda ». [1]

Vedasi anche APOLL.; *Bibl.* III, 6. Altri dicono che Tiresia sentenziasse che, delle dieci parti del piacere, una toccasse all'uomo, nove alla donna.

1) *Georg.*, II:

(324) Vere tument terrae, et genitalia semina pascunt
Tum pater omnipotens fecundi imbribus Aether,
Coniugis in gremium laetae descendit. . . . .
. . . . . .

Anche Platone, il *divino* Platone, usa talvolta parole molto liberali. Vedasi, per esempio, ciò che dice nel *Timeo*.

Dopo avere dato una spiegazione alquanto fantastica, del come nasce lo sperma, egli aggiunge: « Ecco perchè l'indole delle parti geni-

---

Su quel *terrae* c'è quistione se sia un nominativo plurale, o un genitivo singolare. In quest'ultimo caso, dovrebbesi intendere, come dice Servio: tument sylvae, et genitalia semina terrarum requirunt. Ma è da preferirsi la comune lezione. Invece del plurale *terre*, ho messo il singolare *terra*, che dà lo stesso senso, con forma forse migliore, in italiano.

Servio nota: Interdum pro aëre Iuno, et pro aethere Iuppiter accipitur.

Gira e rigira, quel birbone di Giove, o in una forma o in un'altra, finisce sempre coll'infondersi nel grembo della consorte... e anche in quello di altre donne, senza curarsi menomamente dei pudori dei nostri moralisti.

Non mancano, in Virgilio, altri passi degni dell'ira dei nostri colli torti. Per esempio, il seguente, notato dal MONTAIGNE, *Essais*, III, 5: « Venus n'est pas si belle toute nue, et vifve et hatelante, comme elle est icy chez Virgile »: e seguita citando i versi dell'Eneide, VIII, 385-406 in cui narrasi come Venere concedesse copia di sè a Vulcano, il quale, in fine

(404) Ea verba locutus
Optatos dedit amplexus; placidumque petivit
Coniugis infusus gremio per membra soporem

E dalli con questo *infondersi in grembo!* E quasi non bastassero le male parole dello sconcio Virgilio, eccoti quell'animale di Servio che le vuole commentare. Scrive: *Coniugis infusus gremio.* Hoc est, ante concubuit, et sic quievit. E seguita chiacchierando a più non posso.

tali degli uomini è disubbidiente e dispotica, come un animale indocile alla ragione, e che furente per libidine vuole ogni cosa sottomettere. Per la stessa ragione, nelle femine, la vulva e la matrice sono come un animale avido di generare..... »; e seguita narrando come l'uomo fecondi la donna [1].

Noi metteremo al macero la bella traduzione che ha fatto Paolo Luigi Courier, della *Luciade o l'Asino*. Si è potuto permetterne la pubblicazione in un tempo di moralità dubbia, ma non si saprebbe tollerarla in un tempo in cui la morale è stata considerevolmente sollevata dal senatore Bérenger.

È vero che potrebbero domandarsi per Courier le circostanze attenuanti. Egli non ha tradotto il famoso passaggio dove si trovano i

---

1) Neppure li MONTAIGNE fu processato: eppure proprio a proposito di questo passo di Platone, *Essais*, III, 5: « Les dieux, dict Platon, nous ont fourni d'un membre inobédient et tyrannique, qui, comme un animal furieux, entreprend, par la violence de son appetit, de soubmettre tout à soy: de même aux femmes le leur, comme un animal glouton et avide, auquel si on refuse aliments en sa saison, il forcene, impatient de delay; et, soufflant sa rage en leur corps, empesche les conduicts, arreste la respiration, causant mille sortes de maulx (ed ora si potrebbe aggiungere, fa diventare la gente *virtuista*); jusque à ce qu'ayant humé le fruict de la soif commune, il en ayt largement arrousé et ensemencé le fond de leur matrice ».

termini della lotta..... applicati ad una lotta amorosa [1].

Luigi Settembrini nelle galere del Re di Napoli, ove l'avevano condotto l'amore della patria e della libertà — una libertà differente dalla cosa

---

1) È il passaggio che comincia: Καὶ πεσοῦσα ἐπὶ τοῦ λέχους ἐς γόνυ, Ἄγε δὴ σὺ ὁ παλαιστής, ἔχεις τὰ μέσα, ὥστε τινάξας ὀξεῖαν ἐπίπρωσον καὶ βάθυνον κ. τ. λ.

Nell'edizione di *Didot* di Courier, Parigi 1893 non solo c'è una traduzione latina, ma si è spinta la perversità fino ad aggiungere (pag 136): « Ecco come questo brano è tradotto nell'edizione di Belin du Balu »; e si dà questa traduzione francese. È abbastanza inesatta. Per dimostrare ciò occorrerebbe dare la traduzione esatta. Se non si può, se ogni discussione filologica sulla traduzione è proibita, val meglio sopprimere interamente la traduzione.

È permesso d'osservare che vi è un passaggio analogo in Apuleio? Eccolo, io non lo traduco, ma ben altri lo hanno tradotto!

METAMORPH II: Nec mora, cum omnibus illis cibariis vasculis raptim remotis, laciniis cunctis renudata, crinibusque dissolutis ad hilarem lasciviam, in speciem Veneris quae marinos fluctus subit, pulchre reformata; paulisper etiam glabellum feminal rosea palmula potius obumbrans de industria, quam tegens verecundia: Proeliare, inquit, et fortiter proeliare: nec enim tibi cedam, nec terga vortam. Cominus in aspectum, si vir es, dirige: et grassare naviter, et occide moriturus. Hodierna pugna non habet missionem.

Ecco ancora un autore, cioè Apuleio, che si dovrà espurgare e largamente espurgare!

Temo che si debba espurgare anche il dizionario, perchè Forcellini, s. v.: *Feminal* cita precisamente questo passaggio.

che oggi porta questo nome — ha tradotto le opere di Luciano e non ha omesse questo passaggio [1]. Io non trovo che i virtuisti del suo tempo l'abbiamo perciò denunciato all'autorità. Parrebbe che in quel tempo i virtuisti non s'erano ancora fatti delatori.

Nè la traduzione delle Pastorali di Longo, di Amiot, nè quella di Courier, potranno essere risparmiate; o almeno bisognerà espugnarle seriamente.

Ma per il libro del Longo ogni speranza non

Le nuove e giuste leggi permettono d'osservare, senza nulla tradurre, che l'attitudine descritta da Apuleio é quella della Venere dei Medici?

Tale attitudine è frequentemente riprodotta dall'arte e dalla letteratura.

LUCIANO, *Gli amori*, trad. del SETTEMBRINI, « ..... entrammo nel tempio. Nel mezzo sta la statua della dea (Venere) di marmo pario bellissima, splendidissima e con la bocca mezza aperta da un sorriso. Tutta la sua bellezza è scoperta, se non che con l'una mano cerca ricoprire il pudore ».

1) LUIGI SETTEMBRINI, *Opere di Luciano*, Firenze 1862 II. pag. 805: « E inginocchiatasi sul letto: Suvvia o lottatore, piglia l'avversario alla vita; e, vibrando l'aguto, ficcalo e affondalo bene; vedi che egli ti sta innanzi: cogli questo vantaggio. Prima, come è uso, annodalo con le braccia: poi ripiegalo, inchioda, e batti senza allentare. Se ei si stanca, e tu subito rilevandolo ripiegati su di te. e batti di sotto, e bada di non ischiodare se non sei comandato: ripiegalo un'altra volta, e rilevalo; all'ultimo la botta maestra, dagli lo sgambetto Lascialo; è caduto, è tutto sudore il tuo avversario ».

è perduta. Per una strana contraddizione tra i nuovi moralisti, ci sono pure alcuni che si arrabbattano per fare dare nelle scuole « l'educazione sessuale ». Ove conseguano lo scopo, l'opera del Longo potrebbe servire in qualche parte come libro di testo, poichè appunto narra come la Licenia provvedesse d'educazione sessuale Dafni.

Non vi sarà alcuna difficoltà per Marziale o per Anacreonte [1]; ve ne sarà poco per Catullo, Tibullo, Properzio, Giovenale, per il XIII libro d'Ateneo, per molti epigrammi dell'Antologia greca, per buon numero di brani dell'Antologia latina, per gli epigrammi liberi d'Ausonio, e per una infinità d'altri testi simili; ma sarà semplicemente proibito di venderne delle traduzioni.

Le persone che non sanno il latino sentiranno spesso parlare d'una celebre satira di Giovenale

---

1) Ho sotto gli occhi una edizione in tre volumi col titolo *Epigrammes de M. Val Martial*, traduction nouvelle et complète par feu E. T. SIMON: ..... avec le texte latin en regard des notes et les meilleurs imitàtions en vers français, depuis Cl. Marot jusqu'à nos jours, Paris 1819.

La Restaurazione lasciò pubblicare questo libro; ma i virtuisti permetteranno di venderlo?

Altro libro altrettanto perverso: « *Anacréon et les poèmes anacréontiques. Texte grec avec les traductions et imitations des poëtes du* XIV *siècle*, Havre 1891.

Sì! Si è osato tradurre ed imitare! Del resto vi è un'infinità di libri di questo genere.

sulle donne, ma non potranno conoscerne il contenuto [1]. Peggio per loro!

Ma le difficoltà cominceranno per molti casi dubbii.

I piccoli ateniesi imparavano la loro lingua leggendo l'Iliade e l'Odissea. Pur troppo, ora si dovrà espugnare queste opere. Tutto l'episodio di Giove e di Giunone al XIV canto dell'Iliade e quello di Ares ed Afrodite all'VIII canto dell'Odissea dovranno essere soppressi.

Ausonio è l'autore d'un centone nuziale, al vero dire abbastanza stupido, composto di versi di Virgilio che sono sviati dal loro senso [2]. Si

---

1) Si trova speeso una citazione di questa satira:

130 Et lassata viris, sed non satiata....

Se qualcuno che non sa il latino ne domanderà la traduzione, che si dovrà rispondere? La sacra congregazione dell'Indice virtuista sarà cortese se ci ammaestra su ciò. Io propongo umilmente di tradurre: *E stanca, ma non sazia dai discorsi del Berenger....*

2) Per esempio:

(A, 11,631) Postquam congressi *sola sub nocte per umbram, (A, 6,268)

(G. 3,267) Et mentem Venus ipsa dedit, *nova proelia tentant (A, 3,240).

(A, 10,892) Tollit se arrectum, *conantem plurima frustra (A, 9,398)

(A, 10,690) Occupat os, faciemque, *pedem pede fervidus urget, (A, 12,748)

(A, 7,362) Perfidus alta petens, *ramum qui veste latebat (A, 6,406)

permetterà di tradurlo? Se ne proibisce la traduzione, la Repubblica delle lettere non vi perderà veramente niente.

Non si potrà dire altrettanto d'Orazio, e tuttavia egli ha passaggi che sono francamente osceni. Bisognerà rassegnarsi a sacrificare una parte delle opere di questo autore sull'altare dei *virtuisti*.

Bisognerà anche espurgare Cicerone. È doloroso, ma che non si farebbe per piacere alla confraternita della virtù? È meglio sopprimere tutta la difesa per M. Celio, che mutilarla atrocemente. Eppure è peccato, perchè ci sono di bei tratti. Per esempio, Cicerone, dopo di avere detto che vuole respingere l'aggressione di Clodia, aggiunge: « il che farei più violentemente, se non si frapponessero le contese mie col marito di questa donna... fratello ho voluto dire,

---

(B, 27) Sanguineis ebuli baccis, minioque rubentem,

(A, 3,312) Nudato capite, et pedibus per mutuas nexis, (A, 7,66)

(A, 3,638) Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum.

(A, 10,788) Eripit a femore, et trepidanti fervidus instat

. . . . . .

A = *Aen.*; B = *Bucol.*; G = *Gerg.*: Il primo numero indica il canto, il secondo il verso.

Con quei versi l'autore narra il congiungimento dei novelli sposi.

sempre su ciò cado in errore »! Finge di discorrere a lei come uno dei suoi virtuosi antenati, burbero e severo; e poi, più umanamente, sotto le spoglie del minor fratello « che è urbanissimo, che te [Clodia] ama moltissimo, che a cagione di non so quale, credo, timidità, e di vano timore notturno, teco sempre come bambino colla sorella maggiore, dormiva » [1]. Gli dice, in sostanza: se Celio più non ti vuole, cercane un altro. « Hai i giardini in riva al Tevere, e diligentemente ornasti il luogo ove tutta la gioventù viene a bagnarsi. Quindi puoi scegliere a piacere. Perchè a costui che ti disprezza sei molesta »?

Se c'era un Berengerio, in quei tempi a Roma, dava querela ai giovani che si bagnavano, a Clodia, che li guardava, a Cicerone, che narrava il fatto, forse anche ai giudici che lo ascoltavano!

E se bastasse! Ma quell'autore pornografico — dico di Cicerone — ha ben altri delitti sulla

---

1) *Pro M. Cœlio*, XV, 36: .....qui est in isto genere urbanissimus: qui te amat plurimum: qui, propter nescio quam, credo, timiditatem et nocturnos quosdam inanes metus, tecum semper pusio cum maiore sorore cubitavit.

Una birba di commendatore, invece di porre una foglia di fico su *pusio*, si toglie la briga di spiegare: De industria utitur verbis ambiguis, quae quis vel ad honestum, vel ad obscoenum sensum pro arbitratu facile detorqueat... Saepissime tamen vox fuit amatoria et impudica.

coscienza. Per esempio, il dizionario del Forcellini: (proprio questo dizionario è un libro molto cattivo ed io non conosco di peggio che il *Thesaurus graecae linguae*) alla parola *pes* ci rinvia alla prima lettera del secondo libro ad Attico. Ecco il passaggio incriminato:

« Allorquando l'altro giorno un candidato accompagnavamo, egli chiese a me, se non usavo dar posti ai Siciliani, per i giuochi dei gladiatori. Negai. « Ed io — disse — nuovo patrono, di ciò li provvederò; ma mia sorella, che ha tanto spazio consolare, mi dà un sol piede ». Non ti dolere — dissi — di un piede della sorella, potrai fargliene alzare anche un altro. Il detto — dirai — non è consolare. Concedo. Ma io odio quella femmina malamente consolare ».

Che diremo noi degli storici? Addio Svetonio! Dione Cassio sta male assai. Gli scrittori della storia Augusta dovranno essere sorvegliati da vicino.

Anche Tacito avrà il suo processo. Come farete voi per esempio, per tradurre, senza cadere sotto i colpi delle nuove e giuste leggi, il passaggio che io lascio qui in latino? Si tratta di Nerone che vuote sbarazzarsi d'Ottavia:

« Questa comandatrice di Nerone [Poppea], lungo tempo concubina, e or moglie, forzò un ministro d'Ottavia a querelarla di tirarsi addosso uno schiavo detto Eucero Alessandrino, sonator di flauti. Le damigelle furon messe a' tormenti

per dire il falso: alcune lo dissero; le più mantennero la loro padrona esser santa; e una, serrandola Tigellino, *castiora esse muliebria Octaviae respondit quam os eius* » [1])

La descrizione della morte di Agrippina non è più facile a tradursi, e alcuni traduttori hanno creduto doverne mitigare i termini, il che nuoce

---

1) *Ann.*, XIV, 60, Traduzione del DAVANZATI.

Questo nostro scrittore viveva in tempi in cui ancora non splendeva il lume buddistico del pudore Luzzattiano, e quindi non si vergogna di spiattellare tale e quale la traduzione del testo, scrivendo: « ....serrandola Tigellino, gli disse: Più casta ha la natura Ottavia, che tu la bocca ».

Aggiungo il latino di Tacito: Actae ob id de ancillis quaestiones, et vi tormentorum victis quibusdam ut falsa annuerent, plures perstitere sanctatem dominae tueri. Ex quibus una, instanti Tigellino, castiora esse muliebria Octaviae, respondit, quam os eius.

Ma c'è dell'altro, in Tacito! *Ann.*, XIV, 2: « Cluvio narra che l'ardore del mantener sua grandezza stigò Agrippina sino a presentarsi più volte a Nerone, ubbriaco di mezzo dì, quando egli nel vino e vivande si riscaldava, lisciata e pronta all'incesto: e già dalle carezze e lascivi baci, notati dai circostanti, venivano all'atto; se Seneca non riparava col mandargli Atte liberta, che per lo pericolo suo e per l'onor di Nerone gli dì-cesse, che sua madre si gloriava di averlo goduto, nè soffrerieno i soldati sì profano imperatore ». *(Trad. del Davanzati).* Notisi il latino: Iamque lasciva oscula et praenuncias flagitii blanditias... .

Malvagio Tacito; malvagio il Davanzati; onesti solo i moderni sacerdoti della ipocrita virtù?

allo stile lapidario di Tacito [1]. Ma badiamo, il senatore Bèrenger non è soltanto il persecutore delle nudità femminili, è anche l'autore della legge della condanna condizionale, che porta il suo nome, e che è quanto mai favorevole a molti delinquenti. Si può dunque sperare che nel caso della morte di Agrippina, la considerazione del delitto la vinca su quella dell'oscenità, e che la legge non metta alcun ostacolo alla traduzione del testo di Tacito. Sarebbe pertanto singolare che fosse permesso di mettere sotto gli occhi del pubblico, la descrizione d'un delitto tanto infame mentre è proibito di fargli leggere un'epigramma un po' libero, o di fargli vedere delle immagini d'una castità dubbia. Sarebbero veramente *tristi fanciulli,* coi quali sarebbe meglio non aver che fare quando saranno grandi, coloro

---

1) *Ann.* XIV, 8: « Nam in mortem centurioni ferrum destringenti protendens uterum *ventrem feri* exclamavit, multisque vulmeribus confecta est ».

Il traduttore della coll. Nisard, scrisse: « Il centurione avendo tratta la spada per trafiggerla, ella scoprì il ventre: *colpisci qui,* gridò e spirò colpita da molti colpi ». Egli soppresse *protendens uterum,* che è essenziale per ricordare l'infamia del delitto. Agrippina offriva ai colpi il sito stesso dal quale era uscito alla vita Nerone.

Tutti conoscono il seguito del racconto: (9) Haec consensu produntur. Adspexeritne matrem examinem Nero, et formam corporis eius laudaverit. Sunt qui tradiderint, sunt qui abnuant.

che fossero meno scandalizzati per l'atroce infamia di un mostro che fa uccidere sua madre, ed osa osservarne le nudità, che per la vista delle fotografie d'una donna un po' troppo scollata. Val dunque meglio che allo spirito d'un giovinetto si presenti l'idea dell'assassinio di sua madre, piuttosto che quella dell'abbraccio d'una amante?

Le persone che domandano che si punisca la letteratura immorale e la letteratura criminale sono almeno logiche; soltanto le difficoltà d'applicazioni crescono a misura che si estende la nozione del nuovo delitto.

Vi sono stati virtuisti in tutti i tempi. Quelli del tempo passato si sono accaniti, non so perchè, contro le poesie di Saffo. A quel che pare monaci imbecilli le hanno distrutte, e solo pochissimi frammenti sono sfuggiti alla loro rabbia virtuosa. Un aneddoto di Menagiana mette in iscena delle persone che erano degni successori di questi monaci, e non meno degni precursori dei nostri virtuisti.

Si tratta del famoso Le Fèvre, padre della signora Dacier.

« Le Fèvre non era contento dell'Accademia di Saumur, ove egli era professore. Mi scrisse, una volta, per pregarmi di fargli avere il controllo alle Traites des Gabelles di Saumur. Io lascerei di buona voglia l'Accademia — mi scriveva — e non renderei mai dei servizi a

persone meschine, dispettose, maligne, e che m'hanno trattato in tal modo che son più di cinque anni che non parlo con alcuna di esse ».

I nostri virtuisti avrebbero fatto meglio. Lo avrebbero denunciato alla polizia, il mestiere di delatore piace loro molto, ed avrebbero tentato di farlo mettere in prigione. Ecco i motivi per i quali si perseguitava Le Fèvre. « I suoi litigi con l'Accademia di Saumur provenivano da cause abbastanza leggiere. Tuttavia si volle fargli del male. Ed ecco quel che mi scrisse in una lettera che io voglio farvi vedere: « Signore, sono già da otto giorni alle prese coll'Accademia e con il santo e sacro concistoro di questa Chiesa. So che mi si vuol fare un brutto giuoco, e indovinate perchè? perchè ho scritto in qualche luogo che gli antichi amavano gli occhi neri, e che ho perdonato a Saffo, se ella ha amato le donne, perchè questo furore le aveva ispirato la bella ode che voi sapete, e che Catullo ha tradotto quasi per intero. Ecco con qualche altra cosa tanto leggiera che questa, ciò che fa qui tanto rumore. Ecco perchè si raccolgono i due Corpi, ciò che non si à fatto da quando la Ugonotteria è piantata in questa città » [1].

---

1) MENIAGANA, *Paris*, 1715, *Tomo* III, p. 122, 124. Notate che questa edizione è *con privilegio del Re e approvazione*,

Se Le Fèvre fosse vissuto al tempo nostro, ne avrebbe viste ben altre! Spie virtuiste hanno denunciato e fatto condannare persone, che non erano forse tanto colpevoli quanto lui.

Poichè ho parlato di questa ode conservataci da Longino mi piace di fare una digressione riguardo alle sue traduzioni. I signori virtuisti diranno quel che vogliono.

Io ne dò il testo greco, e ne dò la traduzione quanto più letterale mi è possibile, in italiano [1] e in francese.

---

essa è dunque sfuggita alla rabbia dei virtuisti del suo tempo; facciamo voti che essa sfugga anche alla rabbia dei virtuisti contemporanei nostri.

1) Io seguo il testo di Bergk:

Φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν
ἔμμεν ὤνηρ, ὅστις ἐναντίος τοι
ἷζάνει, καὶ πλασίον ἀδυ φωνεύ -
σας ὑπακούει.
καὶ γελαίσας ἱμερόεν, τό μοι μάν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόασεν.
ὡς γὰρ εὔιδον βροχέως σε, φώνας
οὐδὲν ἔτ'εἴκει
ἀλλὰ καμ μὲν γλῶσσα ἔαγε, λέπτον δ'
αὔτικα χρῷ πῦρ ὑπαδεδρόμακεν,
ὀππάτεσσι δ'οὐδὲν ὄρημ', ἐπιρρόμ -
βεισι δ'ἄκουαι.
ἁ δὲ μίδρως κακχέεται, τρόμος δὲ
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δε ποίας
ἔμμι, τεθνάκην δ'ὀλίγω 'πιδεύης
φαίνομαι (ἄλλα).

« Parmi quell'uomo essere eguale agli Dei, il quale dinanzi a te si siede; vicino dolcemente parlare ti sente, e vezzosamente ridere. Il cuore mi balza in petto tosto che ti vedo, mi manca la voce, un fuoco sottile mi corre sotto la pelle, gli occhi si annebbiano, sento un tintinnio nelle orecchie, sono soffusa di sudore, un brivido tutta mi percuote, sono più pallida delle erbe (appassite), quasi sono morta, sono fuori di me ».

« Il me semble qu' il est égal aux Dieux, celui qui est assis devant toi, qui entend de près ton doux langage et te voit aimablement riante. Mon coeur saute dans ma poitrine. A peine je te vois, la voix me manque, immédiatement un feu subtil court suus ma peau. Mes yeux s'obscurcissent, les oreilles me tintent, la sueur m'inonde, un frisson s'empare de tout mon être; je suis plus pâle que l'herbe (flétrie); je suis presque morte, il me semble être hors de moi ».

L'imitazione di Catullo non ha la commovente semplicità del greco, specie al principio:

Ille mi par esse deo videtur
Ille, si fas est, superare divos,

Il secondo verso è di troppo, ed il *si fas est* non è un pensiero che debba venire ad una persona tutta presa del suo amore.

Il Foscolo traduce:

Quei parmi in cielo fra gli Dei, se accanto
Ti siede, e vede il tuo bel riso, e sente
I dolci detti e l'amoroso canto!
A me repente,
Con più tumulto il core urta nel petto
More la voce, mentre ch'io ti miro.
Sulla mia lingua: nelle fauci stretto
Geme il sospiro
Serpe la fiamma entro il mio sangue, ed ardo:
Un indistinto tintinnio m'ingombra
Gli orecchi e sogno: mi s'innalza al guardo
Torbida l'ombra.
E tutta molle d'un sudor di gelo,
E smorta in viso come erba che langue,
Tremo e fremo di brividi ed anelo
Tacita, esangue.

Questa traduzione, o meglio parafrasi, non è degna del cantore dei *Sepolcri*.

Ma c'è di peggio assai. In un grosso volume col titolo: *Il fiore della letteratura greca,* pubblicato a Firenze nel 1840, ci viene dato come la migliore traduzione che si conosca, quella di Paolo Costa, la quale suona così:

Gli Dei per fermo agguaglia, anzi si gode
Gaudio più che divin quei che sedente
Al tuo cospetto te rimira ed ode
Dolce ridente.
Che se l'alta ventura unqua mi tocca
D'esserti appresso, o mio soave amore,
Non io ti guardo ancor, che sulla bocca
La voce muore.

Fassi inerte la lingua, il pensier tardo,
Un sottil fuoco va di vena in vena.
Fischian gli orecchi, mi si appanna il guardo
E veggo appena.

Un gelido sudor tutta m' inonda,
Mi trema il cor, rabbrivida ogni membro
Mancami il fiato, e pallida qual fronda
Morta rassembro.

Povero Saffo! Non si sa chi più ti strazia: se i *moralissimi,* o i traduttori!

Boileau – si può credere che egli sia stato talmente immorale! — ha dato due traduzioni del nostro testo:

Heureux qui près de toi, pour toi seule soupire,
Qui jouit du plaisir de t'entendre parler,
Qui te voit quelquefois doucement lui sourire;
Les dieux dans son bonheur peuvent-ils l'égaler?

Je sens de veine en veine une subtile flamme
Courir par tout mon corps sitôt que je te vois,
Et dans les doux transports où s'égare mon âme
Je ne saurais trouver de langue ni de voix.

Un nuage confus se répand sur ma vue,
Je n'entends plus, je tombe en de douces langueurs,
Et pâle, sans haleine, interdite, éperdue,
Un frisson me saisit, je tremble, je me meurs.

Heureux celui qui près de toi soupire,
Qui sur lui seul attire ces beaux yeux
Ce doux accent et ce tendre sourire!
Il est égal aux dieux.

De veine en veine, une subtile flamme
Court dans mon sein sitôt que je te vois,
Et dans le trouble où s'égare mon âme,
Je demeure sans voix.

Je n'entends plus, un voile est sur ma vue,
Je rêve et tombe en de douces langueurs:
Et sans haleine, interdite, éperdue,
Je tremble, je me meurs.

È una parafrasi, e parafrasi d'un cortigiano di Luigi XIV. Se Boileau avesse avuto dell'arte greca il sentimento che fra i moderni ne ha in guisa eccellente Pierre Louys, egli avrebbe potuto darci un'opera perfetta.

Il famoso Le Fèvre voleva pubblicare un commentario di questa Ode, ma ne fu impedito dall'ostilità dei virtuisti del suo tempo. Ho citato la Menagiana; da essa prenderò a prestito un altro aneddoto.

Gibbon, nella sua *Histoire de la décadence et de la chute de l'empire Romain,* dice in una nota (II vol. della traduzione francese, pag. 27); Alemanno ha soppresso un frammento un poco troppo libero degli aneddoti di [Procopio] - c. 9 - che si trovava nel manoscritto del Vaticano, e le edizioni di Parigi e di Venezia l'hanno omesso ugualmente. La Mothe Le Vayer (t. VIII, p. 155) è il primo che abbia indicato questo passaggio curioso ed autentico (Jortin's Remarks, vol. IV pag. 366), che gli fu inviato da Roma e che è

stato poi pubblicato nella Menagiana (t. III pag. 254 a 259) con una traduzione latina ».

Io qui pongo una questione. Un autore, se vuol essere in buona fede, può senza avvertire il suo lettore, sopprimere nella trascrizione del testo o nella traduzione, un passaggio che non gli piace? Pare che si debba rispondere negativamente, e che colui che si permette questa operazione, compie un falso letterario. Ma forse è il caso di fare un'eccezione per i virtuisti; essi hanno tutti i privilegi, compreso quello di falsificare la storia. Il fine giustifica i mezzi.

Vediamo ciò che dice Menagiana (ed. cit. t. I pag. 347):

« Non si sarà, io penso, dispiaciuti di trovare qui il supplemento di due luoghi cui la loro oscenità, si dice, ha fatto sopprimere dalle edizioni della *Histoire secrète de Procope* ».

« Vi sono due specie di oscenità: l'una che consiste nella grossolanità dei termini, l'altra nella narrazione del fatto. Nè l'uno, nè l'altra ha dovuto, mi pare, far sopprimere i luoghi di cui si tratta. Non ha dovuto essere la grossolanità dei termini, avendo Procopio accuratamente evitata ogni espressione volgare. Nè ha dovuto essere di più la narrazione del fatto, perchè fino ad ora questa ragione non ha impedito, che in tutte le edizioni delle opere di Seneca il filosofo si stampasse per intero il sedicesimo capitolo del libro primo delle *Questioni naturali* ».

« Avrei potuto citare sull'argomento, libri infinitamente rispettabili, se questo esempio solo non mi paresse sufficiente » [1].

---

1) Fra le edizioni dove si trovono i due frammenti si può citare quella di Io. Conradus Orellius, parochus ad templum Spiritus sancti et collegii carolini turicensi canonicus. Lipsiae 1827 C. IX p 70, 72

Orellio era un uomo che aveva tanta virtù quanto ogni altro, ma non credeva che la sua virtù l'obbligasse a falsificare i testi.

Ecco a mo' d'esempio, qualche passo della traduzione dell'Orelli.

(p. 71) Tunc adhuc immatura Theodora neque viro in matrimonium collocari neque ut mulier copulari poterat; foedo tamen interim more cum infamibus paediconibus miscebatur, iisque servis qui heros in theatrum secuti, obiter, dum per tempus licebat, huic pesti (libidini impurae) operam dabant Neque parum temporis in hoc praepostero sui corporis ministerio apud lenones posuit.. Cum amatoribus vero ludebat in delicias effusa, novisque semper libidinum inventis intemperantium animos perpetuo callebat detinere.... Quae largius enim quam illa voluptatibus indulserit, mulier nunquam fuit; siquidem interdum cum decem aut amplius adolescentibus, robore corpis admodum florentibus et notae circa opus fortitudinis, ad coenam collatitiam veniens, cum singulis (p. 73) convivis per totam noctem concumbebat, et cum universi labori succumberent, ad eorum famulos triginta plerumque numero accedens, experiebatur unumquemque, nec ideo ipsam huiuscemodi voluptatis satietas capiebat. Domum aliquando cuiusdam e proceribus ingressa, inter coenandum, spectantibus eam, ut fertur, convivis omnibus in spondam lecti, se reclinans ima tunica nullo pudore circumsubducta libidinem suum prodere non dubitavit....

Quasi, quasi, avrei voglia di dare qui tradotto il passaggio, ma la pietra al collo di Luzzatti mi dà da pensare.

I nemici, che tenevano assediata Caterina Sforza, la minacciarono di uccidere i suoi figli se ella non si arrendesse.

Questa donna eroica, alzando la veste mostrando certe parti del corpo, disse loro che ella aveva la forma per farne altri. È piacevole vedere come alcuni autori riportano la cosa. Bayle ne cita due.

« Hilarion de Costa scrisse: ....Essa si presentò arditamente sopra i muri della città e si prese giuoco delle rodomontate di questo capitano, mettendo la mano sulla sua veste e dicendogli che essendo ancora giovane, poteva avere altri figli ».

L'altro autore è il continuatore di Moreri.

Egli ha travestito le cose con tale pudore che sorpassa infinitamente quella del monaco (l'autore citato precedentemente), perchè pretende che questa dama si contentò di rispondere che la perdita dei suoi figli *sarebbe* riparabile per essa e causerebbe ai ribelli un *disastro inevitabile*. Che si faccia ciò che si vuole, e che si giri la cosa da tutte le parti immaginabili, non si dimostrerà mai che egli abbia compiuto i doveri di uno storico, e che non li abbia negletti in modo inescusabile; perchè infine noi non vediamo nel suo discorso, nè ombra nè traccia di ciò che fece

Caterina Sforza; e nondimeno era un'azione d'un carattere così particolare e straordinario, che non permetteva che fosse passata sotto silenzio » [1]

Ma si potrebbe obbiettare, che importa alla storia ciò che fece precisamente Caterina Sforza? Lo storico ha il diritto di cambiare ciò che egli giudica senza importanza.

Sarebbe un ragionamento virtuista, cioè destituito di buon senso. Una circostanza che può sembrare insignificante ad uno storico, può avere importanza per un altro. Molti particolari che gli autori antichi stimavano probabilmente proprio insignificanti, e che non ci hanno riportato, se non di sfuggita, ci servono oggi a ricostituire la storia dei costumi e prendono un posto importante nella Sociologia. Infine, poichè non v'è che il primo passo che costa, una volta su questa via, dove ci arresteremo? Il virtuista cambierà i particolari che gli sembrano immorali, il cattolico, il protestante, il credente d'una religione qualsiasi, cambieranno, altereranno, tuttociò che non è d'accordo colla loro religione, il libero pensatore tuttociò che è favorevole alla religione; e così di seguito, si finirà per avere una specie di piccoli racconti, che potranno piacere al senatore Béranger, ma che non avranno nulla di comune colla storia.

---

1) Bayle, *Dict. hist.*; Basle 1741, t. IV. p. 203.

E quando anche, per dannata ipotesi, si tacesse del fatto di Caterina Sforza, ancora non saremmo a capo, e dovremmo dare la caccia a fatti simili che narrano le istorie. Per esempio: Giustino ci dice come, nella battaglia tra Ciro ed Astiage, fuggissero i Persiani; ai quali allora si fecero incontro le madri e le spose « pregando perchè alla battaglia tornassero, ai fuggitivi, alzata la veste, le parti oscene ostendono, chiedendo, se negli uteri della madre o delle spose, vogliono rifuggiarsi » [1].

Sbarazziamoci di Giustino; ma ecco Plutarco[2] che, all'incirca, narra il medesimo fatto. Falsifichiamo gli scritti di Plutarco, espurgandoli; ed ecco Diodoro Siculo che narra altro fatto non meno osceno. Psammetico, abbandonato da certi suoi soldati li raggiunse e li pregò di tornare indietro, ricordando loro la patria, le spose, i figli. « Allora essi tutti, colle aste, percuotendo gli scudi, gridando, risposero, che avendo in loro potere le armi, facilmente troverebbero una patria. Alzate poi le tuniche e mostrando i genitali, dissero che sinchè li avessero, non mancherebbero nè di donne nè di figli » [3].

Deh! perchè a tal fatto non era presente il

---

1) Iust.; I, 6.
2) Plutarco; *De mulierum virtutibus;* IX *Lyciae.*
3) *Diod Sicul.;* I; 67.

Luzzatti, per riparare, con larga distribuzione di foglie di fico, a sì oscena veduta?

Del resto è di tutti i tempi che vi siano persone, che, col pretesto del virtuismo vogliono falsificare la storia.

Nella prefazione d'un libro pubblicato nel 1863 si legge: « Checchè ne sia, noi sappiamo che il *Journal de Sartines* non troverà mai grazia agli occhi di molte persone, che pretendono arrogarsi il diritto di castigare la storia e d'espurgare i suoi annali. La loro parola d'ordine è la grande parola *d'immoralità*. Pretendendo di non fare del passato che una raccolta di buoni esempi ad uso dell'infanzia, proscrivono e condannano senza pietà tutto ciò che non sembra ad essi proprio a ricreare senza pericolo le loro mogli e le loro figliole. Questa gente forma ciò che noi chiameremmo volentieri la setta del beghinismo storico e noi ne segnaliamo tanto più le manovre, perchè la loro influenza è grande. Padre Loriquet ha fatto testo » [1]

Non v'à che da cambiare *beghinismo* in virtuismo, e queste linee s'applicano molto esattamente a ciò che accade ai nostri giorni,

Io non so poi come i nostri buoni virtuisti se

---

1) *Journal des inspecteurs de M. de Sartines.* Bruxelles, Paris, 1863. Notate che l'Impero ha lasciato pubblicare questo libro.

la caveranno con Aristofane e i suoi scoliasti. Mi pare che ogni traduzione in lingua volgare dovrà essere proibita.

Il giudice intelligente e assennato, che ha condannato l'editore di una traduzione inglese dei *Contes* di Balzac, dovrà a più forte ragione agire contro una traduzione inglese d'Aristofane. Vi è in questo autore ben altra oscenità che in Balzac!

Così gli inglesi, grazie alle confraternite della virtù che vegliano sulla loro salute morale, intenderanno spesso citare Aristofane, senza poter prendere conoscenza di ciò che egli ha scritto, ammenochè pertanto non imparano il greco o il latino.

Questa conclusione non mi dispiacerebbe, perchè credo eccellente la educazione classica; ma non so se sarà permesso di fare osservare a questo giudice, dall'intelligenza smagliante e più, che allorchè i suoi giudicabili sapranno il greco o il latino, potranno leggere ben altri autori tanto perversi [1], che Aristofane o forse finiranno per perdere il rispetto che si deve ai giudici virtuisti.

Pietro Louys, che è uno degli autori con-

---

1) ANTH; *Epigr. amat.* I « Accendendo un dotto fervore nei cuori dei giovani; io comincerò i miei discorsi dell'amore; perchè egli accende il fuoco con i discorsi ».

temporanei, che al più alto grado il sentimento dell'arte greca, ha scritto: « A giudicare i Greci antichi secondo le idee correnti, *neppure una* traduzione esatta dei loro più grandi scrittori, potrebbe esser lasciata in mano a un alunno di seconda ».

Infatti, a nostro avviso, essa non deve essergli data, e fin qui noi siamo d'accordo coi virtuisti; l'accordo cessa in seguito, quando non si tratta più di alunni, ma di adulti; e allorchè questi moderni inquisitori della fede fanno appello al braccio secolare per imporci colle multe e la prigione le loro idee bistorte.

Il nostro autore, continua: « Se il Mounet-Sully rappresentasse la sua parte di Epido senza castrarla, la polizia farebbe sospendere la rappresentazione. Se Leconte de Lisle non avesse espurgato Teocrito, per prudenza, la sua versione sarebbe stata sequestrata lo stesso giorno della messa in vendita. Si ritiene Aristofane per eccezionale? ma noi possediamo frammenti importanti di 1440 commedie, dovuti a 132 altri poeti greci, di cui qualcuno, come Alessi, Filetario, Stratteo, Eubulo e Cratino, ci hanno lasciati ammirabili versi, e nessuno ha ancora osato tradurre questa raccolta impudica e sublime [1] ».

Vi sono virtuisti — non so se formano la

---

1) Pierre Louys, *Aphrodite*, pref., pag. VII.

minoranza o la maggioranza — che sanno perfettamente tutto ciò; ma essi hanno ereditato dai Padri della Chiesa, l'odio del mondo pagano; e sono i concetti naturalisti della Grecia e di Roma che essi vogliono colpire, mostrando di non perseguire che l'oscenità.

Essi sperano così di ottenere, per una via trasversale, l'appoggio del braccio secolare, per imporre una certa morale religiosa che gode le loro preferenze [1]. È per ciò che tentano stabilire una confusione fra uno scritto osceno ed uno scritto *immorale*, cioè contrario alla loro morale. Il loro pudore li fa arrossire alla vista di una fotografia di una donna nuda, ma non sono per nulla conturbati dai cenni che si trovano nella Bibbia della sodomia e della bestialità.

Questi egregi ipocriti allargano ogni giorno il campo delle loro persecuzioni; dalla semplice oscenità sono già giunti a dare la caccia ai titoli dei libri scientifici.

E poi chi vi dice che dove un ignorante vede

---

1) Il 3 maggio 1906, il Barzilai diceva alla Camera italiana: « Accade talora che siano sequestrati dei giornali sotto l'apparenza d'offesa ai buoni costumi, semplicemente perchè, al contrario, offendono, secondo il procuratore generale, qualche cosa che ripugna alle sue convinzioni politiche ». E citava il caso d'un giornale sequestrato perchè aveva una incisione rappresentante un prete che abbracciava l'Italia.

solo l'oscenità, non ci sia un fatto, piccolo o grande, di cui si può occupare la scienza?

Per esempio, il passo che ho citato [1]) della Teogonia di Esiodo, può parere un semplice racconto poetico con particolari osceni. Ebbene, quel passo, unito a molti altri, può servire a mostrare la qualità di certi sentimenti, i quali sono poi tra le forze che determinano l'equilibrio sociale.

Nel racconto di Esiodo abbiamo da prima l'allegoria, cioè il Cielo che si congiunge alla Terra, e la feconda; poi abbiamo il linguaggio che genera numi *(nomina numina)*, cioè la Notte che conduce il Cielo; si manifestano così sentimenti che, senza confini ben precisi, determinano le credenze degli uomini; e cadiamo in errore ogni qualvolta vogliamo invece fissare rigorosamente quei confini per giungere alla conoscenza dei sentimenti degli uomini.

Questa teoria, a sua volta, è parte di una teoria, più generale sulle azioni logiche e le azioni non logiche, sui residui e sulle derivazioni.

Tali ricerche è naturale che le vogliamo fare liberamente, senza essere molestati dai virtuisti

---

1) Hes, *Theog.*:

(176) Ἦλθε δὲ Νύκτ' ἐπάγων μέγας Οὐρανός, ἀμφὶ δὲ Γαίῃ
ἱμείρων φιλότητος ἐπέσχετο καὶ ῥ'ἐτανύσθη
πάντῃ.

— che credono ragionare quando ripetono come pappagalli: « I nostri bimbi! I nostri cari bimbi! » — o, peggio ancora, dalle denunzie dei capi delle spie virtuiste.

Vediamo un altro esempio, togliendolo da un fatto anche più minuto e apparentemente più insignificante.

Il fuoco, per l'utile grande che aveva pei poveri primitivi, era considerato come cosa eccellente e divina. I sentimenti così manifestati andarono man mano affievolendosi, sino a sparire interamente presso i popoli civili dell'età nostra. Ma mentre ciò accadeva, perduravano esempi famigliari o letterari di quei sentimenti.

Così il Ménage osserva: « Quando, la sera, si recava il lume, i Greci anticamente dicevano: Χαῖρε φίλον φῶς, *Salve amica lux*. Invece i Greci di oggi si danno la buona sera, quando hanno compagnia. La stessa cosa si usa in Italia, in Provenza e altrove. Nulla si dice a Parigi [1] ».

Molti passi, in cui si esalta la lampada, a noi giunsero dall'antica poesia greca; e più assai quindi debbono essere stati, ove si ponga mente come gran parte di tali opere poetiche sono andate perdute.

Se pochissimi fossero quei passi potrebbero aversi in conto di poetiche invenzioni; ma l'es-

---

1) *Menagiana*, III, pag. 327.

sere molti dimostra che corrispondevano a sentimenti comuni in coloro che le poesie ascoltavano. Certo è scherzo poetico, ma finzione che solo per quei sentimenti ha valore, il discorso che Aristofane mette in bocca di Prassagora, e che qui riferisco nella bella traduzione del Franchetti [1]:

O fulgid'occhio della fittil lampada
Che d'ingegni sottil opra eccellente,
Dal tornio uscita che 'l vasaio gira,
(Per dir di te le origini e le sorti)
Nelle nari hai la luce, onor del sole,
Movi tu il guizzo al convenuto segno.
Sol a te ci scopriamo, ed è ben giusto;
Chè nelle nostre camere n'assisti,
D'Afrodite a provar le posizioni;
Nè, delle case, l'occhio tuo vegliante
Sulle membra protese, alcun discaccia:
Schiari sol tu i segreti penetrali
Delle cosce, a bruciarne il pel fiorente;
E tu n'aiuti a schiuder di soppiatto
L'arche piene di biade e d'umor bacchico;
T'associ a noi, nè ciarli coi vicini;
. . . . . .

Ecco un frammento di poeta comico anonimo [2]. È un amante che discorre:

---

1) *Le donne a parlamento* di ARISTOFANE, tradotte in versi italiani da AUGUSTO FRANCHETTI, con introduzioni e note di DOMENICO COMPARETTI; pag. 3.

2) MEINEKE, *Frag. com. anony.*; CCXLIII (4, 671) *Poet. com. graec. frag.*, ed. Didot, pag. 749; frag. 293.

« O amato letto! — Bacchide dea te reputava, o beata lampada; e tu sii la maggiore delle dee, se ad essa pare così ».

Gli esperimenti seguenti sono tolti dall'Antologia greca; li traduco dall'edizione Didot.

(V. 4). « La silenziosa lucerna, testimone di inesprimibili cose, avendo abbeverata d'oleosa ruggiada, esci o Filene! Giacchè amore non ama alcun testimonio vivente. E chiudi la ben salda porta, Filene. E tu baciami, Xanto, tu, o amorosa amante, tosto conosci le ultime dilettazioni di amore » [1].

(V. 5) « Me, argentea lucerna, fedele testimonio dei notturni amori, Flacco diede all'infedele Nape. Mi consumo presso al letto della spergiura fanciulla, vedendone le vergognose libidini. Flacco, penosi dispiaceri ti consumano insonne. Separati l'uno dall'altro, bruciamo » [2]

(V. 7) « O Lucerna, dinanzi a te, Eraclea tre volte giurò che sarebbe venuta. Non viene! Lu-

---

Ὦ φιλτάτη κλίνη!
Βακχὶς θεόν σ' ἐνόμισεν, εδραῖμον λύχνε!
καὶ τῶν θεῶν μέγιστος, εἰ ταύτῃ δοκεῖς.

Ho messo *dea*, invece di *dio*, perchè lampada è femminile in italiano, mentre è maschile in greco.

1) *Filodemo.*

Letteralmente, l'ultima frase dice: « ora impara quanto rimane della Pafia ».

2) *Statillio Flacco.*

cerna, tu, se dea sei, punisci l'ingannatrice. Quando si diletterà coll'amico, spengiti, non gli fare lume » [1].

(V. 8) « Notte sacra e tu Lucerna, nessun altro testimone fuorchè voi ai giuramenti prendemmo entrambi. Ed egli di dovermi amare, io di non lasciar lui, giurammo. Aveste comune testimonianza. Ora egli dice quei giuramenti essere stati portati via dall'acqua. E tu, Lucerna, lo vedi in seno ad altre » [2].

(V. 128) « Petto contro petto, poppe contro poppe, le labbra con le dolci labbra prementi, o Antigone, e il corpo cinge il corpo. Le rimanenti cose tacio, di cui è testimonio la lampada » [3].

(V. 150) « Aveva promesso essere questa notte meco, la celebre Nico, e giurò per la venerabile Cerere. Non viene, e già la prima vigilia è trascorsa. Vorrebbe spergiurare? Ragazzi, spegnete la lampada » [4].

(V. 165) « Di una cosa, madre di tutti gli dei, prego te, amica Notte, sì, prego, delle orgie

---

1) *Asclepiade.* Confronta Prop. *Eleg.*, II, 15:

Non iuvat in caeco Venerem corrumpere motu:
Si nescis, oculi sunt in amore duces.
Ipse Paris nuda fertur periisse Lacaena,
Cum Menelaeo surgeret e thalamo.

2) *Meleagro.*

3) *Marco Argentario.*

4) *Asclepiade.*

errabonda compagna, veneranda Notte. Se alcuno sotto la coperta giacente presso Eliodora si riscalda d'amore, ardendo per quella carne che inganna il sonno, spengasi la lampada; ed egli, sul suo seno abbattuto giaccia come Eudimione » [1].

(V. 166) « O notte, o amante delle veglie, desiderio di Eliodora, o insidiosi morsi mattutini, amici delle lagrime; rimangono vestigi del mio amore, ed il ricordo dei baci riscalda la sua fredda memoria? Ha compagne, nel letto, le mie lacrime, e in un vano sogno, da me abbracciata, mi bacia? O ha nuovi amori, nuovi sollazzi? Non mai, o lampada, guarda tali cose; veglia su colei che a te confidai » [2].

(VI. 162) « A te, Cipride cara, Meleagro dona la lampada compagna dei suoi piaceri, iniziata ai misteri delle tue veglie » [3].

(VI. 333) « Già, amatissima lampada, tre volte strepitasti; forse mi predici che Antigone gioconda sta per venire nel talamo? Se questo accadrà, o padrona, ai mortali, come Apollo, sarai oracolo, e pare tu dal tripodo » [4].

Infine le tradizioni, leggende, canti popolari

---

1) *Meleagro.*

2) *Meleagro.*

3) *Meleagro*

4) *Marco Argentario.* I seguenti versi di ANDRÉ CHÉNIER, debbonsi ritenere come semplice reminiscenza dei versi or citati.

sono assai utili per lo studio della Sociologia, ma sono pure spesso assai osceni.

Ora il 3 maggio 1906 la Camera italiana discuteva una legge che aboliva il sequestro preventivo degli scritti stampati, eccettuati quelli che offendevano i buoni costumi. Un repubblicano, il Barzilai, e uno dei principali capi del partito socialista, il Turati, fecero considerazioni molto sensate contro questa eccezione, che fu nondimeno approvata. Il Barzilai. diceva: « Questa eccezione è presa dalla puritana Inghilterra e dalla extra-puritana America, e noi sappiamo molto bene che queste nazioni non sono eccessivamente più morali delle altre, che non hanno questo formalismo di moralità » [1].

Et toi lampe nocturne, astre cher à l'amour,
Sur le marbre posée, ô toi, qui, jusqu'au jour,
De ta prison de verre éclairait nos tendresses
C'est toi qui fut témoin de ses douces promesses.

1) Nel luglio 1910, a Reno nella Nevada, una folla immensa assisteva ad un *match* di box fra Jeffries (bianco) e Johnson (negro); quest'ultimo fu vincitore. A questa nuova, su tutto il territorio degli Stati Uniti avvenne una caccia ai negri: si ebbero almeno 13 morti e un centinaio di feriti.

È per risparmiare il timido pudore di questi assassini che la legge respinge dal territorio degli Stati Uniti, i « romanzi sensuali » ed altre opere della « letteratura immorale » che hanno corso in Europa. Quale ipocrisia contro la tratta delle « bianche »; perchè non si riunisce mai qualche congresso contro il linciaggio dei negri ... e dei bianchi?

Il Turati associandosi a queste considerazioni aggiungeva: « Io vedo che in Italia e del resto anche all'Estero, in America ed in Inghilterra, tutte le più grandi concezioni del talento, sono messe all'indice da magistrati che s'inspirano a principi puritani, religiosi, metafisici. Ancora recentemente romanzi di Zola erano proibiti sotto il pretesto d'offesa ai buoni costumi [1]. È sempre la foglia di fico abituale, con la quale s'immagina di salvare l'innocenza delle nostre mogli e figliuole, che molto spesso potrebbero darci delle lezioni di fisiologia. Ed è precisamente per ciò che noi proponiamo l'abolizione di questo paragrafo, come reazione contro tutte queste ipocrisie, perchè è un'ipocrisia questa sottomissione apparente ai sentimenti della decenza.... Perchè possiamo dire che bisognerà abolire ogni letteratura ed ogni arte, se dobbiamo vedere, con la fantasia del prete, le cose che domandano d'essere giudicate alla luce.... »

Non v'è punto bisogno d'altronde di risalire

---

1) Il *Giornale d'Italia*, 19 giugno 1911 « Tutti i giornali berlinesi senza distinzione di partiti, si mostrano indignati del trattamento usato dalla polizia inglese contro l'ultimo romanzo di Sudermann: « Il cantico dei cantici ».

A richiesta della lega antipornografica, infatti, la polizia inglese ha sequestrato la traduzione inglese del romanzo di Sudermann ordinandone la distruzione — ed ha persino proibito la vendita dell'edizione tedesca del romanzo stesso ».

fino ai Padri della Chiesa per trovare l'odio del mondo pagano; è esistito in tutti i tempi, fino ai nostri giorni. In Francia sotto Napoleone III l'abate Gaume in uno scritto intitolato le *Verrongeur*, se la prese vivamente con i classici antichi, e si fece applaudire dall'*Univers*. È per tanto piacevole, vedere repubblicani liberi pensatori, ai giorni nostri, dar seguito agli affari dell'abate Gaume: votare la separazione delle Chiese dallo Stato, e prestare man forte agli abati nella loro crociata contro tutto ciò che, da vicino o da lontano, tocca il peccato della carne.

Non intendo affatto discutere questa dottrina della rinuncia al mondo e ad ogni piacere dei sensi. Essa può essere buona o cattiva, utile o nociva; io non mi pronuncio. Ogni opinione è rispettabile, purchè sia sincera e leale; ma perciò è necessario che sia affermata francamente e che non si cerchi di dissimularla sotto false apparenze. L'ipocrisia non è stata mai considerata come molto rispettabile.

Voi siete contrari allo spirito che anima gli autori greci ed i latini, volete rinnovare contro la letteratura pagana le persecuzioni d'altri tempi? Siete liberi di professare questa dottrina; ma abbiate almeno la lealtà di esprimerla francamente, non vi trincerate dietro equivoci, non passate il vostro tempo a spiare poveri venditori di giornali, librai, editori, autori sco-

nosciuti: ciò manca di dignità; non domandate l'istituzione di uffici clandestini, dove abbiano a far capo le vostre delazioni, per ristabilire così, per bieche vie, la censura, che sapete di non poter far rivivere, se non aiutandovi con la dissimulazione e la frode. Andiamo! Mostrate un po' alla luce del giorno, il fondo del vostro pensiero! Fateci conoscere il vostro *Index librorum prohibitorum et expurgandorum.* Abbiate il coraggio di combattere a viso aperto i vostri avversari, senza proditoriamente strisciare dietro, per colpire nell'ombra, la libertà del pensiero. Procedete in Corte d'Assise contro gli editori di Luciano, d'Aristofane, d'Ovidio, di Rabelais, di Brantôme; perseguitate i maestri della letteratura contemporanea: i Pierre Louys, i d'Annunzio, i Mirbeau, gli Anatole France, e una infinità di altri. Non imitate nei vostri congressi la procedura segreta dell'inquisizione, e non fuggite il giorno come animali lucifughi. Si comprende che voi abbiate vergogna di mettere in luce le vostre delazioni, ma ciò che avete vergogna di dire, non dovreste fare.

Gli autori pagani non sono i soli in causa; anche i testi religiosi meritano qualche attenzione.

Ho dovuto fare un'allusione alla Bibbia, perchè vi è una prova, che non si può nascondere, della dissimulazione di certe persone; ma desidero di evitare, quanto più è possibile, di ferire

le convinzioni religiose sincere, che rispetto infinitamente, così come rispetto ogni convinzione dell'istesso genere. Io saprò dunque astenermi dal ripetere le troppo facili facezie di molti autori, sulle oscenità della Bibbia [1]. Ammettiamo che come libro santo, essa abbia una situazione privilegiata e non occupiamocene; non senza ricordare tuttavia che la Chiesa cattolica aveva veduto il pericolo e vi aveva provveduto, come meglio si poteva. La questione della lettura della Bibbia, in lingua volgare, per un lato tocca il problema che ci occupa. Messa da parte la Bibbia, rimangono i Padri della Chiesa.

Questi talora ditendono una tesi molto casta, in una lingua che non è tale.

Ecco per esempio, che nel trattato supposto di S. Cipriano e che ha per titolo: *La regola e il merito della castità,* si legge: « La castità è l'onore del corpo, l'ornamento dei costumi la santità dei sessi, etc. ».

« Ci sono in questo luogo e nel rimanente del paragrafo linee che sarebbe impossibile tradurre senza suscitare imagini che la castigatezza non può permettere [2] ».

---

1) Intendasi sanamente. Questo è il gusto mio, ma mi parrebbe ridicolo se si volesse imporlo altrui colla legge.

2) *Ouvres complètes de St. Cyprien.... traduction nouvelle par M. N. S.* Guillon; I. p. 335.

Ma è principalmente quando combattono i pagani, che non temono d'essere osceni. Esempi ce ve sono a iosa; ma ne citeremo due solo.

Clemente d'Alessandria, Arnobio, Eusebio [1] riportano lungamente ed in termini abbastanza leggieri, come le facezie di Baubo sollevarono l'animo di Demetra, caduta in profonda tristezza in seguito al ratto di sua figlia Persefone.

Ciò che i Padri della Chiesa hanno potuto dire liberamente, sarà proibito a noi di ripeterlo?

L'altro esempio è quello di S. Giovanni Crisostomo. Parlando della Pizia [2], egli comincia con lo scusarsi di ciò che dovrà dire; meglio sarebbe senza dubbio tacersi, ma bisogna tuttavia far conoscere la degradazione dei pagani. « Si dice che la Pizia è una certa donna, che talora monta sul trepiedi d'Apollo, ed apre le

---

1) CLEMENT; *Protrept*, p. 17 ed. Potteri. EUSEB *Praep. evang.*, II, 5. *Arn. Adv. gent* V, 25. Quest'ultimo autore dice:... redit [Baubo] ad Deam tristem, et inter illa communia, quibus moris est frangere ac temperare moerores, retegit se ipsam: atque omnia illa pudoris loca revelatis monstrat inguinibus: atque pubi affigit oculos diva, et inauditi specie solaminis pascitur. Tum diffusior facta per risum, aspernatam sumit atque ebibit potionem, et quod diu nequivit verecundia Baubonis exprimere, propudiosi facinoris extorsit obscoenitas.

2) *Hom.* XXIX *in Cor.*

gambe. Allora un cattivo spirito zampillante dal basso e insinuandosi a traverso..... [1] riempie la donna di furore ».

A questi due esempi tolti dai Padri della Chiesa, aggiungiamo un esempio tratto dalle opere d'un santo: dalla *Somma teologica* di San Tommaso d'Aquino.

La questione 154 (II sezione della 2ª parte) tratta a lungo della lussuria; ed il santo, per quanto abbia desiderio di astenersene, è obbligato, dal soggetto che tratta, a discorrere di oscenità. Nel primo articolo tratta delle sei specie di lussuria; nel secondo, risolve la questione se la semplice fornicazione è un peccato mortale. Il quarto articolo sviluppa interessanti considerazioni sul tatto ed i baci [2].

Abbiamo abbastanza parlato delle opere scritte in una lingua morta; vediamo ora quelle scritte in una lingua vivente.

---

1) Καὶ διὰ τῶν γεννητικῶν αὐτῆς διαδυόμενον μορίων

Origene non è meno esplicito. *Contra Celsum* lib. VI in principio.

2) Diamo queste citazioni in latino:

Art. I - Conclusio. Sex sunt luxuriae species: fornicatio simplex, adulterium, incestus, stuprum, raptus, vitium contra naturam.

Art. V - Utrum pollutio nocturna sit peccatum?

Art. XI - Utrum vitium contra naturam sit species luxuriae?

I più fanatici virtuisti possono farsi illusione che saranno proibite in Francia le opere del Rabelais; in Italia il Decamerone del Boccaccio; in Inghilterra Don Juan di lord Byron, o che si spurgherà Shakespeare, sopprimendo per esempio, la celebre scena già notata dal Voltaire?[1]

No, evidentemente. Bisogna dunque, per necessità, trovare un mezzo, per separare queste opere, da quelle di cui si vuole proibire la pubblicazione ed il commercio. I fatti della repressione della traduzione di certe opere, lasciano supporre che si permetteranno le opere oscene nazionali, e si proibiranno le straniere. Una legge di questo genere potrà essere chiamata legge di

---

1) *Oeuvres complètes de Shakespeare*, trad. di B. Laroche, Paris 1852, t. VI, p. 353. Henri V, atto 3. sc. 4. Alice insegna l'inglese a Caterina.

Caterina

« Comment appellez vous le pied et le robe?

Alice

« De *foot*, madame, et de *gown*.

Catherine

« Mon Dieu, voilà des mots bien impolis, et qui ne conviennent guère dans la bauche d'une femme. Je ne voudrais pas prononcer ces mots devant les seigneurs de France pour tout au monde; il faut néanmoins les apprendre ». Aggiungiamo che non si è ancora trovato in Francia un giudice abbastanza fanatico o abastanza stupido per far sequestrare le traduzioni di Shakespeare.

protezione dell'oscenità nazionale [1]. È ciò che vogliono i virtuisti? Se hanno un'altro fine, che lo facciano conoscere, e sopratutto facciano in modo di farlo risultare chiaramente dalle disposizioni della legge.

---

1) Una legge di questo genere è quella che proibisce d'importare negli Stati Uniti d'America degli scritti *immorali* stranieri. Numerosi processi, di cui il processo Taw è il più conosciuto, ma non il peggiore, fanno vedere qual'è la moralità che è così protetta contro l'immoralità straniera. Invece di perseguitare i libri un po' troppo sensuali, sarebbe meglio impedire i numerosi casi di linciaggio; o restringere leggermente, se non si può sopprimerle, le enormi malversazioni dei politicanti. Il romanzo di Zola: l'*Argent*, è molto al di sotto della realtà che i giornali americani narrano, sulle malversazioni e gli atti di corruzione a New-York, a Chicago, e in altri luoghi. Ogni giorno si leggono sui giornali, fatti dimostranti la grande *virtù* americana. Eccone, a caso, due, seguiti mentre stavamo preparando questa traduzione: *Gazette de Lausanne* 16 dicembre 1910: « On sait que deux divisions d'une escadre américaine sont venues rendre visite aux ports de Cherbourg et de Brest. Les matelots de l'Union, qui sont le plus effroyable ramassis de bandits et de pirates internationaux qui se puisse imaginer, donnent dans les ports français, une déplorable idée de la marine américaine. Ce ne sont, chaque fois que les marins descendent à terre, que batteries, brutalités et coups de couteau ».

« L'autre nuit, à Brest, des marins américains avaient pris un tax-auto, y avaient fait monter deux femmes galantes et s'étaient faits conduire dans la campagne. Les femmes criant parce qu'elles étaient maltraitées furent jetées par les portières, puis les matelots assaillirent le conducteur de l'automobile, le rouèrent de coups et le dévalisèrent ».

Certo non v'è opinione che non possa sostenersi; ma ogni logica sembra assente da quella che giudica i racconti del Balzac più liberi di certi versi del Don Giovanni di lord Byron [1].

« Les cris du conducteur attirèrent des passants et les matelots prirent la fuite. Trois d'entre eux ont été arêtés ».

Resto del Carlino: Il bestiale « odio di colore » negli Stati Uniti. New-York, 15 gennaio 1911: « Ieri sera a Benton nell'Akhansas una ventina di giovani bianchi hanno assalito e bastonato una compagnia di artisti negri, all'uscita da una rappresentazione. Un negro ha avuta la testa spaccata; un altro negro e una negra sono rimasti feriti. Il sindaco ha domandato il concorso degli abitanti per trovare i colpevoli ».

1) *Oeuvres complètes de* LORD BYRON, trad. di B. Laroche. Paris, 1833, p. 693 (D. Juan IX).

(55) « O toi, *teterrima causa belli,* porte de la vie et de la mort! — mysterieux problème! toi d'où nous sortons et où nous entrons — comment expliquer que toutes les âmes soient baptisées à ta source perpetuelle? Comment l'homme a succombé, je l'ignore, puisque l'arbre de la science a vu dépouiller ses rameaux de leurs prémiers fruits; mais comment depuis lors l'homme tombe et s'éléve, c'est incontestablement toi qui en décides ».

(56) « Il en est qui t'appellent « la pire de toutes les causes de guerre »; moi je soutiens que tu es la meilleure; car, apres tout, de toi nous venons, à toi nous allons, et tu vaux bien que pour t'obtenir on renverse un rempart, on ravage un monde; car nul ne peut nier que tu ne répeuples les mondes petits et grands. Avec toi, ou sans toi, tout reste ou resterait stationnaire sur cette aride terre, dont tu es l'océan ».

Questi versi possono andare assieme a quelli, tanto noti, di Teofilo Gautier:

D'altronde anche se ciò non fosse, bisogna notare che allorchè si passa la frontiera, si dovrebbe rovesciare il giudizio dato sull'immoralità relativa di due autori. Così in Francia, il Boccaccio sarebbe più immorale del Rabelais; in Italia sarebbe il contrario.

Ciò non ha senso; ma quando si manifesta assurdo il fine confessato, nasce il sospetto che vi sia un'altro fine, che non è, e non può essere palese. Non sono soltanto gli autori classici d'un paese che non si può ragionevolmente domandare a questo paese di distruggere; ma anche per i suoi autori moderni, si urterà in difficoltà insormontabili.

Des Déesses et des mortelles,
Quend ils font voir les charmes nus,
Les sculpteurs grécs plument les ailes
De la colombe de Vénus.....

Se in Inghilterra si permette Byron, perchè vi sarà proibito Gautier? E se in Francia si permette Gautier, perchè non si permetterà Byron? Tutti sanno che *teterrima causa belli* si trova in Orazio, Sat. I, 3, 107-108 dopo una parola estremamente libera.

A proposito di questa parola, il Dacier nota: « Orazio è talora molto libero nelle parole, ed egli seguiva in ciò le massime degli stoici, che seguendo l'esempio di filosofi cinici, non trovavano mai niente di disonesto nelle parole, e volevano si chiamasse ogni cosa col suo nome: ὁ Σοφὸς εὐθυῤῥήμων ἐστίν. *Il saggio dice le cose liberamente* ».

Bisogna confessare che ciò potrebbe condurre lontano e che vale meglio non seguire tali precetti. Ma ai costumi più che alla legge è dato frenare tale libertà di linguaggio.

Secondo ciò che dicono i giornali pare che in Inghilterra si proibisca la pubblicazione di una parte almeno, degli scritti dello Zola [1]. Può darsi che in questo caso i virtuisti inglesi ottengano l'intento, ma parmi difficile che possano nutrire la minima speranza di far proibire in Francia, le opere di questo autore.

Se si vuole che la legge abbia un senso preciso, bisognerà dunque, per necessità, storpiare la logica, ed ammettere che fra le opere oscene, quelle che sono scritte originalmente nella lingua del paese possono avere libero corso, e quelle che sono tradotte da una lingua straniera, debbono essere sequestrate.

Infine, se in un modo qualsiasi si proibisce la vendita di opere che, fino ad ora si son potute vendere liberamente, converrà pensare a indennizzare gli editori ed i librai. Se per far piacere a fanatici, o a gente che, avendo

---

1) Vi sono in Inghilterra persone che ad una sconcezza si permettono di dare il nome di *Frenchery*. Si potrebbe domandare a questi degni signori, qual nome danno ai fatti rilevati altra volta dal *Pall Mall Gazette*, o a quelli messi in luce dal processo di Oscar Wilde?

Del resto si comprende l'orrore che certe persone hanno per i libri del Zola. Le persone che rassomigliano al Conte Muffat non debbono essere contente di trovare il loro ritratto in *Nanà*.

avuto una gioventù tempestosa [1], pretendono imporne la penitenza agli altri, si vuol distruggere tutti i classici greci e latini, pare almeno equo che coloro a cui la legge riconosce il diritto di far commercio di questi libri, non siano spogliati della loro proprietà allorchè la nuova legge entrerà in vigore.

Vediamo se si può sfuggire a queste inconseguenze ed a queste assurdità, dando risposta negativa, invece che affermativa, alla questione che abbiamo posta nel cominciare.

Domandammo: una traduzione francese di

---

1) MOLIÈRE, *La crit. de l'école des femmes*, scena VI.

Il marchese

« E che direte voi della marchesa Araminta, che la pubblica per ogni dove come spaventevole, e dice che essa non ha giammai potuto soffrire le oscenità di cui è piena?

Dorante

Io dirò che ciò è degno del carattere che essa ha preso.... Benchè abbia spirito, ha seguito il cattivo esempio di quelle che, essendo sul cadere dell'età, vogliono sostituire con qualche cosa ciò che vedono di perdere, e pretendono che le smorfie d'una scrupolosa *pruderie* tengano luogo della gioventù e della bellezza ».

Sarebbe pertanto ben duro di dover sacrificare Molière al pudore spaurito dei nostri virtuisti. Non potremmo più sentire il *Tartufo* — sopratutto Tartufo! — nè *L'ecole des femmes*, e altri lavori simili? È vero che noi possiamo dilettarci alla lettura dei discorsi e delle opere diverse del senatore Béranger. Ma, francamente, è magro!

Petronio, cade *sì o no*, in Francia, sotto i colpi della nuova legge?

Abbiamo visto ciò che avviene se si risponde sì. Supponiamo che ora si risponda no.

In questo caso, o la legge resterà interamente inefficace, o si dovrà trovare qualche carattere al di fuori della semplice oscenità. Non vi è cosa più oscena di certi squarci di Petronio, di Marziale, d'Aristofane, o di altri autori simili? Se permettete questi squarci, non potete punire più niente, sotto il pretesto d'oscenità.

Di ciò appunto si lamentano i virtuisti; ed hanno ragione, se si accetta il loro modo di vedere.

Il pubblico ministero a Parigi ha « scelto fra i libri nuovi uno dei più ignobili e l'ha deferito al giurì. Ciò che era facile prevedere si è naturalmente prodotto. L'accusato ha fatto leggere all'udienza dei passi di libri non meno osceni, che non erano stati processati, e il giurì, non comprendendo la severità del pubblico ministero riguardo a quello sottoposto al giudizio, assolse ». (Corte d'Assise della Senna del 6 dicembre 1909) [1].

Non bisogna esagerare. È probabile che parlando « di passi di libri non meno osceni che

---

1) *Manuel pratique pour la lutte contre la pornographie.* Supplément N. 4, gennaio 1910.

non erano stati processati » i virtuisti non hanno in vista che libri moderni, e anche d'autori che non sono celebri. Ma s'ingannano, se credono che basterebbe processare tutti questi libri per evitare l'inconveniente, che deplorano. Si leggerebbero all'udienza passi di autori antichi e di autori celebri moderni, e il giurì continuerebbe a non comprendere, perchè possono vendersi impunemente le opere di Petronio, d'Ovidio, d'Aristofane, del Rabelais, ecc., mentre si vogliono mandare in prigione gli autori contemporanei che ripetono presso a poco le stesse cose. Occorre decidersi e tutto proibire, se non si vuole che il giurì continui a ritenere che si manca di logica.

Se all'oscenità volete aggiungere un altro criterio, che permetta di distinguere gli scritti che sono punibili, da quelli che non lo sono, occorre dirlo, bisogna indicare nella legge quali sono le circostanze che caratterizzano il delitto, che voi volete punire [1]; perchè insomma una legge pe-

---

1) Niente di nuovo sotto il sole. I bacchettoni e i virtuisti di tutti i tempi si rassomigliano. Ecco ciò che diceva davanti alla Corte, l'avvocato di Paolo Luigi Courier, difendendo il suo cliente accusato *d'oltraggio alla morale pubblica*.

« ... Notate con quale cura l'accusa ha evitato di definire la *morale pubblica*. In buona logica è da questa definizione che avrebbe dovuto cominciare: la prima cosa a farsi quando si segnala un delitto, è di spiegare in che esso consiste. (È precisa-

nale che non definisce il delitto che vuole colpire è cosa assolutamente mostruosa. Ciò è tanto più necessario, in quanto l'articolo 2 delle decisioni che si afferma siano state prese dal Concilio

---

mente ciò che non ha voluto fare il congresso degnamente presieduto dal senatore Bèranger): ed è la prima cosa che l'accusa ha dimenticato! (Ed è anche la sola cosa che abbia dimenticato il Congresso di Parigi. Ha dettato prescrizioni draconiane, ma non ha detto a che precisamente dovessero applicarsi). Ciò si spiega facilmente: il suo interesse è di eludere le definizioni, affinchè l'indefinito che può esistere nei termini della legge favorisca l'estensione illimitata che si cerca di dar loro ».

Qui ancora, l'analogia fra il passato e il presente è perfetta. L'interesse dei virtuisti è di eludere la definizione affinchè l'indefinito che può esistere nei termini della legge favorisca l'estensione che vogliono darle. Del resto ciò è ingenuamente confessato « La legge del 2 agosto 1882 richiedeva, perchè vi fosse l'incriminazione, l'oscenità propriamente detta, perciò il suo articolo 10 portava solamente la parola « oscena ». Questa parola è stata giudicata troppo stretta. La si è lasciata sussistere nella legge del 16 marzo 1898, ma vi resta nel senso più largo. È stata completata dalla qualifica « contrario ai buoni costumi » Ormai perchè si abbia delitto, basta che lo scritto, lo stampato, l'immagine, l'oggetto, sia « contrario ai buoni costumi ». I termini impiegati, sono quanto più è possibile generali; il processo non rischierà più, sembra, di inciampare in un'espressione troppo tecnica. L. ANDRÉ *Les outrages aux bonnes mœurs.*

Infatti con termini vaghi e generali quanto mai, gli interessi del processo son perfettamente tutelati. Ma gli interessi della difesa? Non se ne ha cura? la caratteristica di una viva passione religiosa è di spogliare di ogni diritto l'eresia. È così che si può spiegare la procedura dell'Inquisizione.

virtuista di Parigi, apre l'uscio a più gravi abusi.

Gli Stati che hanno intenzione di far proprio questo articolo, hanno bene inteso che abbandoneranno così i loro connazionali all'imbecillità fanatica dei virtuisti stranieri? Si ponga mente alle conseguenze. Non siamo sicuri che in tutti i paesi si interpreteranno i *canones et decreta* del Concilio di Parigi, nel senso che gli autori greci e i latini possano essere impunemente osceni. Teubner, il grande editore tedesco dei classici greci e dei latini, non potrà più inviare i suoi cataloghi in un paese forestiero, senza esporsi ad un processo in questo paese. Ecco per esempio, *Herondae Mimiambi.... Lipsia, in aedibus B. G. Teubneri.* Se non si trova osceno il dialogo fra Coritto e Metro, bisogna confessare che il termine osceno non ha più senso, e che niente essendo osceno, la legge non si riferisce a niente ed è completamente inutile. Ma se non si vuole mutare interamente il significato dei termini, bisogna riconoscere che questo dialogo è uno degli scritti più osceni, considerati dal primo articolo, paragrafo 1° della legge. Teubner ne fa commercio, è incontestabile. Supponiamo che egli invii il suo catalago ad Atene, le condizioni del paragrafo 4° sono adempiute. Una persona ad Atene domanda il libro a Teubner, e costui glie lo invia; non si può contestare che ai sensi della legge « egli importa o fa importare.... i detti

scritti osceni » e che uno degli elementi costitutivi del delitto non sia stato compiuto in Grecia. I tribunali di questo paese sono dunque competenti a giudicare Teubner! Spero che i greci moderni non vorranno rinnegare i loro grandi antenati e non accetteranno le assurdità del Congresso di Parigi; ma ciò che abbiamo detto d'Atene può ripetersi in un'altro paese e se i tribunali di questo paese applicano la legge e condannano Teubner, la dotta Germania permetterà che si eseguisca sul suo territorio questa sentenza? D'altronde esistono traduzioni dei Mimiambi di Eronda. Giorgio d'Almeyda ne ha data una eccellente, in francese. Si proibirà di venderla? Bisogna rispondere *sì* o *no*. Se piace a virtuisti stranieri di condannare nel loro paese questa traduzione, la sentenza si eseguirà in Francia? Se qualcuno commentasse questi Mimiambi si condannerebbe il suo libro? E se egli li imitasse?

Si vuole vedere un'altra conseguenza della sciocchezza di questo articolo 2? Un francese, supponiamo, commette un assassinio in Francia, ma uno degli elementi costitutivi di questo delitto ha avuto luogo in Inghilterra. Finchè questo francese rimane in Francia, egli non è giudicabile dai tribunali inglesi. Un altro francese pubblica in Francia, una traduzione inglese dei racconti di Balzac, la quale cosa non è proibita dalle leggi del suo paese. Un libraio vende

esemplari di questa traduzione, in Inghilterra; il francese diventa giudicabile dai tribunali inglesi!

So bene che il fanatismo non ragiona. Gli eretici sono sempre stati giudicati indegni di godere le garanzie concesse agli accusati di delitto comune. Sotto questo aspetto, la procedura dell'inquisizione è un modello; e pare che i nostri virtuisti la vogliano imitare. Ma il resto della popolazione si lascerà trascinare da questa gente stolta? Rimane solo che si conceda per il delitto di leso virtuismo, l'estradizione che si rifiuta per i delitti politici.

Non solo il fanatismo toglie di ragionare, ma toglie anche di vedere fatti patentissimi. C'è gente che pure avendo sott'occhio disegni di legge con cui si vuole vietare il commercio *anche non pubblico* di scritti osceni, seguita ad asserire con faccia franca che si vuole solo «pulire la strada», senza spingersi più oltre.... Se costoro non fossero fanatici, si dovrebbero tenere in conto di mentitori; ma essendo fanatici, possono essere ottime persone.

Ho parlato della procedura dell'Inquisizione, da non confondersi con quella della *Congregazione dell'Indice*. Per quanto strano ciò possa sembrare, non è meno vero che la procedura di questa Congregazione offre garanzie che non si ritrovano nella procedura delle leghe e società virtuiste.

Il Luzzatti ha detto alla Camera, ch'egli aveva scritto al direttore delle ferrovie italiane, perchè impedisse la vendita nelle stazioni di ogni scritto che possa scandalizzare i fanciulli. Veramente se questo direttore ha tempo da perdere, farebbe assai meglio ad occuparsi del servizio delle ferrovie, che è deplorevole. Invece di dare la caccia ai libri osceni, mi pare che un'impresa di trasporti opererebbe più saviamente prendendo cura che i bagagli arrivino senza oggetti involati, che le merci non vadano in altre mani che in quelle dei loro destinatari, che i carri non manchino costantemente al porto di Genova, ecc. ecc.

Il Luzzatti ha detto alla Camera che sorveglierebbe personalmente la caccia ai cattivi scritti. S'egli ha tempo da perdere, farà meglio ad occuparsi di riorganizzare la polizia e ad assicurare un po' meglio la incolumità dei cittadini [1]. Se però, da una parte, si lasciano assassinare gli

---

1) Nella seduta del 14 giugno 1910, al Senato italiano il senatore Di Brazzà ha esposto le deplorevoli condizioni della polizia a Venezia, per cagione del piccolo numero di commissari ed agenti. La notte non vi sono disponibili che dieci agenti per sorvegliare tutta la città. Il senatore Garofalo, procuratore generale a Venezia, ha confermato questi fatti. Il sottosegretario di Stato, Calissano, non solamente li ha ammessi, ma ha detto che in tutta Italia il servizio di polizia non può farsi convenientemente.

adulti, e dall'altra s'impedisce di scandalizzare i fanciulli, si può avere una specie di compenso!

Sarebbe inutile notare questi fatti, se fossero solo aberrazioni isolate; ma è una caratteristica del fanatismo perdere la giusta nozione delle proporzioni delle cose [1]. Infine anche se il direttore delle ferrovie e il Luzzatti volessero leggere tutti gli scritti che si vendono nelle stazioni e nei chioschi, è evidente che il tempo mancherebbe loro. Dovrebbero dunque riversare questa cura ad altre persone. Quali son queste persone, e principalmente quale preparazione letteraria, scientifica, storica, artistica, hanno esse, per essere in grado di adempiere questa delicata missione?

La Chiesa cattolica agisce molto più ragionevolmente. La Congregazione dell'Indice si compone di Cardinali scelti dal Papa, dottori in teologia o in diritto canonico, di consultori e di

---

1) PALGRAVE, *Une année de voyage dans l'Arabie centrale*, trad. franc., tom. II, pag. 77. L'autore domanda ad un dotto Wahabita qual'è il primo peccato; ottiene per risposta che il primo dei grandi peccati consiste nel rendere gli onori divini ad una creatura... « Sicuramente — io replicai — l'enormità di questo delitto non è dubbia; ma qual'è il secondo dei grandi peccati? » — « Bere l'onta (fumare) ». — « E l'assassinio, l'adulterio, la falsa testimonianza? » — « Dio è misericordioso » — rispose l'interprete della dottrina Wahabita, dando ad intendere che erano roba da poco conto.

referendari. Tutte queste persone offrono garanzie di esteso sapere, che non si trovano sempre nel primo virtuista che capita, il quale si arroga il diritto di giudicare autori che il suo povero spirito è incapace di comprendere.

Nessun libro è messo all'*Indice* se non sia stato con cura esaminato e fatto oggetto di una relazione. Se l'autore è cattolico, una prima relazione non basta, bisogna da prima che, veduta questa relazione, i consultori decidano che il libro sia giudicato. In seguito un secondo relatore è sentito. Se l'autore cattolico ha qualche fama letteraria, è solo in casi estremi, che la Congregazione dell'Indice pronuncia la proibizione totale, In genere la proibizione non è che temporanea fino alla correzione: *donec corrigatur* o *donec expurgatur*.

Eppure, non ostante tanti savi provvedimenti chi non conosce i molti abusi di censure della Congregazione dell'Indice?

Lo Giannone osserva che la Corte di Roma pretendeva « che a chiusi occhi i principi cristiani dovessero far valere ne' loro dominii tutti i decreti che si profferivano in Roma dalle Congregazioni del S. Ufficio dell'Indice, per i quali venivano i libri proibiti ». Eguale pretesa hanno ora i virtuisti, per tutti gli Stati civili, che, dal capo delle spie internazionali del virtuismo, dovrebbero ciecamente ricevere le decretate proibizioni di scritti osceni.

Ai tempi del Giannone, non correva sì liscia la faccenda.

« Ma in Francia, in Ispagna, in Germania, in Fiandra ed in tutti gli altri Stati de' principi cattolici, non meno che nel nostro reame... fu loro ciò contrastato, e come un attentato pregiudizialissimo alla sovranità de' principi se gli fece valida resistenza.... Anzi se mai i principi ed i loro ministri devono usar vigilanza nelle altre scritture che vengono di Roma, in questi decreti deve usarla maggiore, così perchè si sa la maniera come in Roma i libri si proibiscono, come ancora il fine perchè si prescrivono [ma per i virtuisti, il fine fu, è, sarà sempre il bene] ed i disordini e scandali che si potrebbero cagionare ne' loro dominî, se si lasciassero correre a a chiusi occhi.

« Si sa che i cardinali che compongono queste due congregazioni, onde escono tali decreti, non esaminano essi i libri: alcuni per la loro insufficienza, altri perchè distratti in occupazioni riputate da essi di maggiore importanza, non possono attendere a queste cose, e molto meno il papa da chi sarebbe impertinenza il pretenderlo. Essi commettono l'esame ad alcuni teologhi.... per lo più frati, i quali secondo i pregiudizî delle loro scuole regolano le censure.

« Ciò che non consente con le loro massime riputano novità, e come opinioni ereticali le condannano. I casuisti, che s'han fatta una morale a

loro modo giudicano pure secondo que' loro principî ». [1]

Ma tutto ciò non accadrà mai, e poi mai, coi santissimi virtuisti, che sono tutti ottime persone, esenti dalle mende, dai vizi che affliggono il rimanente dell'umanità.

Napoleone I, mentre non tollerava la benchè minima libertà politica della stampa, ragionava assai meglio dei nostri virtuisti, sulla stampa detta immorale o contraria alla religione [2].

---

1) GIANNONE, *Storia civile del regno di Napoli;* Milano 1846; vol. IV, p. 313-314.

2) LOCRÉ, *Discussion sur la liberté de la presse, la censure, l'imprimerie et la librairie, qui ont eu lieu dans le sein du Conseil d'Etat pendant les années 1808, 1809, 1810 et 1811;* citato da Hatin *Manuel... de la liberté de la presse;* vol. I, p. 64-76.

NAPOLÈON dit qu' il s'agit de savoir s' il y aura une censure ou si la presse sera indéfiniment libre... Enfin l'autorité arrêtera-t-elle les écrits qu'on prétendait offenser la religion?

« Un censeur ordinaire n'oserait prononcer sur ces matières metaphysiques. Il faudrait donc soumettre ces écrits à une assemblée de théologiens, et alors on aurait à craindre que cette assemblée, pretendant la religion intéréssée dans les écrites qui n'ont réellement rien de commun avec elle, n'étouffât la manifestation de vérités utiles. En général, il convient de laisser chacun développer ses idées, fussent-elles extravagantes ».

Tutto ciò vale precisamente anche per la religione della virtù.

TREILHARD dice: « En France, l'expérience de la censure absolue est faite, puisqu'elle a existé. A-t-elle écarté les mauvais

« Si impedisca — diceva Napoleone — ai cattivi libri di entrare nei Licei, sia pure; ma che, eccettuato ciò, si lasci ognuno leggere ciò che vuole. Perchè la giustizia vuol togliersi la

---

livres? Non, elle les a fait vendre sous le manteau, vendre à plus haut prix, et rendus l'objet d'une curiosité plus ardente... Montesquieu lui-même aurait de la peine a échapper à la sévèrité de censeurs prévenus. [e a quella dei virtuisti?] D'ailleurs les membres du collége de censure seront des gens de lettres; et qui garantira qu'ils n'écarteront pas un ouvrage pour se debarrasser personnellement d'une concurrence dangereuse?... »

RÈAL... « La Hollande a-t-elle donc été bouleversée ou corrompue, parce qu'on y imprimait indistinctement tous les livres, qui attaquaient la religion et la morale. Ce peuple nous surpasse aujourd'hui pour l'austérité de ses mœurs ».

NAPOLÈON... « Quand la part du governement est faite, il faut que les citoyens aient aussi la leur; qu'ils écrivent librement toutes les fois qui'ils n'écriront pas contre l' Etat ».

Il 15 dicembre 1811, il Consiglio di Stato ebbe ad occuparsi di un disegno di decreto che aveva per scopo di mettere un' imposta sui gabinetti di lettura, e di costringerli ad avere solo i libri approvati dal governo.

NAPOLÈON... « Il s'étonne qu'on veuille réduire la France entiére au regime des couvents. On irait jusqu'à defendre les livres qui sont dans les mains de tout le monde, et que tout le monde est en possession de lire. Ce n'est pas tont; comment ose-t-on proposer de rendre incertain chaque année l'état des entrepreneurs des cabinets littéraires, de les obliger de retrancher ceux des livres de leurs établissements qu'ils ne justifieront pas être de bons livres et qui'ils ne pourront pas faire comprendre dans le catalogue? Et qui sera juge de ces questions? »

« On nommera apparemment des théologiens pour examiner

briga di dirigere le coscienze? Quest'estremo amore del buon ordine e della polizia diventa una vera tirannide.... D'altra parte si dà troppa importanza ai cattivi libri col perseguitarli dappertutto. Non c'è mezzo più sicuro per dare ad essi valore. Egli non conosce le opere del Parny, e non intende approvarle; ma il sopprimere quelle opere non poteva portare ad altro che a

---

ces livres? Ces gênes, ces vexations, ne sont pas du tout dans les intentions du chef du governement. Il serait absurde d'ôter des cabinets particuliers des livres que chacun peut aller lire à la bibliothèque publique ».

« Qu'on empêche les mauvais livres de pénétrer dans les lycées, soit, mais que, hors de là, on laisse chacun lir ce qu'il veut. Pourquoi la justice se mêle-t-elle de diriger les consciences? Cet amour extréme de la police pour le bon ordre devient une véritable tyrannie ».

Ecco ora un fatto, tipo di una classe estesissima, accaduto ai tempi nostri, nella Francia repubblicana.

L'ŒUVRE, *8 décembre 1910*. p. 7: « Un jour M. Maurice Barrès interpella je ne sais plus quel ministre au sujet de je ne sais plus quel roman, qui avait paru de nature à offenser la pudibonderie moyenne d'un Français en voyage. Le ministre prit la défense de Hachette [che esercita le biblioteche nelle stazioni delle ferrovie], mais le lendemain il faisait venir le directeur des messageries pour lui dire. — Eh! quoi! ne pourriez-vous pas être plus liberal? — La maison Hachette ayant suivi ce conseil, M. Bèranger intervint à son tour, et le ministre de déclarer: — De grâce tâchez de devenir plus prudent! — Et l'infortunée maison Hachette, préposée malgrè elle au soin de régenter les lettres françaises, ne sait plus selon quel principe elle doit s'y employer ».

svegliare l'attenzione, a pungere la curiosità, e forse a farle ristampare clandestinamente. Occorreva lasciare il libro, senza vederlo, e nessuno ci avrebbe badato ».

Infine, per Napoleone, « quando la parte del governo è fatta, occorre che i cittadini abbiano la parte propria; scrivano pure liberamente, ogni qual volta non scriveranno contro allo Stato ».

È quindi probabile che Napoleone I avrebbe mandato a spasso i Béranger del suo tempo, se fossero venuti a denunziargli, come fanno ai ministri della terza repubblica, i libri stimati immorali dal loro scarso ed infermo giudizio.

Il Concilio virtuista tenuto a Parigi nel maggio 1910, ha temuto di far conoscere le sue decisioni al pubblico. Il concilio di Trento e i Papi sono stati più liberali, e tutti possono procurarsi le regole della Congregazione dell'Indice [1] e prenderne visione.

---

1) Regula I. — Libri omnes quos, ante annun 1515 aut summi Pontifices, aut concilia œcumenica damnarunt, et in hoc indice non sunt, eodem modo damnati esse censeantur, sicut olim damnati fuerunt.

Regula II. — Haeresiarcharum libri, tam eorum qui post praedictum annum haereses invenerunt, vel suscitarunt, quam qui haereticorum capita, aut duces sunt, vel fuerunt... omnino prohibentur, etc. etc.

Tutto ciò è chiaro e preciso; son regole stabilite da gente che ha almeno il coraggio della propria opinione.

Inoltre la Chiesa cattolica ha il suo simbolo di fede; essa anzi ne ha tre: quello degli apostoli, quello di Nicea e di Costantinopoli, quello di S. Atanasio. In caso di dubbio il credente si rivolge al suo curato, al suo vescovo, e infine al Papa che pronuncia infallibilmente *ex cathedra.*

Ma qual'è il simbolo dei virtuisti? Sarebbe assai desiderabile che questi signori riunissero un concilio ecumenico come quello di Nicea, per farci almeno conoscere la dottrina ortodossa che pretendono imporci. In caso di dubbio a chi dobbiamo rivolgerci? Il loro concilio di Parigi ha stabilito, è vero, uffici d'informazioni, ma sono clandestini, e il pubblico non li conosce. Quale autorità virtuista pronuncia in ultimo appello sui casi dubbi? Il grande pontefice del virtuismo è infallibile quando pronuncia *ex cathedra,* o sarà ammesso di ricorrere in appello a un futuro concilio?

È vero che per il momento almeno, i virtuisti non possono condannare nè all'ammenda, nè alla prigione, senza l'aiuto dei tribunali ordinari. Ma neppure la sacra Congregazione dell'Indice può ciò fare. In quasi tutti i paesi civili bisogna ricorrere ai tribunali ordinari, e sotto questo aspetto i virtuisti. grazie agli appoggi che hanno, sono in una migliore situazione della

Congregazione dell'Indice [1]. D'altronde le perquisizioni di cui essi minacciano i librai possono cagionare a questi un grave danno. Inoltre, essi godono l'impunità, perchè una giurisprudenza tende a stabilirsi, secondo la quale i virtuisti sono liberati da ogni responsabilità, anche quando le loro denuncie sono riconosciute prive di ogni fondamento.

Tuttavia qualche volta i tribunali ricalcitrano. Sotto Napoleone III, essi hanno assolto l'autore e l'editore di *Madame Bovary*, malgrado la requisitoria virtuista del signor Pinard, requisitoria che mette il suo autore alla berlina. Ai nostri giorni a Milano i tribunali hanno spesso dato

---

1) Lip Tay, *Pour et Contre Malthus;* p. 257: Voici..., quelques extraits d'une lettre de protestation adressée aux députés socialistes par le président de la Chambre syndicale des Marchands de journaux (Paris, 10, rue de Lancry).

Monsieur le Député, J'ai l'honneur.... de vous signaler la docilité révoltante avec laquelle presque tous les parquets obéissent aux moindres injonctions de la Ligue contre la licence des rues, qui n'est rien moins que qualifiée pour juger du degré de moralitè ou d'immoralité d'une pubblication. Il se présente, d'ailleurs, très souvent le cas où des magistrats, membres de la Ligue, sont appelés à se prononcer dans des poursuites intentées contre des malheureux marchands sans défense qui se trouvent ainsi jugés d'avance par ceux-là mêmes qui les poursuivent et qui se trouvent ainsi juges et partie.

. . . . . .

(Signè) G. Fabius de Champville ».

torto allo zelo discretamente fanatico dei virtuisti, ed hanno assolto i librai, gli editori e gli autori processati dai virtuisti [1]. *(Vedasi appendice).*

I virtuisti sono accorati per questi fatti. Temono sopratutto d'essere chiamati responsabili del danno che fanno agli altri. Per evitare questa disgrazia, reclamano il diritto di citazione diretta.

Perfettamente! Basterebbe far parte di una lega virtuista per esercitare una parte del potere pubblico. Individui, senza autorità e senza mandato, potrebbero impunemente molestare i cittadini, i quali non avrebbero il diritto di reclamare, qualunque pregiudizio loro avessero ingiustamente arrecato le mene virtuiste.

Sotto la restaurazione in Francia, si è molto parlato della Congregazione. Essa s'era insinuata in tutte le amministrazioni, dominava la Corte e la città, faceva sentire ovunque la sua azione

---

1) A. Bondi, *Memorie di un questore;* p. 232: « In seguito alla levata di scudi per la moralità pubblica fatta dal Parlamento italiano, ed alla tassativa circolare Luzzatti, a Milano, come altrove furono fatte pazienti, lunghe e minute indagini, ma non si scoprì nulla che potesse cadere sotto la sanzione del codice, a meno che, tanto per far qualche cosa, si fosse voluto sequestrare le riproduzioni di quadri classici per disturbare inutilmente i Tribunali a pronunciare assoluzioni, come avvenne in latre città ».

occulta e possente. « Le pastorali episcopali segnalavano la molteplicità di cattivi libri, l'invasione di dottrine perverse... Vi erano stati parecchi atti che denunciavano la licenza dei giornali; l'ultima pratica del corpo episcopale, riconoscendo la supremazia della Corona, l'aveva supplicata di rivolgere la sua sollecitudine reale sulla stampa che minacciava la religione... [1])

Anche Re Carlo X diceva, nel suo discorso d'apertura della Camera: « io desidererei che fosse possibile di non occuparsi dalla stampa; ma man mano che la facoltà di pubblicare gli scritti si è sviluppata, ha prodotto nuovi abusi che esigono mezzi di repressione più estesi e più efficaci. É tempo di far cessare tanti scandali dolorosi.... [2]) ».

È probabile che se il Congresso di Parigi non avesse deciso, molto a proposito, il segreto per le proprie sedute, si potrebbe notare che parole interamente simili vi furono pronunciate. Le autorità virtuiste avranno fatto osservare che la libertà della stampa « ha prodotto nuovi abusi che esigono mezzi di repressione più estesi ed efficaci ». Il Congresso non aveva d'altronde alcun altro fine che di trovare questi mezzi. « È tempo di far cessare i dolorosi scandali ».

---

1) Capefigue — *Hist. de la restau.* t IV, p. 8-9.
2) Op. cit., t IV, p. 12.

Oggi la Congrega virtuista ha introdotto dappertutto i propri affiliati. Questi nuovi gesuiti in veste corta si confondono col pubblico, senza essere conosciuti, è nell'ombra e nel mistero che essi preparano delazioni, che hanno per fine di fare proibire la vendita nei chioschi, negli spacci di tabacco e nelle stazioni ferroviarie, degli scritti che loro dispiacciono. Un giornale ha pubblicato un annuncio *immorale* — cosa è precisamente un annuncio *immorale?* — nessuno lo sa — bisogna interdirlo. Se un'autorità subalterna fa mostra di resistere, si ricorre ad una autorità superiore.

Nè è facile essere informati di tutte le persecuzioni di cui sono autori i signori virtuisti. Essi si nascondono per adempiere l'opera loro; non approvano per nulla ciò che dice il Gresset:

Un rapport clandestin n'est pas d'un honnête homme
Quand j'accuse quelqu'un, je le dois et me nomme.

(*Le Méchant*, acte V, scène IV)

Molti giornali anzi vengono loro in aiuto, e non fiatano degli errori e dei processi disgraziati di questi individui.

Persone irresponsabili, avendo a loro disposizione una legge, alla quale fa difetto ogni chiarezza, ogni precisione, possono fare ciò che vogliono e molestare impunemente le persone come loro piace. Vi sono stati di già molti abusi, e molti altri ve ne saranno ancora, se si lascia a costoro il campo libero.

Abbiamo visto che la risposta negativa non ha dato migliori risultati, della risposta affermativa, alla nostra questione; tutte e due confermano che i termini della legge non hanno alcuna precisione, e danno luogo ad un completo arbitrio.

Per evitare simili risposte che decisamente molestano assai i signori virtuisti, si è proposto alla Camera italiana di lasciar decidere le questioni dai periti, che in ogni caso particolare, verrebbero a deporre davanti ai tribunali.

Bisogna notare che precisamente quando si riconosce l'enorme scandalo cui danno luogo le perizie dei giudizi penali, e si cerca, senza trovarlo, un mezzo per portarvi rimedio, si viene a proporre d'estendere la perizia a casi ben più difficili e dubbi.

Non v'è bisogno di essere profeti per prevedere quel che essa ci darà. Il perito dell'accusa dirà che lo scritto incriminato è pura oscenità, senza la minima parte di arte nè di letteratura. Il perito di difesa dirà che questo scritto è un'opera d'arte o di letteratura, senza la minima particella d'oscenità. Dopo aver sentito i due periti i giudici ne sapranno perfettamente quanto prima.

I quadri, le statue, le incisioni, le immagini, le fotografie, non presentano meno difficoltà degli scritti.

L'antichità classica non aveva alcuna repu-

gnanza per il nudo; le religioni orientali immaginano che è « morale » proscriverlo. I musulmani velano le loro mogli ed è mancato poco che i cristiani abbiano fatto lo stesso.

Tertulliano ha scritto un trattato per provare che debbano velarsi le vergini [1].

La Chiesa cristiana ha giudicato questa misura eccessiva e non l'ha adottata, ma, fedele alla sua origine orientale, è restata nemica della nudità femminile; e da secoli e secoli si combatte intorno al *tabù*, da cui essa fu colpita. Si credeva di averla presso a poco finita con questo *tabù* [2]; ma ecco che un suo ritorno offensivo si

---

1) *De virginibus velandis.* — Proprium iam negotium passus meae opinionis Latine quoque ostendam virgines nostras velari oportere ex quo transitum aetatis suae fecerint; hoc exigere veritatem, cui nemo praescribere potest, non spatium temporum, non patrocinia personarum, non privilegium regionum.

2) Carducci in una delle sue più belle Odi *(Alle fonti del Clitumno)* ha detto dei virtuisti cristiani:

Ovunque il divo sol benedicea
maledicenti.
Maledicenti a l'opre de la vita
e de l'amore, ei deliraro atroci
congiungimenti di dolor con Dio
su rupi e in grotte:

ma questi tempi sono passati e il poeta esclama:

Salve, o serena de l'Ilisso in riva,
o intera e dritta ai lidi almi del Tebro
anima umana! I fòschi dì passaro,
risorgi e regna.

produce; ed è singolare che persone per nulla cristiane, si lasciano trascinare su questa via. Accettando un *tabù* che non è comprensibile se non con lo spiritualismo o il misticismo della Chiesa cristiana, esse prendono da questa quel che ha di peggio, cioè il suo spirito di persecuzione dell'eresia, e la dottrina che per distruggere l'eresia tutto sia permesso, il fine giustificando i mezzi.

Fin che i virtuisti si limitano a criticare e a colpire d'anatema i piaceri dei sensi, non si saprebbe biasimarli, e anzi la loro opera in questo senso può essere utile.

L'uomo è troppo portato a lasciarsi trascinare dai piaceri dei sensi; è bene trattenerlo e ricordargli che esistono altri piaceri di ordine più elevato. Se facendo ciò, i virtuisti cadono talora in eccessi e si rendono ridicoli, non v'è che da ridere e lasciarli continuare [1]. Essi cominciano

---

1) Il poeta Stecchetti è divertente quando prende in giro i virtuisti. In uno dei suoi sonetti (Nov. pol. p. 105) dice alla sua amante che « i veli getterai per me lontano » ed allora:

Nuda ti bacierò la bianca mano....
il braccio no. La critica non vuole.

Ora non è più solo la critica che non vuole; è il Luzzatti con l'aiuto del direttore generale delle ferrovie, circondato dagli agenti di polizia:

Spectatum admissi, risum teneatis, amici?

a diventare perniciosi solo quando vogliono imporre le loro opinioni con la forza.

Tutti sanno che a Roma, la statua della *Giustizia*, opera di Guglielmo Della Porta, è stata rivestita dal Bernini di una camicia di rame, che ne vela le nudità. Ciò è discretamente ridicolo, ma insomma scusabile, se si pensa che questa statua è in una chiesa, a S. Pietro. Disgraziatamente, però, i virtuisti non vogliono soltanto mettere camicie alle statue; vogliono distruggerle o almeno impedire che siano riprodotte con l'incisione e la fotografia; ciò è molto diverso.

Si comprende, a rigore, la proibizione assoluta della rappresentazione del nudo, nei paesi dove la prostituzione è anche proibita. Ma là dove è permessa, è veramente comico che la legge proibisca la rappresentazione di ciò che permette in originale; che impedisca di guardarne in immagine ciò che si può vedere impunemente in natura. Che la legge proibisca affiggere delle immagini, come proibisce di pubblicamente esercitare la prostituzione, niente di più naturale; ma è singolare che proibisca il « commercio non pubblico » dell'immagine e che permetta questo anche « commercio non pubblico » della persona.

Tutto ciò è incoerente e finisce semplicemente per condurre all'ipocrisia [1].

---

1) « On mande de New-York au *Matin* que les autorités de Wilminton (Delaware, Etats-Unis) viennent de prendre des mesures draconiennes pour empêcher dorénavant toute représentation de *Salomè* de Richard Strauss. Le directeur du théatre, notamment, a été arrêtè. Bien plus, également sur requisition des autorités, la police arrêta aussi miss Amrie Gordon qui, dans l'opéra de Strauss, remplissait de rôle de Salomé, pour la partie du chant, ainsi que miss Héléne Yeamons, qui tenait le même rôle pour la partie dansée. Le délit reproché à ces artistes est trés grave. Elles sont en effet accusées d'avoir eu sur la scéne une attitude scandaleuse (disorderly conduct), notamment miss Yeamons, qui se fit remarquer dans la danse maintenant célébre dite des sept voiles ».

« Cependant, la détention des deux actrices ne dura pas. Elles furent remises en liberté sous caution de 1000 dollars (5000 françs) chacune. Elles auront néamnoins à répondre prochainement devant le tribunal du délit dont elles sont inculpées, ainsi que le directeur et le régisseur de l'Opéra, qui ont étés aussi remis en liberté sous caution ».

Nel maggio 1911, il sig. Abbadie d'Arrast giunse al Canadà con una amante. Le autorità canadesi li respinsero dal sacro suolo loro, perchè non contaminassero col cattivo esempio le virtuosissime, castissime, innocentissime popolazioni canadesi. Anzi, perchè fosse pur salva la virtù dei pesci dell'Oceano, prescrissero che, per tornare in Europa, dovessero occupare cabine separate. Tanto lungi si estende la tutela di queste moralissime autorità! Ma poichè le male lingue nulla rispettano, ci fu in Europa chi esclamò: « Questa è la rivincita di Sodoma e di Lesbo contro Citera! »

Tartufo rende omaggio a simili dottrine, allorchè dice a Dorina:

Ah! mon Dieu, je vous prie,
Avant que de parler prenez-moi ce mouchoir

Dorine

Comment?

Tartufo

Couvrez ce sein que je ne saurais voir
Par de pareils objets les âmes sont blessées,
Et cela fait venir de couplabes pensées.

Questo buon signor Tartufo non poteva vedere il seno di Dorina, ma voleva corrompere la moglie del suo benefattore. Vi sono disgraziatamente molti altri casi analoghi.

Bisogna leggere in Paolo Luigi Courier la storia dell'abate Mingrat, che si mostrava di un rigorismo estremo e che uccise la sua amante.

« Egli proibì o fece proibire dal sindaco o dal sotto prefetto, che non osarono rifiutarsi, le assemblee, i balli, i giuochi campestri, e fece chiudere i *cabarets*, non solo nelle ore di ufficio, ma a quel che si dice, tutti i giorni di domenica e di festa. Io non ho fatica a crederlo. Noi vediamo il curato di Luynes proibire ai vignaiuoli di bere il giorno di S. Vincenzo loro patrono. Di più, intende riformare l'abbigliamento delle donne. Le contadine, in maniche di camicia e con le braccia scoperte, gli paiono uno scandalo spaventevole ».

« Notate che su questo punto i preti hanno variato d'opinione. Menot, al tempo di Enrico II, predicò contro le nudità in termini meno decenti forse della cosa che condannava. Così fecero Maillard, Barlette, Feu-Ardent e il piccolo Feuilland. È anzi il testo ordinario dei loro sermoni che abbiamo ancora. Ma dopo, sotto Luigi XIV, un vecchio curato trovò molto male che la duchessa di Borgogna andasse alla Chiesa in abito da caccia, che era abbottonato fino al mento e aveva le maniche. Egli la rimandò ad abbigliarsi, altamente lodato dal Re e dalla Corte. La duchessa andò a vestirsi, e tornò ben presto, presso a poco nuda, le spalle, le braccia, il dorso, il seno scoperti, la curva delle reni ben marcata. Era in abito decente e fu ammessa a fare le sue divozioni ».

« Ma l'abate Mingrat non soffriva che un braccio nudo si mostrasse in Chiesa ed anzi non poteva, senza orrore, supporre le forme del corpo nelle vestimenta d'una donna ».

Tutto ciò che riluce non è oro. Talora l'orrore delle nudità femminili è lungi dall'essere un segno di moralità. Esso è per la società dei costumi, ben più funesto della circolazione di incisioni, rappresentanti donne un pò troppo scollacciate [1]. Sarebbe meglio lasciar vendere

---

1) *Journal de Genève*, 30 Mai 1911: « La police berlinoise a découvert l'existence d'une « loge de nu », où officiers,

il Decamerone di Boccaccio e non avere dei processi Eulenburg.

III.

Abbiamo visto — ed è questo lo scopo delle considerazioni precedenti — che se stiamo esclusivamente alla natura intrinseca dell'oscenità, è impossibile giungere ad una definizione accettabile del delitto che si vuole reprimere. Occorre vedere qual'è la ragione di questo fatto.

Le difficoltà che abbiamo incontrate, derivano da ciò, che il *tabù* di cui vuol colpirsi la manifestazione dell'istinto genetico, è essenzialmente artificiale. Negli uomini, come nei mammiferi superiori, e anche presso molti altri animali, ogni maschio normalmente costituito ricerca la femmina, e se un maschio non la ricerca, è segno d'uno stato patologico che può essere molto grave [1]. Pretendere di impedire che si parli di

---

fonctionnaires, professeurs, conseilleurs d' Etat et écoliers organisaient des réunion... Il semblerait que la présence des femmes était peu désirée par ces admirateurs du nu, puisque neuf femmes seulemenl font partie de cette association qui compte 250 membres ».

1) C'è del vero nella graziosa satira del Gigli: GIROLAMO GIGLI, *Il Gazzettino;* Milano, 1864; p. 137-138: « Similmente, passando da Ponte Centeno gesuiti, che accompagnino a

ciò che tutti sentono, è cosa perfettamente impossibile. La sola cosa che si possa ottenere, è che in certe occasioni un velo ipocrita ricopra le cose che si vogliono nascondere.

C'è di più. Esiste una castità formale, che non fa che velare uno stato erotico, lo inacerbisce e può mutarlo in una vera malattia.

Un maschio sano usa colla femmina quando ne sente il bisogno, e poi non ci pensa più; allo stesso modo come mangia quando ha fame, e dopo pensa ad altro. Un uomo che non sa distaccare il pensiero dai piaceri amorosi — ne usi o no — e un uomo che non sa distaccare

---

questo noviziato di Sant'Andrea giovanetti avvenenti, cavati da' seminarj di Toscana, si è pensato ordinare che quivi siano trattenuti, e separati per qualche tempo i padri direttori da' novelli gesuiti candidati, ad effetto che a detti giovanetti siano lette e fatte considerare le lettere provinciali, dimostrative degli errori della Compagnia; e di più sia loro posta davanti qualche bella e graziosa lazzarettiera, di quelle che quivi si terranno per rifare i letti, a servire a tavola i sospetti bacchettoni passeggieri, ad effetto di provare la loro continenza e modestia. Chè, se detti novizj daranno segno di riprovazione della falsa morale della Compagnia, o daranno qualche sguardo alla sfuggita e qualche sospiretto innocente nel vedere le graziose lazzarettiere, avendosi d'aver scoperta un'altra fonte di piaceri più naturali di quelli che in seminario avessero provato per lo passato, in tal caso saranno ricondotti alle case loro, e restituite alle famiglie ed alle repubbliche le piante novelle più vivaci e più spiritose, che dovranno servire al sostegno delle medesime ».

il pensiero dai piaceri della gola — sia esso sobrio o no — non sono sani.

Il bisogno fisiologico soddisfatto, lascia in pace il pensiero; insoddisfatto, si impone al pensiero, lo occupa, lo travolge, lo deturpa. Dove mai si sono vedute maggiori brutture sessuali, se non nelle collettività, cristiane o di altra religione, le quali avevano fatto voto di castità?

Spesso l'uomo tormentato dal prepotente bisogno sessuale, procura di trarre sè stesso in inganno, e nascono le teorie dell'amore ideale, *platonico*, o della purezza Tolstoiana, le quali troppo spesso finiscono col ricoprire ripugnanti brutture, e con sottile veleno corrompono e viziano gran numero di persone.

È incontestabile che, sopratutto fra i primi cristiani, vi sono stati asceti, che sono riusciti a reprimere in loro ogni manifestazione dell'istinto sessuale, salvo, e ciò è molto notevole, quella che consiste nel non poter allontanare il proprio pensiero da questo istinto. Se ne occupano, è vero, per riprovarlo, se ne occupano, per preservare i fedeli dai peccati della carne, ma se ne occupano.

Presso un gran numero di Padri della Chiesa, c'è una vera smania; si occupano con compiacente orrore dei rapporti fra i sessi; ne parlano e vi ritornano ad ogni proposito. La castità stessa è per essi un eccitante; la donna, la donna vergine sopratutto, è sempre presente al loro spirito.

Essi sono in perfetta buona fede e non si avvedono che, sotto il pretesto di ascetismo, finiscono per dare soddisfazione dell'istinto stesso che vorrebbero reprimere.

Qualche cosa di simile ha luogo presso i virtuisti dei nostri giorni. Essi leggono i peggiori libri, per preservarne gli altri; prendono lunga conoscenza delle immagini oscene, per potere impedirne il commercio; vanno fino a ficcare il naso sotto il *tutù* delle ballerine, per vedere se non è troppo indecente; scrutano con perseveranza la trasparenza della maglia, per vedere che non riveli nulla delle grazie che deve celare, e meditano sulla sua elasticità, per assicurarsi che non modelli troppo delle forme procaci; frequentano i Caffè Concerti per osservare i costumi, gli usi e gli abbigliamenti delle cantanti; hanno ottenuto — ed è una delle loro più belle vittorie — che fosse proibito a queste donne di questuare. Sotto il pretesto di istruire la gioventù, compongono opere, che se non avessero l'etichetta virtuista, si direbbero oscene. Da mattina a sera e da sera a mattina, il loro spirito si ferma sulle cose stesse che giudicano funeste alla morale del prossimo, ma di cui hanno il diritto di occuparsi, perchè è per il bene pubblico. È dolce sacrificarsi per gli altri, quando il sacrificio non ha nulla in sè di dispiacevole.

Inoltre, ci si sente così superiori ai comuni mortali, come il pastore si sente superiore alla

pecora che mena al pascolo. I primi Vescovi non si occupavano forse che dalla salute delle loro pecorelle; i loro successori non dimenticarono, che il Vescovo ha anche degli interessi terrestri. Ai nostri giorni, i dignitari del virtuismo rappresentano già una potenza, colla quale bisogna fare i conti, e le loro delazioni possono rovinare poveri diavoli venditori di giornali, e cagionare sensibili danni a più di un libraio; sperano che le nuove leggi aumenteranno questa potenza, e per conseguenza anche i vantaggi che possono trarne.

I nemici della Chiesa cattolica si sono molto rallegrati ed indignati delle oscenità contenute dagli scritti dei causisti. Tuttavia esse sono inevitabili, posto che la Chiesa imprende a regolare i costumi. Regolare una materia, senza parlarne, è cosa che non può concepirsi. Del resto, le stesse cause producendo gli stessi effetti, si aveva già, presso i pagani, una casuistica simile.

Per esempio, la religione, in Grecia, voleva che non si avvicinassero gli altari degli Dei che in istato di purità, e teneva il commercio dei sessi come una causa d'impurità. Era dunque impossibile evitare una casuistica ai riguardo. La pitagorica Teano essendo stata interrogata: « Quanti giorni dopo aver avuto commercio con un uomo, la donna diveniva pura », rispose: « Se è con

suo marito, sul momento, se è con un altro uomo, giammai » [1].

Le considerazioni *a priori* sono inutili, allorchè si possono interrogare i fatti; ora in questi casi, i fatti rispondono chiaramente. Per quanto lontano si possa risalire nella storia della nostra razza, si trova nei costumi, nella letteratura, l'elemento che noi chiamiamo osceno [2]. Le persone che pretendono che sotto questo aspetto, il nostro tempo è peggiore del tempo passato, o non hanno alcuna conoscenza della storia, o chiudono volontariamente gli occhi sui suoi insegnamenti. Ma ciò essendo riconosciuto, non si saprebbe negare, senza negare l'evidenza, l'ingenuità delle persone che si figurano di poter cambiare con una legge uno stato di cose che è sempre esi-

---

1) *Diog.* LAERT VIII, 43: ἀλλὰ καὶ φασὶν αὐτὴν ἐρωτηθεῖσαν, ποσταία γυνὴ ἀπ'ἀνδρὸς καθαρεύει; φάναι, Ἀπὸ μὲν τοῦ ἰδίου, παραχρῆμα· ἀπὸ τοῦ ἀλλοτρίου, οὐδέποτε.

La forza del Greco è difficile a rendersi. Si potrebbe tradurre: « Dopo quanti giorni (uscendo) da vicino a un uomo, la donna è pura? »... Da vicino al suo, immediatamente; da vicino a un altro, mai, — lo stesso aneddoto si trova in Clemente *Alex. Strom.* IV pag. 619 ed. Potther — *Stobaeus Flor.* LXXII. *Theodorets Serm.* XII.

2) V'è a questo proposito il dizionario di BAYLE *Eclaircissement sur les obscènités.* I nostri virtuisti vogliono espurgare anche questo dizionario, che è sfuggito fino ad oggi al furore dei bacchettoni cattolici e protestanti! Per il cane — come diceva Socrate — questi virtuisti sono persone terribili!

stito e che è inerente alla natura stessa dell'uomo, pare veramente immensa.

Bisogna fare la parte del fuoco. L'elemento detto osceno non può essere interamente eliminato; ma si può proporsi di contenerlo nei più stretti limiti possibili, e reprimere gli eccessi.

Poichè non è nella natura intrinseca della moralità degli scritti che noi possiamo trovare un criterio accettabile per separare gli scritti che sono permessi, da quelli che sono proibiti, rimane solo da cercarlo in circostanze concomitanti. Noi ci allontaniamo così, più o meno, dalla soluzione *(a)* che consiste nel non considerare che la natura dello scritto, per avvicinarsi alla soluzione *(b)*, che consiste nel considerare il modo col quale lo scritto è messo a conoscenza del pubblico.

Le circostanze concomitanti possono essere interne o esterne. Vediamole successivamente.

Circostanze interne. A prima vista pare che queste non possono allontanarci nè punto nè poco dalla soluzione *(a)*. In apparenza è così, ma in realtà può formarsi una giurisprudenza che si avvicina alla soluzione *(b)*.

É ciò che accade per una soluzione pratica abbastanza estesa, fino a questi giorni. Si è detto: noi proibiremo ogni scritto, ogni immagine, ogni incisione, che abbia solo il carattere d'oscenità; permetteremo queste cose, se a questo carattere, si aggiungano i caratteri di una opera di arte, di letteratura, di storia, di scienza.

Ora la giurisprudenza si era a poco a poco evoluta, nel senso che si riconoscevano questi caratteri in ogni opera che non s' imponesse all'attenzione del pubblico per la sola oscenità. Tutti gli autori greci e latini, tutte le opere classiche, sfuggivano ai rigori della legge. Inoltre si era giunti a vedere in ciò che uno scritto formava un volume, una specie di presunzione che esso dovesse aver qualcuno di questi caratteri. Ciò è anche passato attualmente nella legge in Francia. Il libro è deferito alla corte di Assise; il che, grazie al buon senso del giurì, gli assicura il più spesso l'impunità. Tutti gli altri scritti sono deferiti al Tribunale correzionale, ed è così che la repressione della oscenità si estende agli oltraggi ai buoni costumi e fino alle dottrine antisociali [1]. Ma questa estensione della nozione del delitto è del tutto recente; e prima, i poteri pubblici non intervenivano che quando si produceva uno scandalo importante, provocato da una pubblicità tendente ad imporre lo scritto osceno alla attenzione pubblica.

È precisamente per ciò che i virtuisti non possono accettarla; ed essi, dati i loro principi, hanno ragione. Ciò che vogliono è che la legge

---

1) Sotto questo aspetto si è tornato indietro. La legge dell'otto 1838 deferiva alle Corti di Assise la conoscenza dei delitti della stampa, senza eccezioni.

colpisca ogni scritto da essi giudicato immorale; è dunque evidente che ogni soluzione che non abbia questo carattere non può soddisfarli. Essi reclamano con gran fracasso contro la legge che deferisce il libro alla Corte di Assise. In una pubblicazione recente « delle società contro la pornografia », dopo aver vivamente deplorato l'attitudine antivirtuista del giurì, in Francia, si aggiunge che « tutti gli sforzi di queste società » debbano tendere a ciò che « l'oltraggio ai costumi, commesso per mezzo dei libri » sia sottratto ai giurì e deferito ai Tribunali correzionali [1]. È esattamente ciò che si è detto e ripetuto sotto tutti i Governi reazionari, per togliere al giurì la competenza sui reati di stampa. Io non so se questi eccellenti virtuisti, sanno che essi così non fanno che plagiare ciò che diceva il buon Re Carlo X, nelle sue ordinanze famose (25 luglio 1830): « I costumi giudiziari si prestano difficilmente ad una repressione efficace. Questa verità d'osservazione che aveva da lungo tempo colpito i benpensanti, ha acquistato nuovamente un carattere più spiccato di evidenza. Per soddisfare ai bisogni che l'hanno fatta istituire, la repressione avrebbe dovuto essere pronta e forte; è rimasta lenta, debole, e presso

---

1) MANUEL *prat. pour la lutte contre la porn. Supplement* 4; pag. 12-13.

a poco nulla. Allorchè essa interviene il danno è compiuto; lungi dal ripararlo, la punizione vi aggiunge lo scandalo del dibattimento ».

Tutto viene a punto a chi sa attendere. E al secolo XX, sotto la Repubblica, grazie ai virtuisti, si rende infine giustizia a queste considerazioni, per troppo lungo tempo biasimate come reazionarie.

Se noi risaliamo ancora più avanti, troviamo che con motivi analoghi i processi d'eresia furono sottratti ai Vescovi e portati avanti i Tribunali dell'Inquisizione [1]. Le stesse cause producono gli stessi effetti. I virtuisti vogliono che lo Stato imponga una dottrina ortodossa — la loro — e non possono, per conseguenza, accettare mezze misure, se non con la speranza segreta o manifesta che questa non sia che un primo passo, per raggiungere il fine che hanno in vista.

Inoltre molti difetti, che essi rimproverano a questa soluzione, sono reali, come noi vedremo in seguito.

---

1) LEA. *Hist. de l'Inq.* trad. Reinach pag. 329 (ed. am.): « La procedura delle Corti Episcopali... ,era fondata sui principi del diritto romano; qualunque fossero gli abusi in pratica, essa era in teoria equa e sottomessa a regole rigorosamente definite. Con l'inquisizione queste garanzie disparvero ».

È precisamente ciò che vogliono i virtuisti e ciò che essi ottengono qualche volta, grazie alla compiacenza di alcuni magistrati, verso i politicanti.

Non bisogna imitare la dissimulazione dei virtuisti e fingere di accordar loro, ciò che in realtà gli si vuol rifiutare. Bisogna lealmente esprimere in termini chiari il conflitto, che consiste esclusivamente in ciò; i virtuisti vogliono che la legge imponga, in fatto di morale, la loro dottrina ortodossa; i loro avversari vogliono, che la legge rimanga neutrale. È insomma la questione della libertà religiosa, che s'impone una volta di più. La religione di cui si tratta qui è quella della morale virtuista.

È notevole che le regole della Congregazione dell'Indice, stabilite per ordine del Concilio di Trento, si avvicinano, per certi punti, per i libri che trattano di morale, alla soluzione che noi esaminiamo ora. La regola VIII proibisce i libri che trattano *ex-professo* di materie lascive o oscene [1]. Questa restrizione *ex-professo* non esiste nei decreti del congresso virtuista di Parigi.

Inoltre la Congregazione dell'Indice, eccettua

---

1) Regula VII. Libri qui res lascivas seu obscenas ex professo tractant, narrant aut docent, cum non solum fidei, sed et morum, qui huiusmodi librorum lectione facile corrumpi solent, ratio habenda sit, omnino prohibentur, et qui eos habuerint severe ab episcopis puniantur.

Antiqui vero ab ethnicis conscripti, propter sermonis elegantiam et proprietatem, permittuntur; nulla tamen ratione pueris praelegendi erunt.

chiaramente gli autori pagani, e non si rende ridicola lasciando supporre che li vuol distruggere. Il Congresso o Concilio virtuista di Parigi, non ha avuto di tali scrupoli. Spinto dal fanatismo, non ha arrecato alcuna restrizione alla designazione che fa di « scritti osceni ». Se non ha pensato, che autori greci e i latini possono essere compresi in questa classe di scritti, ciò dà una ben povera idea dei suoi lavori sotto l'aspetto intellettuale. Se vi ha pensato, doveva, sotto pena di mancare alla buona fede, dichiarare se intendeva, si o no, che le nuove leggi si applicassero a queste opere.

Non è strano che nel secolo XX un congresso virtuista, a Parigi, si dimostri meno liberale del Concilio di Trento? Non è incredibile che i liberali, gli anticlericali, abbiano lasciato correre senza protestare?

Ma ciò è seguito probabilmente dal non essersi essi intesi chiaramente sulla portata delle deliberazioni di quel congresso o concilio virtuista, che ha curato di evitare ogni pubblicità.

Se la soluzione che esaminiamo in questo momento, è la meno cattiva, ciò non vuol dire che sia buona, e non si può dissimulare che sia imperfetta. Resta a sapere se tale imperfezione non derivi dalla natura stessa delle cose.

Anzitutto v'è da osservare che, a rigore, può accadere che si ottenga un fine contrario a quello che ci proponiamo; che si proibisca la cosa meno

dannosa alla morale pubblica, e si permetta la più dannosa. Molte persone, che sono respinte dalla oscenità grossolana e ripugnante, sono invece attirate dalla oscenità dissimulata dall'eleganza artistica o letteraria. Anche se si confrontano le opere letterarie, si può domandare se sono sempre le meno oscene, quelle che sono meno dannose [1]. Le *Chansons de Bilitis* non hanno mai corrotto tante donne quanto ne hanno corrotte le opere che predicano « il diritto alla felicità », il quale non è altro che il diritto all'adulterio. Marziale (III, 68) consiglia a una matrona di tralasciare il seguito del suo libro. Sarebbe tuttavia per essa un minor male di leggerlo, invece di abbandonarsi alla lettura di libri come *Anna Karenine*, dove l'immensa ed imbecille pietà di un marito copre l'adulterio di sua moglie [2].

---

1) *Journal des Goncourt;* t. 3; p. 6: « En France, la femme se perd bien plus par le romanesque que par l'obscénité de ce qu'elle fait ».

2) Tolstoi *Anna Karenine;* trad. franc. tomo II p. 52 e segg. Anna Karenine incinta per opera di Wronsky, partorisce assistita dal suo amante e da suo marito, che sa tutto. Ciò non basta. Wronsky se ne va; ma ritorna il domani, per avere notizie; Alexis Alexandrovitch (è il marito!) viene ad incontrarlo nell'anticamera: « Restate: forse essa vi domanderà » poi lo conduce egli stesso nella camera di sua moglie.

Piuttosto che pascersi di simili ignominie, è meglio che una giovane donna legga la parola cruda scritta da Orazio nella satira

Tutti i libri osceni messi insieme, non hanno mai fatto tanto male ai costumi, quanto ne fanno le numerose sentenze dei Tribunali, che condannano a pene irrisorie o assolvono i peggiori delinquenti, appena possono ricoprire il loro delitto di una leggera vernice di passione o anche soltanto di sensualità.

Poi, come abbiamo già notato, non si potrebbe negare che c'è del vero nelle lagnanze dei virtuisti, osservando che questa soluzione apre le porte agli abusi. Si finisce per far passare tutto, con la più leggera vernice di arte, di letteratura, di storia, di scienza. Gli abusi esistono, è incontestabile, ma non è detto che per farli sparire, si debba provvedere in un modo che conduce a risultati peggiori del male che si vuol combattere.

D'altra parte, se si è molto rigorosi nell'apprezzamento dei caratteri letterari, artistici, scientifici, si renderà la pornografia tanto più pericolosa, in quanto si dissimulerà meglio.

Ciò è dimostrato per quel che è accaduto in merito agli scritti politici. Là dove si fa mostra di un grande rigore, solo i più valenti scrittori entrano in lizza; è un duello che si svolge fra

---

che noi abbiamo citata a pag. 102. È minor male per un giovanotto guardare le fotografie, piuttosto che lasciarsi trascinare dall'ammirazione che Tolstoi vuole inspirare per la bontà di questo marito mezzano.

essi e l'autorità; ed il pubblico applaude ai colpi che riceve l'autorità. L'autore rischia, è vero, la multa e la prigione, ma egli si mette in evidenza, e se ha ingegno, ottiene fama e celebrità. La sua opera si affina e si eleva, per sfuggire alle imboscate della legge, e si avvicina alla perfezione letteraria.

Vedete, in questo genere, la prima *Lanterne* del Rochefort. Sotto la legislazione estremamente severa dell'Impero, esse raggiunsero un grado di perfezione, maggiore di quello delle opere che lo stesso autore pubblicò sotto governi più liberali.

I virtuisti sono nell'errore, se si figurano di potere continuare indefinitivamente la loro opera, senza far nascere una reazione, che verrà presto o tardi, e la sua efficacia non sarà diminuita dai rigori della legislazione. Avranno un bel moltiplicare i concilii e gli uffici di spionaggio, riusciranno difficilmente a toglierci l'uso dei classici greci e latini. Sotto il manto di traduzione e di commentari, si faranno passare molte cose. Oggi poche persone comprerebbero libri di questo genere; domani quando essi avranno l'attrattiva del frutto proibito, quando si sarà fatto un silenzio fittizio, molto adatto a mettere in evidenza ogni allusione antivirtuista, essi avranno moltissimi compratori e lettori.

Vedete ciò che accadeva sotto la Restaurazione, in Francia. Allorchè il partito bonapartista, per lottare contro le tendenze religiose ed

intolleranti del Governo dei Borboni, divenne il partito liberale, la Francia fu inondata da edizioni del Rousseau e del Voltaire, in tutti i formati e a tutti i prezzi. Si levò gran rumore per le edizioni dell'editore Touquet, che ristampava tutti gli scrittori filosofici della fine del secolo XVII [1]. La difficoltà per il Governo, in questa specie di cose, nasce dal fatto che non osa, e non può applicare con tutto il rigore la dottrina che vuole imporre, e dal fatto che le mezze misure non servono a nulla. Per riuscire nel suo intento, il Governo della Restaurazione avrebbe dovuto proibire tutte le edizioni del Rousseau, del Voltaire, dei filosofi, ed in generale, di un numero immenso di autori. Lasciandone sfuggire qualcuno provvedeva di armi gli avversari. Egualmente, per vincere, i virtuisti dovrebbero potere proibire ogni letteratura atta a « scandalizzare i fanciulli ». Non potendo giungere fino a questo estremo, non si riesce a chiudere la porta per la quale s'introduce il nemico.

Infine la soluzione che noi esaminiamo racchiude una notevole dose di arbitrio.

Il *Decamerone* del Boccaccio, checchè ne possano pensare i giudici che l'hanno condannato, è incontestabilmente un'opera letteraria; ma i racconti del Batacchi, quelli dell'abate Casti, i

---

1) L. Véron: *Mémoirés d'un bourgeois de Paris*, T. II, pag. 139.

Dialogues de Luisa Sigea, certi scritti dell'Aretino, possono essere anche considerati come opere letterarie? È permesso dubitarne. Del pari, salveremo le opere del Rabelais, ma che fare del *Moyen de parvenir,* del Beroalde de Verville, o delle *Dames Galantes,* del Brantôme? I racconti del La Fontaine sono certamente un'opera letteraria, ma sono anche certamente oscenissimi. Che decideremo a riguardo? L'arbitrio inevitabile nei provvedimenti relativi, non è molto nocivo, finchè giudici delle pubblicazioni restano i soli tribunali del paese ove vedono la luce. Si forma al riguardo una certa consuetudine in ogni paese, e colui che imprende una pubblicazione, conosce presso a poco ciò che è e ciò che non è permesso. L'arbitrio, al contrario, diverrà temibile, se si permetterà di giudicare un autore o un editore in un paese che non sia quello nel quale è stato pubblicato lo scritto incriminato.

Noi avremo un'altra soluzione, considerando il linguaggio come circostanza concomitante. Si proibirebbero solamente gli scritti, ove certe cose sono chiamate col loro nome. L'arbitrio è minore in questa soluzione che nella precedente, ma gli altri difetti sono maggiori. La difesa della moralità è interamente illusoria, si dirà tutto ciò che si vuole, usando delle perifrasi. Vi è da lungo tempo una teoria, detta dei *veli,* la quale insegna che in certi casi il velo, non

è che un eccitante di più. L'intravisto è spesso più osceno del nudo. Non è la parola, ma è la cosa che bisognerebbe poter evitare.

Per parte mia, credo che la letteratura non abbia una grande influenza sui costumi; ma ammettiamo, per un momento, che questa influenza esista: credete voi che una parola oscena corromperà un giovane, più che il *carpe diem* di Orazio?

Ecco il principio di una poesia di Mimnermo che precisamente per la sua bellezza può essere pericolosa.

« Che cosa è la vita, che cosa è la gioia, senza Afrodite dorata? Io vorrei esser morto se non dovessi più avere a cuore queste cose: un segreto amore, i dolci doni e il letto. I fiori della gioventù debbono essere colti avidamente dagli uomini e dalle donne.... » [1]. Non è assurdo il far sequestrare uno scritto che contiene una parola oscena, temendo che corrompa la gioventù e lasciare che si predichi questa morale?

Non la seguivano certo i Lacedemoni che Simonide fa parlare così: « straniero, annuncia

---

1) MIMNER. I. Seguo il testo di Bergk. Qui Χρυσῇ Ἀφροδίτῃ potrebbe tradursi per « bionda Afrodite » ma in generale l'idea dell'oro non può essere messa da parte; se no, non si comprenderebbero più composizioni come gli *Epigramm. Amat.* 30, nelle quali si giuoca sul doppio senso di *dorato*. « È con ragione — dice questo epigramma — che Omero ha dato

agli Spartani, che noi siamo qui giacenti, fedeli alle loro leggi » [1]. Tuttavia essi non temevano affatto le libere espressioni, che sono il terrore dei nostri virtuisti. Come lo sapete? si dirà forse. La mia risposta è breve. Mi basterà di citare un verso di Tirteo, uno di quei versi che animavano alla pugna i giovani spartani [2].

Assai tempo dopo, Cleonime, della stirpe dei re di Sparta, lasciata la moglie Chilonida nelle braccia dell'amante Acrotate, riparò presso Pirro, re degli Epiroti, e lo indusse a muovere guerra a Sparta.

---

l'epiteto di dorata ad Afrodite; perchè se tu porti oro, tu sei l'amico, nessun portiere ti respinge, nè alcun cane abbaia ».

ORAZIO, *Epist.*, I, 6:

(65) Si Mimnermus uti censet, sine amore iocisque,
Nihil est jucundum, vivas in amore iocisque.

« Se, come crede Mimnermo, senza l'amore e i giuochi nulla v'è di giocondo, vivi nell'amore e nei giuochi ».

1) Epigramm. Sepulch., 249.

2) Tirteo (Bergk) II, 10: (25) αἱματόεντ' αἰδοῖα φίλαις ἐν χερσὶν ἔχοντα « Avendo nelle mani i suoi genitali sanguinanti ». Il poeta parla del vegliardo caduto combattendo avanti ai giovani. La vista del corpo di questo vegliardo è vergognosa, mentre quella del giovane caduto in guerra, è bella da tutti i punti.

Omero, Iliade II, XXII, 71 a 76 stabilisce anche questo paragone fra il vecchio e il giovane. Questo autore pornografico — parlo di Omero, senza voler prender partito nella questione di sapere se sia mai esistito — fa uso della parola αἰδοῖα, che i dizionari omerici non esitano tradurre in questo caso, per *pudenda*.

Gli Spartani, confortati ed aiutati dalle loro donne, respinsero l'assalto di Pirro, ed in questa pugna, meravigliose prove dette Acrotate. Perciò, reduce egli dalla vittoria, lo accompagnavano i vecchi dicendogli: « Vai, Acrotate, e congiungiti con Chilonida. Procrea solo valorosi figliuoli a Sparta [1] ».

Gli Ateniesi che vinsero a Maratona ed a

Cavallotti traduce così i versi di Tirteo:

E del mento e del crine già bianco
L'alma forte rendendo alla rena,
Delle man' — fera vista ed oscena! —
Le vergogne cruente celar!

Sono veramente desolato, ma ecco come un autore francese, l'Humbert, traduce Tirteo: « Sarebbe vergognoso di veder cadere alle prime file ed avanti ai giovani, un vecchio soldato dalla testa calva e dal mento bianco, esalando nella polvere un'anima generosa e tenendo nelle sue mani gli organi sanguinolenti della virilità (triste spettacolo la cui vista eccita l'indignazione,..... » Non è finita! Cavallotti aggiunge in nota: « αἰδοῖα, *le pudende, le vergogne*. Meglio che *pudenda* dovria tradursi *verenda;* poichè αἰδοῦμαι come tutte le voci di questa radice, denota una verecondia rispettosa.... » Il peggio è che egli ha ragione! Si trattava proprio per i greci, di una specie di ripulsa religiosa, e non di un sentimento di vergogna.

1) PLUTARCH; *Pyrhus*, 28, 5: Οἶχε Ἀκρότατε, καὶ οἴφε τὰν Χιλωνίδα· μόνον παῖδας ἀγαθοὺς τᾷ Σπάρτᾳ ποίει.

Ho tradotto alla meglio, in italiano, il verbo οἴφειν. In latino, letteralmente vale: *inire*.

Come va, se solo i popoli casti sono coraggiosi, che tanto valore guerresco dimostrassero quegli Spartani?

Salamina, avevano udito e sapevano forse a memoria, versi simili di Omero. Essi vivevano nel lusso, [1] e, se dobbiamo credere ad Aristofane [2], non rifuggivano dai congiungimenti amorosi. E Felice Cavallotti, il cavaliere senza macchia e senza paura della democrazia italiana, l'uomo il cui coraggio brillò così sui campi di battaglia, come dove l'epidemia colerica mieteva vite a migliaia, non ha avuto paura di tradurre i versi di Tirteo, ed anzi vi ha aggiunto una nota precisamente sul motto che fa tanto orrore ai virtuisti.

Dopo questo ci si vorrà ben permettere di ridere, quando si viene a raccontare che è per *salvare le giovani generazioni* che si perseguono le espressioni oscene.

Non sta alla legge, ma all'uso di decidere

---

1) Ael., *Var. hist.*; IV, 22, narra del lusso degli Ateniesi, ed aggiunge: « È manifesto che maggiormente si dilettavano nei piaceri della tavola ed in altri. Tali erano coloro che vinsero a Maratona ».

2) Negli Acarnesi, Aristofane descrive la vita degli antichi ateniesi. Diceopoli invoca Fallo, Dio della generazione, ed esclama: « Molto è giocondo, o Fallo, Fallo, di trovare la bella raccoglitrice di legna, Tratta, schiava di Strimodoro, rubando legno sul Felleo, prenderla per la vita, alzarla, buttarla in terra e goderne ». Achar. 271-274.

Si può vedere anche lo scoliaste, che spiega il termine faceto col quale Aristofane indica il godersi l'amplesso della donna.

quali termini possano essere usati ed in quali opere essi non siano fuori di posto. Un termine che sarà osceno in un romanzo o in un racconto, perde questo carattere in una traduzione o in una opera di filologia. È il buon gusto, la buona educazione che possono decidere in questa materia complicata, delicata e variabile, e non i Tribunali. Un termine che si trova frequentemente nelle commedie di Moliére, si sopporterebbe assai difficilmente oggi sulla scena.

Voltaire, a proposito di questa parola e di altre simili, dice: « La buona società non si serve più di tutti questi termini triviali e non pronuncia anzi mai la parola *adulterio*.... Quando le dame parlano alle loro amiche dei loro adulteri, dicono: confesso che ho un capriccio per lui. Esse confessavano altra volta di averne stima; ma da quando una borghese si accusò al confessore d'aver stima per un consigliere, e che il confessore le disse: Signora, quante volte vi ha egli stimata? Le signore della buona società non hanno più stimato nessuno, e non vanno più a confessarlo » [1].

L'arbitrio di questa soluzione potrebbe aumentare se si accettasse il principio che si è voluto ora introdurre nella giurisprudenza, secondo il

---

1) VOLTAIRE, *Dict. philosoph.* s. v. Adultère.

quale i virtuisti in buona fede, vanno per ciò esenti da ogni responsabilità per il danno che il loro fanatismo arreca agli altri.

È certo che alcuni virtuisti hanno potuto avere strane visioni intorno all'oscenità del linguaggio. Aulo Gellio [1] riporta una disgustante e ridicola critica fatta da Anneo Cornuto su certi versi di Virgilio.

Girolamo Gigli mette alla berlina i virtuisti del suo tempo scrivendo [2]: « Vanno ricreandosi questi signori collegiali Tolomei nelle loro recite di commedia, nelle quali compariscono meglio che gli altri anni, avendo liberamente gonnelle femminili, gale, belletti ed apertura di seno, però con la cautela dell'accennato pampano, proposto per la sotto coppa di Sant'Agata dal sagacissimo signor barone Scengh, il qual pampano correttivo si estende, non solo alle sottocoppe dipinte, ma alle sottocoppe naturali. Ond'è che il padre rettore del Collegio stesso, con l'occasione che le signore dame intervennero ier sera al teatro, regalò alle medesime un paio di pam-

---

1) Gellio IX, 10: « Quod Annaeus Cornutus versus Virgilii quibus Veneris et Vulcani concubitum pudice operteque dixit, reprehensione spurca et odiosa inquinavit.

2) Girolamo Gigli: *Il Gazzettino;* Milano, 1864, pag. 106-107.

pani per ciascuna da mettersi sopra al petto. E questo giorno l'hanno tutte portato, con edificazione di tutti, alle chiese, non senza gran soddisfazione dei parroci e predicatori: tanto che i ridotti frequentati adesso da queste signore, paiono la galleria della villa Pamfilia di San Pancrazio, dallo scrupoloso signore principe Pamfili impampanata, per coprire l'oscenità di quei marmi. Anzi il signor principino Ruspoli, uno di questi collegiali, ne fa di questi pampani lavorare alcuni ben grandi per mandarli alla signora principessa di Cerveteri sua madre, acciò che sia la prima in Roma a coprir la sua sottocoppa della confettura pettorale ».

Tutti sanno che il maggior numero delle inglesi e delle americane non permettono che si dica *pancia* e *gambe;* anzi parecchie di quelle *miss* dai denti lunghi e gialli velano pudicamente con un pezzo di stoffa le gambe dei tavolini e dei pianoforti. Altre inorridiscono se sentono il vocabolo *coda,* nè in presenza loro si può dire che il cane muove la coda vedendo il padrone, ma si deve dire che muove l'appendice.

E sta bene; in casa loro facciano come credano; ogni uomo bene educato rispetterà le loro manìe, perchè, come dice il proverbio: paese che vai, usanza che trovi. Ma ci facciano il favore di non riformare il nostro vocabolario; e nonostante la loro rete di spionaggio internazio-

nale noi vogliamo scrivere e *pancia* e *gambe* e *coda*, quando ci pare e piace [1].

A Spandau presso Berlino un tale aveva messo sulla facciata di casa sua, una riproduzione della Venere di Milo. Dopo pochi giorni, nel dicembre 1910, la polizia gli intimò di to-

---

1) Nel giornale *La Liberté*, 18 aprile 1907, si legge « Je reçois par lettre deux anecdotes savoureuses que je désire communiquer à mes lecteurs pour leur prouver qu'il y a encore de la morale et de la pudeur en Allemagne et que des voisins aussi purs que ceux-ci ont raison de nous appeler un peuple perverti. Imaginez-vous que, dans une petite ville allemande, on est en train de bâtir un nouvel hôtel de ville. L'architecte a eu l'idée fantastique de sculpter au-dessus de la porte deux petits garçons bien joufflus comme ceux de Raphaël. Mais... mais ils sont tout nus!! Et on ne se douterait pas, à les voir, que la disette de la viande règne en Allemagne. Pour comble de malheur, l'hôtel de ville est à côté de l'église. Jugez de l'état d'âme des malheureux qui, passant devant l'hôtel de ville pour aller à l'église se voyaient forcés de lever la tête pour contempler ce honteux spectacle! Heureusemet qu' une personne influente détermina le conseil municipal à faire tendre un voile bien épais devant ces horreurs. Aussi, maintenant, les passants et les étrangers s'arrêtent-ils devant ce rideau et se creusent la tête pour savoir ce qu' il peut y avoir derrière. Mais je sais encore mieux. Dans la même ville, il y avait à la vitrine d'un bazar des baignoires de poupées. Et, mon Dieu! les poupées qui prenaient les bains étaient toutes nues! Voilez-vous la face, chers lecteurs. Quelques bourgeois de la ville, craignant pour leur vertu et celle de leur famille, exigèrent du pasteur que celui-ci reclamât du propriétaire du bazar l'enlévement de ces poupées éhontées »

gliere quella statua perchè era oggetto di scandalo. Egli ricorse al tribunale, ma questo pure emise una sentenza di condanna confermando l'ordine della polizia.

Veramente, per ritenere oscena la Venere di Milo occorre essere afflitto da manìa erotica, perchè certo nessun uomo sano si sentirebbe acceso di libidine nel vedere quel pezzo di marmo. Sarebbe un caso da manicomio.... se non fosse più probabilmente un bel caso di ipocrisia.

E anche qui sta bene, fin che questi intelligenti e savi uomini rimangono in casa loro; ma noi latini vogliamo ammirare le opere dell'antica civiltà greco latina senza essere molestati da imbecilli, scemi o ipocriti.

Narra Goncourt che in certi conventi è permesso alle monache di avere gatti, ma è loro proibito di avere gatte. « Gli amori dei gatti avendo luogo fuori, non sono veduti, mentre si teme che la gravidanza ed il parto delle gatte possono svegliare la curiosità, in queste donne, delle cose amorose » [1].

Bayle ci dice di aver letto in qualche parte « che la *pruderie* è stata spinta fino al punto che non si diceva *io ho mangiato des confitures*, ma *des fitures*.... Si toglierebbero con questo

---

1) *Journal des Goncourt;* t. 8; p. 273.

mezzo più della metà delle parole dal Dizionario dell'Accademia, dopo di che le altre non servirebbero più a niente, perchè mancherebbero di legame » [1].

Più avanti egli dice: « Essi (i puristi) edificano su un fondamento che li porterà a condannare quando loro piacerà, una infinità di parole che non hanno ancora proscritto e che secondo le loro massime, non sono meno condannabili di quelle che hanno già condannato. È impossibile sfuggire alla censura. Raccontate le cose in termini onesti, come è fatto nel secondo

---

1) Bayle (*Dict. hist.*, ediz. in foglio. Bâle 1741, volume IV, pag. 642, — *Eclaircissement sur les obscénités*).

E di siffatto vezzo si fa giuoco di Molière in: *Les femmes savantes*, atto III, scena 2.

Philaminte

Mais le plus beau projet de notre Académie
. . . . . .
C'est le retranchement de ces syllabes sales,
Qui, dans les plus beaux mots produisent des scandales;
Ces jouets éternels des sots de tous les temps;
Ces fades lieux communs de nos méchants plaisants;
Ces sources d'un amas d'équivoques infâmes,
Dont on vient faire insulte à la pudeur des femmes.

Philaminte dimentica lo « scandalo dei fanciulli » e « l'interesse delle giovani generazioni ».

tomo di Ménagiana essi non cesseranno di dire *che vi sono luoghi che feriscono apertamente il pudore e non potrebbero esser letti senza orrore dalle persone oneste* (*Journal des Sav.* 21 febbraio 1695, p. 145, edizione di Holl.). Il padre Bonhours, che nella sua versione francese degli Evangeli, si è studiato con grande cura di evitare tutti i termini, che non fossero completamente scevri da ogni idea di volgarità, ha potuto mettersi al coperto dalla critica? (vedere terza lettera d'una dama sapiente a una sua amica, pag. 8). Mr. Despreaux, che l'illustre primo presidente de la Moignon aveva *lodato molte volte per aver espurgato, per così dire, la Poesia satirica dalle volgarità che le erano state fino allora come connaturate* (v. *la pref. delle Oeuvres* di Mr. Despreaux) non si è visto accusato d'oscenità sotto il pretesto di essersi ora servito (nella decima satira) delle parole *embrione, voce lussuriosa, morale lubrica?*

Finchè il fanatismo virtuista si sfoga in simili critiche, non vi è gran male, ma non bisognerebbe permettergli di disporre della polizia e dei tribunali.

Che i virtuisti dicano di aver mangiato delle *fitures,* non nuoce a nessuno; al contrario ciò può essere utile, perchè il riso fa bene alla salute; ma bisognerebbe che non potessero impunemente molestare un libraio che espone un

libro dal titolo: *L'art de préparer les confitures.*

Il nostro buon Luzzatti si dimostra discepolo di tale scuola, quando s'affanna a coprire di foglie di fico le nudità dei musei. Rimane a sapere se noi ci vogliamo lasciar monacare da simile gente.

Circostanze esterne. Passiamo ora alle circostanze concomitanti esterne; avremo così soluzioni che si avvicinano alla teoria che considera solo lo scandalo, e la maniera colla quale è imposto.

Queste circostanze possono essere rintracciate:

a) nello scritto stesso;

b) nelle condizioni della vendita;

c) nelle condizioni dell'acquisto, o più generalmente nelle condizioni da compiere da coloro che prendono visione degli scritti o delle incisioni ritenute oscene.

Il vantaggio di questo genere di provvedimenti è di poter ridurre considerevolmente la parte dell'arbitrio; ma esso presenta anche numerosi e gravi inconvenienti.

Poichè non si vuole più la libertà, bisognerà andare a cercare esempi presso i governi che non l'ammettevano. È sopratutto dal punto di vista politico che questi governi hanno dovuto occuparsi della stampa; ma le soluzioni che sono state adottate in questo caso, possono anche servire in altri.

a) Si può lasciare una grande libertà al libro, e rifiutarla agli opuscoli, al foglio volante, al giornale. In Francia la legge del 21 ottobre 1814 contiene le prescrizioni seguenti:

Art. 1. — « Ogni scritto di più di venti fogli di stampa, potrà essere pubblicato liberamente e senza esame preventivo ».

Art. 2. — « Sarà lo stesso, quale che sia il numero dei fogli: 1° degli scritti in lingue morte ed in lingue straniere ecc. ». Notiamo di passaggio, che con questa eccezione la Restaurazione si è mostrata più liberale del Congresso virtuista di Parigi, il quale non fa alcuna eccezione per le lingue morte. Notiamo ancora che la Restaurazione concede garanzie che i virtuisti rifiutano.

Art. 3. — « Il Direttore generale della libreria, farà esaminare da uno o più censori, scelti fra quelli che il re avrà nominati, gli scritti di cui avrà ricevuto comunicazione, e quelli che i prefetti gli avranno inviati ».

Con un'ordinanza del 20 luglio 1815, il re toglieva le restrizioni alla libertà della stampa, che erano state stabilite dalla legge precedente. Ma l'8 agosto 1815 il ministro della Polizia, duca d'Otranto, in un rapporto al re faceva osservare che « è impossibile dare la medesima estensione di libertà alla pubblicazione dei giornali e dei fogli periodici ». Un'ordinanza dello

stesso giorno disponeva che « tutti gli scritti periodici saranno sottomessi all'esame di una commissione, i cui membri saranno nominati da noi.... ».

Qui si tratta di censura preventiva; ma disposizioni di questo genere, possono anche applicarsi alla repressione degli scritti ritenuti pericolosi.

Questo d'altronde, è ciò che accadde sotto la Restaurazione e diede luogo a molti processi. Uno di questi è rimasto celebre: il processo di Paolo Luigi Courier, che ci ha procurato il *Pamphlet des Pamphlets*, uno scritto il quale forse vale un po' più di tutte le elucubrazioni dei reverendi padri virtuisti del Concilio *Parisiense*. Il Courier ha ragione di difendere il *pamphlet*; ma poichè dobbiamo per necessità sacrificare qualche cosa, vale sempre meglio sacrificare il *pamphlet* al libro.

In Francia, il secondo Impero è stato molto severo verso i giornali, le riviste e i *pamphlets*; è stato indulgente verso i libri. I processi contro il Baudelaire e il Flaubert, per i loro libri, sono eccezioni; se ne vedranno ben altri, se si lascia campo ai virtuisti. Si sa che il Baudelaire fu condannato, il Flaubert assolto. Oggi possiamo chiedere: A chi, a che cosa, hanno servito questi processi? Una sola risposta è possibile: a nessuno, a niente. Il governo imperiale avrebbe

fatto meglio non prestare orecchio alle doglianze dei virtuisti. Se vogliamo vedere a quali eccessi possono arrivare i virtuisti, bisogna leggere il libro *La censure sous Napoléon III* [1]. La censura proibisce la *Signora delle Camelie*, perchè vede che è, « un quadro nel quale la scelta dei personaggi e la crudezza dei colori sorpassano i limiti estremi della tolleranza teatrale » (pag. 10). *Diane de Lys* ha tre specie di pericoli: quest'opera « colpisce la famiglia, attaccando i doveri del matrimonio, dipingendo sotto falsi colori i censori del gran mondo; fornisce un testo di declamazioni contro le classi elevate della società, infine fa rivivere sulla scena le teorie corruttrici che avevano invaso il dramma ed il romanzo moderno dopo il 1830 » (pag. 37 e 38). « *La Tour de Nesle* è uno dei lavori che hanno motivato, nel 1835, il ristabilimento della censura drammatica, non dal punto di vista d'una politica di circostanza, ma dal punto di vista della morale pubblica di tutti i tempi » (pag. 80). Questa morale deve essere probabilmente quella che il Luzzatti ha fatto sua, e che proibisce di scandalizzare « i fanciulli ». I censori volevano proibire anche *Re Lear!* Fortunatamente il Ministro tolse l'interdizione. *Notre*

---

1) *Senza nome d'autore. Preface de XXX et interview de Edmond de Goncourt. Paris 1892.*

Dame de Paris diede luogo a cinque relazioni, che conclusero tutte per l'interdizione.

Nel 1853, i de Goncourt furono processati per avere riprodotto in un giornale, versi pubblicati in un libro premiato dall'Accademia Francese. Il tribunale li assolse; ma essi osservarono che non c'è esempio di un simile processo [1]. Hanno forse ragione pel passato, ma ecco che ora, in Italia, abbiamo un caso simile: il giornale la *Giovane Italia,* è stato processato a Milano per avere riprodotto alcuni passi della Bibbia. Spesso in seguito il de Goncourt ebbe da litigare colla censura e colle proibizioni di cui il governo colpiva le sue opere. Proibirono la rappresentazione della *Fille Élisa*, e ci fu anzi un'interpellanza alla Camera su questo argomento, ma ciò non giovò a far permettere la rappresentazione di quella commedia.

Comiche sono le sue liti, a proposito di *Germinie Lacerteux,* colla censura. Questa non vo-

---

1) *Journal des Goncourt;* t. I, p. 45; « En dépit de tout ce qu'on écrira, de tout ce qu'on dira, il est indéniable que nous avons été poursuivis en police correctionnelle, assis entre les gendarmes, pour une citation de cinq vers de Tahureau imprimés dans le *Tableau Historique et Critique de la poésie française* par Sainte-Beuve couronné par l'Accadémie. Or je puis affirmer qu' il n'y a pas d'exemple d'une pareille poursuite en aucun temps et en aucun pays ».

leva che sulla scena si dicesse: « Io sto per partorire » [1].

Ma oggi chi pensa più a tutto ciò? *Germinie Lacerteux* e la *Fille Élisa* si rappresentano dappertutto senza il menomo ostacolo. È vero che ogni tanto qualche sciocca proibizione appare qua e là per nuove produzioni. Così nel 1910 a Palermo, console Luzzatti, il Prefetto proibì la rappresentazione della *Donna Nuda* di Bataille, benchè questa commedia fosse stata rappresentata impunemente a Parigi ed altrove. Ma queste sono scimunitaggini che provocano solo il riso. In Francia, in grazia delle spie e dei delatori delle società per la virtù, molti autori ed artisti furono condannati, ai tempi nostri. Ad esempio, Steinlen venne condannato per un disegno nel *Gil Blas;* Charles Lapierre, incriminato per un disegno pubblicato nel 1900, nel giornale *Fin de Siècle,* disegno che era la copia del celebre orologio del Falconnel; Louis Legrand condannato due volte per disegni — dicesi osceni — pubblicati nel *Courrier Français;* ma poi, per compenso, il Barthou si chiamò felice

---

1) *Journal des Goncourt;* t. 7; p. 38: « Songe-t-on, qu'à la veille de l'anniversaire de 89, un directeur de théâtre est obligé de batailler avec la commission de la censure, un gros quart d'heure, pour garder cette phrase de son auteur: « Je suis prête d'accoucher ».

di far parte del ministero il quale, col decorare Louis Legrand della legione d'onore, rimediava agli errori della magistratura; Jean Veber, incriminato nel 1901, per un disegno — dicesi impudico — pubblicato nel giornale *L'assiette au beurre;* Willette, condannato due volte per disegni pubblicati nei giornali *Le Courrier Français* e *Le Rive;* Hugues Delorme, condannato nel 1895 per un sonetto pubblicato nel giornale *Le Courrier Français;* René Maizeroy, condannato per il suo romanzo *Deux amies;* Catulle Mendès, incriminato per oltraggio al pudore; Paul Adam, condannato a quindici giorni di carcere per il suo romanzo *Chaia molle;* Jean Richepin, condannato a un mese di carcere per la *Chanson des gueux,* e che è ora dell'Accademia Francese; Oscar Méténier, condannato a cinquecento lire di multa, per aver riprodotto nel giornale *Le Supplément,* un romanzo che già era stato pubblicato nel giornale *Le Gil Blas* e in volume senza mai essere stato incriminato [1].

Questi moderni sono da aggiungersi ad innumerevoli altri autori del tempo passato, processati, incriminati o semplicemente ingiuriati per la pretesa loro oscenità od immoralità.

---

1) Togliamo queste notizie dal libro: *Pour et contre Malthus,* par LIP. TAY, Paris, 1911, p. 246-247.

Tutti i gusti sono leciti. C'è chi preferisce stare con questi autori, che sono poi il fior fiore dell'arte e della letteratura, e c'è chi preferisce accozzarsi con quella gentuccia delle leghe per la morale.

Si potrebbe anche prendere per criterio il prezzo di una pubblicazione. Pare che in Russia la censura sia molto meno severa per un libro di prezzo elevato, che per un libro a buon mercato. Vi è un fondo di ragionevolezza in questa idea. Il fine essendo d'impedire la diffusione di certi scritti, è chiaro che questa è meno da temersi per i libri cari, che per i libri a buon mercato.

Tale ordinamento è suscettibile d'esser perfezionato, e potrebbe essere un campo da sfruttarsi, nel tempo nostro, in cui i ministri delle finanze cercano per ogni dove qualche materia imponibile. Si era proposto una fascia di garanzia da mettere sulle bottiglie di vino; si potrebbe lasciar vendere le opere un po' leggere con una fascia di garanzia, di prezzo elevato, con una bella vignetta erotica sulla fascia. Sarebbe una cosa perfetta.

b) Le condizioni della vendita sono state anche considerate dai governi. Si è distinta la vendita nei chioschi, nelle stazioni, la vendita girovaga, e la vendita in libreria; quest'ultima ha goduto di una libertà che si rifiutava alle altre. Questi provvedimenti sono in parte efficaci,

e possono certamente ostacolare molto la circolazione degli scritti che si vogliono colpire. Il secondo Impero in Francia ne ha usato largamente, ma sempre facendo distinzione fra i libri e le altre pubblicazioni. La vendita del libro non era intralciata, quella degli altri scritti era severa mente regolata.

Si è sorpresi di vedere la terza Repubblica seguire, sia pure in una piccola parte, questi errori dell'impero. Tuttavia nessun dubbio è permesso, vi è una lettera del prefetto della Senna che è molto esplicita e si trova nell'*Oeuvre* del 17 febbraio 1910. Ne tolgo i passaggi seguenti: « I titolari dei chioschi, sono sottoposti alle condizioni generali indicate nel decreto di nomina. La formula di questo decreto è stata riveduta e perfezionata in seguito all'intervento della *Ligue contre la licence des rues,* che aveva domandato si esercitasse una sorveglianza più efficace, per impedire nei chioschi, la vendita di pubblicazioni e principalmente di illustrazioni oscene ».

Il prefetto osserva che già anteriormente egli aveva proibito « la messa in vendita nei chioschi di cartoline postali illustrate e di opere di libreria di un prezzo superiore a L. 0.50 ». Inoltre « con una circolare del mese di luglio 1907, i titolari dei chioschi erano stati egualmente invitati ad astenersi d'ora innanzi, sotto pena di chiusura temporanea dei loro chioschi, di vendere ogni pubblicazione relativa al nudo ».

Ciò è accettabile, ed ha il merito di essere chiaro e preciso, solamente sarebbe desiderabile sapere con precisione che cosa è una « pubblicazione relativa al nudo ».

Non si potranno più comprare nei chioschi, fotografie o incisioni rappresentanti parecchie statue e quadri che tutti possono liberamente ammirare al Museo del Louvre; ma in ciò non v'è gran male, purchè si possa procurarsele presso i negozianti ai quali sarà dato il permesso di venderle.

Non credete che vi sia in ciò esagerazione. A Roma il feroce pudore del Luzzatti, ha fatto sequestrare riproduzioni di *Paolina Borghese, Amore e psiche, Amor sacro e amor profano,* ed altri quadri della scuola italiana. [1]

Nella *Histoire des Romains* del Duruy, sono riprodotti i disegni di molte opere d'arte antiche, fra le quali non fanno difetto donne e uomini nudi, poichè gli antichi romani non erano stati illuminati dalla luce del virtuismo. Molte statue delle quali il Duruy dà il disegno, hanno la casta foglia di fico, ma è difficile credere che tale rudimento di velo basti, perchè questi disegni non appartengano ad una « pubblicazione relativa al nudo ». In altri disegni anche questo

---

1) *Messaggero,* 4 luglio 1910.

rudimento scompare. Per esempio Tomo III, pag. 345. Nello stesso Tomo, pag. 9 si vede una donna senza il minimo velo. Alla pag. 760, vi è un Apollo che ha dimenticato la sua foglia di fico. O le parole non hanno più assolutamente alcun senso, o una pubblicazione che contiene tali disegni è una pubblicazione relativa al nudo.

Ma infine non è necessario acquistare nei chioschi pubblicazioni del genere dell'*Histoire des Romains,* purchè ci si voglia permettere di trovarle presso i librai. [1]

Non si capisce bene se per « pubblicazioni relative al nudo » si debba intendere solamente la riproduzione del nudo mediante l'incisione, o anche la descrizione letteraria. Per esempio, si vorrebbe sapere se si proibirà il vendere nei chioschi i versi tanto conosciuti del De Musset:

On est si bien tout nu dans une large chaise!
Croyez-m'en, belle dame, et, ne vous en déplaise.
Si vous m'appartenez, vous y seriez bientôt.
Vous en crieriez sans doute en peu, mais pas bien haut.

Ed il seguente, che contiene un' allusione appena velata al virtuismo:

Tout est nu sur la terre, hormies l'hypocrisie.

---

1) Un libro come « l'*Histoire des Romains* », può essere pubblicato in dispense del prezzo non superiore a 50 centesimi.

Non vi è gran male nel proibire la vendita di certe pubblicazioni nelle librerie delle stazioni, purchè si possa procurarsele altrove. Sarebbe per altro desiderabile, come abbiamo già notato, che il pubblico sapesse quali sono le persone che decidono, se una pubblicazione può essere, o non essere venduta, nelle stazioni, e quali regole esse seguono.

Ammirate quali cure scrupolose prende il governo per tutelare la morale. Ecco una persona che acquista un biglietto ferroviario per andare alle corse dei cavalli, presso Parigi: la sua vista, nelle stazioni, non sarà ferita da alcuna pubblicazione immorale: veglia il governo con gelosa cura. Ma tale rigorismo non ha più luogo sul campo delle corse. Là il governo offre al pubblico un mezzo di giocare, e talvolta di rovinarsi, grazie al desiderio che ogni giocatore ha di volersi rifare del perduto.

La suddetta persona non avrà veduto pubblicazioni relative al nudo, ma ad essa sarà concesso di spogliare col giuoco la sua famiglia. Ma proprio, senza dar retta agli strilli dei virtuisti, non sarebbe meglio leggere l'*Histoire des Romains* e guardarne le figure, che andare a scialacquare alle corse il danaro che la moglie e i figli aspettano a casa, per mangiare e vestirsi?

Dopo l'esecuzione di Liabœuf, molti giornali pubblicarono articoli predicando apertamente, o

in termini appena velati, l'assassinio degli agenti di polizia ed anche di funzionari più elevati. Questi giornali si vendono liberamente, laddove si proibisce la vendita di pubblicazioni che offendono i costumi. Pare che l'eccitamento all'assassinio non offenda, nè il costume, nè la morale. [1]

Non c'è che da intendersi sul significato delle parole; ma non sarebbe anche bene riformare un po' il vocabolario?

c) In tutti i tempi i genitori hanno sorvegliato la morale dei loro fanciulli proibendo ad essi certe letture; oggi ci si avvia a dissolvere la famiglia, ed il governo deve ereditare i diritti e i doveri dei genitori. Una legge che proibisce di vendere incisioni e libri osceni ai giovani al di sotto di una certa età, è dunque logica ed accettabile; se poi sarà efficace rimane

---

1) Un fatto avvenuto in Italia, mentre quest'opera era in corso di stampa, conferma questa osservazione. Il 29 luglio si inaugurò a Monza una cappella espiatoria dell'assassinio di Re Umberto I. Lo stesso giorno a Milano presenti un migliaio di persone, si tenne una conferenza, « in forma privata » nella quale si fece l'elogio del regicida e si proclamò la necessità di sopprimere tutti i re.

La polizia non intervenne, lasciò dire, e non diede segno di vita. Se in questa conferenza si fosse mostrata al pubblico, una proiezione luminosa, rappresentante la statua di Paolina Borghese, la polizia sarebbe certamente intervenuta.

Dei gusti e dei colori non bisogna mai disputare.

da vedere. In Inghilterra lo Stato-papà ha dettato leggi che prescrivono di non vendere bevande fermentate ai giovani di età inferiore ai sedici anni; e che proibiscono anche di vendere loro sigarette. Ma ecco che le società di temperanza gettano un grido d'allarme. Pare che i giovani sotto ai sedici anni incaricano un loro compagno che ha passato questa età, di andare a comprare una bottiglia di birra, e tutti insieme se la bevono... alla salute della legge.

Quanto alla proibizione di fumare, i legislatori debbono aver dimenticato affatto gli anni di collegio, altrimenti avrebbero ricordato, che le proibizioni più severe, la sorveglianza più assidua, non aveva loro affatto impedito di fumare, e non si sarebbero fatta l'illusione che la sorveglianza del *policeman,* ben diversa da quella dei sorveglianti del convitto, possa riuscire dove questa è fallita.

Le persone che votano queste leggi si dividono generalmente in tre categorie. I fanatici, che ne sono i promotori, non capiscono niente, perchè il loro fanatismo li accieca. I politicanti: questi considerano la cosa sotto l'aspetto dei loro interessi elettorali od altro. Si servono dei fanatici come di un istrumento, e voterebbero colla stessa indifferenza il bianco ed il nero, secondo il loro vantaggio del momento. Gl'ingenui e le persone che hanno altro per il capo che occuparsi della materia che accende la fantasia dei fanatici: essi

votano secondo l'opportunità del momento senza troppo preoccuparsi delle conseguenze. Vi sono persone che domandano una legge per proibire di vendere sigarette ai giovani di età inferiore ai sedici anni? Diamogliela pure e buon prò lor faccia!

V'è anche da fare qualche cosa per gli adulti. In Russia, le Università possono ricevere libri proibiti, e simili permessi si danno alle persone che s'occupano di scienze, di letteratura, d'arte. La Chiesa cattolica dà anche, alle persone che ne sono degne, permessi per leggere i libri proibiti.

I padri del Concilio ecumenico di Parigi sono stati più severi. Non vi è nei loro *canones et decreta* alcuna traccia di simili permessi. La lettura degli scritti osceni sarà proibita a tutti, eccetto, si capisce, ai virtuisti che li perseguono e li denunciano. Questo privilegio accordato ai virtuisti è forse un po' eccessivo.

L'idea di un permesso da accordarsi agli adulti, per leggere i libri iscritti nell'*Index librorum prohibitorum* dei virtuisti non è tuttavia da trascurare. Questo permesso, rivestito del sigillo del grande pontefice del virtuismo, potrebbe essere colpito di una leggera imposta, che farebbe almeno piacere ai ministri delle finanze.

Insomma, e lasciamo da parte ogni scherzo, si troverà certamente qualche cosa da fare prendendo in considerazione la natura degli scritti e

le circostanze concomitanti delle pubblicazioni e della vendita. Ma non bisogna farsi illusione: è qualche cosa, ma è molto poca cosa. Da lungo tempo si ripete che le leggi senza i costumi non valgono niente; sarebbe veramente tempo d'esserne persuasi.

I provvedimenti che si vogliono prendere non sono nuovi: sono stati messi alla prova in tutti i tempi e in tutti i paesi. Che cosa hanno dato? Niente, assolutamente niente: se non un incoraggiamento all'ipocrisia. Augusto ha fondato l'Impero romano, ha potuto cambiare la costituzione politica del suo paese; ma tutti i suoi sforzi per riformare i costumi dei suoi concittadini sono stati assolutamente vani. Il virtuismo degli imperatori si riduce agli elogi che un Marziale fa delle pudiche virtù di un Domiziano. [1]

---

1) Per esempio MART. IX, 7.

Tibi, summe Rheni domitor, et parens orbis,
Pudice princeps, gratias agunt urbes;
. . . . . .
Qui nec cubile fuerat ante te quondam
Pudor, esse per te coepit et lupanari

Mi piace, con licenza dei signori virtuisti, di tradurre questi due passaggi, e di ricordare ciò che fu questo « principe pudico ».

« A te supremo vincitore del Reno, padre dell'universo, le città rendono grazie... Il pudore che, prima di te non esi-

Luigi XIV, diventato vecchio, si fece virtuista e, come tutti i buoni virtuisti, immaginò di

---

steva neppure nel letto (coniugale), per te comincia ad esistere e s'estende ai lupanari ». Domiziano era estremamente virtuista. Egli cacciò dal Senato un antico questore appassionato per la pantomima e la danza; privò le donne senza costumi dell'uso della lettiga e del diritto di ricevere legati ed eredità; represse severamente gl'incesti delle vergini vestali, che suo padre e suo fratello avevano trascurati. Il suo odio per l'oscenità era tale, che fece giudicare e mandare alla morte una donna che si era spogliata delle sue vesti davanti alla statua di Domiziano: Γυνὴ δέ τις ὅτι ἀπεδύσατο ἐναττίον εἰκόνος τοῦ Δομιτιανοῦ, ἐκρίθη τε καὶ ἀπώλετο. (Dio. Cassio LXVII, 12).

Ma « per essere devoto, io non sono meno uomo » diceva quel buon Tartufo, ed ecco, secondo Svetonio, ciò che era Domiziano. Io non tradurrò.

Dom. 22: Libidinis nimiae, assiduitatem concubitus, velut exercitationis genus, *clinopalem* vocabat. Eratque fama, quasi concubinas ipse divelleret, nataretque inter vulgatissimas meretrices. Fratris filiam adhuc virginem, oblatam in matrimonium, sibi, cum devinctus Domitiae nuptiis pertinacissime recusasset, non multo post alii collocatam ultro corrupit, et quidem vivo etiam tum Tito; mox patre ac viro orbatam ardentissime palamque dilexit, ut etiam causa mortis exstiterit, coactae conceptum a se abigere.

Marziale, lui stesso, dopo la morte di Domiziano, volge i seguenti detti a una donna (XI, 7): « Tu non dirai più a tuo marito, quando tu vorrai andare a raggiungere lontano il tuo amante: Cesare m'ha dato ordine d'andare questa mattina ad Albano; Cesase m'ha chiamato a Circeo ».

A Berlino, al questore von Jagow seguì un caso ameno.

Ecco come lo narra il sig. G. Sacerdote, corrispondente del *Resto del Carlino*

imporre agli altri la penitenza dei suoi peccati di gioventù — i disgraziati protestanti delle

---

Il sig von Jagow andò a sentire la prova generale di una commedia, di cui il titolo: *I calzoncini*, era stato mutato, per motivi di alta moralità virtuista, nell'altro titolo: *Il gigante*.

Il signor von Jagow era seduto vicino alla signora Tilla Durieux, notissima attrice drammatica di Berlino. Da buoni vicini, attaccaron conversazione; parlarono del più e del meno, del lavoro che si stava provando e del teatro generale. A prova finita, il signor Jagow prese cavallerescamente congedo. Ma, giunto a casa, sentì in sè come un prepotente desiderio e bisogno di continuare la piacevole conversazione cominciata al teatro. Si sedette alla scrivania, prese un foglio di carta da lettera, e scrisse:

Gentilissima Signora,

« Siccome io ho il compito di esercitare la censura teatrale, mi piacerebbe avere contatto coi circoli drammatici. Sarebbe per me un vero piacere continuare la conversazione. Le sarebbe gradita una mia visita? Forse domenica alle sedici e mezzo? »

Null'altro scrisse l'egregio questore. In capo al foglio era ancora l'indirizzo: Alexanderplatz 6, che sarebbe il palazzo della questura. In fondo alla lettera stava la firma von Jagow, preceduta dalla cortese espressione « con profonda stima, devotissimo »; poi erano ancora aggiunte le parole: « La prego d'indirizzar la risposta « In Proprie Mani ».

La lettera venne spedita al teatro, la signora Durieux si affrettò a mostrarla al marito e... questo fu appunto il primo sbaglio del signor von Jagow. Egli non sapeva infatti che la bella attrice, con la quale voleva avere contatto personale per meglio esercitare la censura teatrale, fosse maritata.

Il male, a dir vero, non fu molto grande. Il marito della

Cévenne ne sanno qualche cosa. — Egli imponeva nella sua corte un rigorismo affatto virtui-

---

signora Durieux scrisse al signor von Jagow; questi diede tutte le spiegazioni che poteva e doveva dare un gentiluomo par suo e la vertenza poteva esser finita. Senonchè il signor Jagow ebbe, in tutta questa faccenda, una sperpetua colossale.

Quindici giorni fa egli aveva ordinata la confisca della rivista « Pan », la quale pubblicava alcuni frammenti inediti di Flaubert, che all'austero questore di Berlino parvero alquanto immorali. Orbene il proprietario e condirettore di quella rivista « Pan » è Paul Cassirer, cioè a dire il marito... della signora Durieux. Peggio non ci poteva proprio cascare, il povero signor von Jagow! Si era acquietato il marito alle sue cavalleresche dichiarazioni: ma non si acquietò la rivista, memore delle persecuzioni fattele soffrire dal signor questore in nome della moralità; e il numero del « Pan » uscito oggi assesta al signor von Jagow una serie di colpi, da cui certo non si potrà riavere tanto presto.

È permesso — scrive nella rivista « Pan » il noto critico teatrale Alfred Kerr — caro signor questore, aggiungere poche considerazioni alla sua lettera?

« Voglia avere la cortesia di dirmi che cosa abbia a fare l'ufficio di censore con le attrici drammatiche... Io pensavo che Ella avesse solamente a occuparsi dei lavori teatrali. Voglia avere la cortesia di comunicarmi a che scopo Ella cerca cogli attori drammatici quel contatto... che comincia poi col contatto con le attrici?

« Signor von Jagow voglia avere la cortesia di dirmi: Perchè non ha mai chiesto al provetto attore Emanuel Reicher il permesso di andargli a far visita domenica alle sedici e mezzo? Perchè non chiese mai questo permesso al vecchio eccellente Pagay? Oppure al padre nobile del regio Teatro

sta. Quei signori della corte andavano ogni giorno in Chiesa, due volte piuttosto che una [1]; mangiavano di magro il venerdì, digiunavano

---

Drammatico, signor Josè Nester? Perchè lo chiese invece a questa artista che doveva rispondere « in proprie mani »? Eh?

E non si può dire che le domande della rivista « Pan » siano ingiustificate. Ma, evidentemente, la via su cui sembra essersi messo il questore di Berlino, è nna via della quale non si può prevedere nè la lunghezza nè la fine; onde ben a ragione, la rivista « Pan » domanda ancora:

« Egregio signor questore, Lei ha la sorveglianza sui tramvai. Se dunque (appoggiandosi alla sua carica ed al contatto personale) Ella scrivesse alla più bionda dattilografa d'una società tramviaria: « Io esercito la sorveglianza sui tramvai... La prego di rispondermi: « in proprie mani »?

« Ella ha regolato la questione degli spilloni nei cappelli delle signore. Se dunque Ella — accennando che deve decidersi d'ufficio sugli spilloni da cappello — pregasse una signora di permetterle di entrare in contatto personale con lei alle ore sedici e mezzo? ».

Questo domanda la rivista « Pan », il cui direttore proprietario, come ho detto, è appunto il marito della signora a cui il signor von Jagow aveva scritto quella letterina. E il signor von Jagow, com'è facile immaginarsi si guarderà bene dal rispondere a simili domande. Egli stesso ha già fatto dichiarare che tutto quanto scriverà sul suo conto la rivista « Pan » non lo interessa affatto.

1) *Corresp. Comp. de Madame duch. D'Orleans.* Traduzione Brunet. Tomo I, pag. 80 « Versailles 10 luglio 1705. « On ne m'à jamais grondée pour dormir à l'église; je m'y suis donc si fort habituée, que je ne puis m'en défendre: le matin, je n'y dors pas; mais le soir, après diner, il m'est impossible d'y rester éveillée. »

rigorosamente in quaresima e la viligia delle feste. Al di sotto di questo virtuismo che cosa c'era? Una corruzione sfrenatissima. Leggete le memorie del tempo e sarete edificati. Mi basterà di citare qui ciò che scrive la principessa Palatina, duchessa d'Orléans, da St. Cloud, il 31 luglio 1699: « Niente è più raro in Francia che la fede cristiana; non vi è più vizio di cui qui si abbia vergogna; e se il re volesse punire tutti coloro che si rendono colpevoli dei maggiori vizi, egli non vedrebbe più attorno a sè nè nobili, nè principi, nè servitori; non vi sarebbe anzi nessuna casa di Francia che non fosse un lutto ». [1]

Ibidem. t. II, p. 52: « 13 janvier 1719. Un jour, le Dauphin fit venir la Raisin à Choisy, et la cacha dans un moulin sans manger ni boire, car c'était jour de jeûne; il pensait que le plus grande de tous les péchés était de manger la viande un jour maigre. Après le départ de la cour, il lui donna pour tout souper de la salade et du pain rôti dans l'huile. La Raisin en a bien ri elle-même et l'a raconté à plusieurs personnes. L'ayant appris, je demandai au Dauphin à quoi il avait pensé en faisant jeûner ainsi sa maîtresse; il me dit: « Je voulais bien faire un péché, mais pas deux », et il rit lui-même de bon coeur ».

1) *Corresp. Comp. de Madame duch. D'Orléans*. Trad. Brunet: Tomo I, pag. 39.

Ivi pag. 28: « St. Cloud 4 settembre 1697... « Les catholiques ici voient dans leur catéchisme que le mariage est un sacrement; mais, au fait, il vivent avec leurs femmes comme si

Tutti i provvedimenti virtuisti presi in Francia, al tempo del secondo Impero, non pare che abbiano avuto un successo molto prospero. O almeno non si trovano testimoni che affermino che fu quello un tempo particolarmente virtuoso.

A New York, i provvedimenti coi quali si vuole imporre per legge la virtù, non hanno avuto altro effetto — probabilmente anche voluto — che quello di procacciare guadagni alla polizia ed ai partiti politici che dell'esecuzione di quelle leggi dispongono. Basta una conoscenza superficialissima della vita a Londra, Berlino, Amburgo, Brema ed altre simili grandi città, per sapere quanto e quale marciume si nasconde sotto il velo di un ridicolo puritanismo. [1]

---

ce n'en était pas un, et, ce qui est pire, rien n'est plus approuvé que de voir les hommes avoir des galanteries et délaisser leurs femmes... »

Valga ancora, per certi sommi virtuisti la seguente citazione: *Journal des Goncourt,* t. VI, p. 183:

« Ah! la sale hypocrisie de certains critiques. Un de ces critiques ne disait-il pas à propos de *La Faustin*, que les devoirs du metier l'avaient forcé, malgré lui, à jeter les yeux sur les œuvres du marquis de Sade? Et ces jours-ci Guy de Maupassant me raccontait que ce même critique l'avrait prié de solliciter pour lui de Kistmaeckers et autres editeurs belges, un envoi de la série des livres obscènes, publiés de l'autre coté de la frontière ».

1) Nel giornale *La Liberté,* 20 mai 1910, leggesi: « Il y a quelques semaines, le parquet de Vienne s'émut des dangers

In altro campo, il rigore di cui l'antico regime, in Francia, opprimeva la stampa, non ha affatto impedito lo scoppio della rivoluzione del 1789, nè il Parlamento, facendo bruciare per mano del boia i libri osceni, ne ha impedito la diffusione.

---

qu'un certain éditeur faisait courir à la morale publique. Une descente de police fut opérée à ses magasins et la capture fut si riche qu'il fallut cinq fourgons pour emporter cette marchandise, évaluée à 60.000 couronnes par son propriétaire dépossédé. Peu de temps après avait lieu, en Allemagne, l'assemblée annuelle de la librairie de langue allemande et, parmi les questions professionnelles qui figuraient à l'ordre du jour, il s'en trouvait une concernant les mesures à prendre contre les confrères qui déshonorent la corporation par la pubblication d'ouvrages pornographiques. L'éditeur viennois comprit que les délibérations auraient une allure fâcheuse pour lui; il prévint l'accident en se retirant à temps. L'Association reçut et accepta sa démission. Mais M. X aspire sinon à se réhabiliter, du moins à réparer autant que possible le désastre économique porté à son industrie, et voici le moyen original auquel il a recours: Il a adressé hier au parquet une requête dans la quelle il se défend du reproche de pornographie. L'argument qu'il fait valoir est celui-ci: « Si les publications saisies étaient aussi obscènes et crapuleuses qu'on veut bien les dire, elles auraient pour clièntele habituélle un public de gens de rien. Or, il n'en est pas ainsi, et, sans vouloir éblouir la justice par un trop grande nombre de noms illustres présentés à ses yeux d'un seul coup, le requérant lui soumet, à titre d'introduction, une premièr et courte liste ». Sur cette liste, qui n'est pas tombée dans le domaine public et que je ne me permettrais pas de publier, je vois briller au premier rang un nom qui causerait une grande émotion en Allemagne si la

Napoleone I era indulgente per la morale, benchè rigorosissimo per la politica. Avrebbe voluto che non fossero stampati libri e giornali se non recanti i concetti che egli credeva politicamente migliori. Si irritava di non conseguire pienamente l'intento e nelle frasi anche innocentissime scopriva un velato biasimo alla sua politica, al suo potere. Per riparare al male, aggiun-

---

Germanie le savait là... » Notansi altri nomi di persone altolocate, ed inoltre « non loin d'eux, apparaît un artiste très fêté à Vienne, très choyé à Berlin et qui devait naturellement se trouver là. Voilà bien, dira-t-on, la corruption des hautes classes. Mais il parait que les classes moyennes ont leurs faiblesses aussi, car le requérant se plaint de la facilité incompréhensible avec laquelle ses publications disparaissaient entre les mains de la magistrature. La loi autrichienne prescrit, bien entendu, le dépôt légal de toute publication imprimée. Le nombre des exemplaires est moindre pour les volumes proprement dits que pour les petites brochures, et il diminue en raison des dimensions des petits ouvrages. Or, quoique les publications du nommé X fussent très volumineuses, le parquet trouvait qu'il ne lui en remettait jamais assez. Il fournissait plus que le compte et, presque aussitôt, un avis lui parvenait l'avertissant que le dépôt légal avait disparu, on ne savait comment, et l'invitant à le renouveler. Ils n'en avaient jamais assez. Mais, en ce moment, les fuites sont devenues plus copieuses que jamais. La pornographique marchandise du sieur X est enfermée au Palais de Justice, et il a fallu, je le répète, cinq fourgons pour la transporter. Or, il paraît qu'un bon tiers, ou à peu pres, s'est déjà volatilisé : les tas diminuent à vue d'oeil... Encore deux mois, et il ne restera plus rien de la cargaison des cinq fourgons ». (ACH. PLISTA).

geva nuovi rigori ai passati, nuovi impedimenti alle pubblicazioni già pure tanto vincolate; ma invano, i rimedi facevano ognor più grave la malattia. [1] Il duca di Rovigo propose all'imperatore di proibire tutti i giornali di Parigi, eccetto cinque, o meglio ancora uno solo; e Napoleone decretò la riduzione a cinque dei giornali di Parigi.

Pare che all'isola d'Elba gli si aprissero gli occhi e che vedesse infine quanto sciocchi ed inutili erano tali provvedimenti. Al suo ritorno, decretò la libertà di stampa, e questa fu intera nel breve periodo dei cento giorni.

Al tempo nostro, il regime estremamente severo al quale è sottomessa la stampa in Russia non ha affatto impedito l'esplosione rivoluzionaria che seguì alla guerra contro il Giappone, e non pare che abbia dato qualità molto notevoli di castità e di virtù alla società russa.

---

1) Fievèe, *Correspondance*, vol. II, nota 65: « mentir pour arriver à un but peut être un moyen politique, mais mentir quand il est facile de s'apercevoir qu'il n'y a plus de crédulité, c'est se tromper soi-même et perdre la partie la plus essentielle de l'autorité. Doit-on s'en etonner, quand on est parvenu, à force de précautions, à faire des journaux que les dernières classes du peuple trouvent aussi par trop bêtes? Toutes les gazettes ont le même ton, la même couleur, parce que la grande main de la police s'y fait également sentir et que la même frayeur frappe tous ceux qui y coopèrent ».

Gli errori dei virtuisti hanno origine principalmente da due cause: primo dalla mancanza di schiettezza e poi dalla follia che, in generale colpisce le persone le quali volendo l'impossibile s'irritano dell'insuccesso dei loro sforzi.

I virtuisti hanno cominciato coll'affermare che essi non partivano in guerra che contro « la licenza della strada ». Domandavano, modestamente, che si proibisse l'esposizione pubblica di immagini e di scritti osceni. Su questo punto, più o meno, tutti sono d'accordo: virtuisti e non virtuisti. I virtuisti vinsero la causa, e tutte le pubblicazioni « che potevano attentare alla decenza pubblica » disparvero dalle vetrine. Ma allora i virtuisti si accorsero che si vendevano nella retrobottega, e diressero i loro sforzi ad impedire questo commercio. Essi non dicevano dunque la verità, quando affermavano di avere in mente solo la repressione della « licenza della strada ». [1] Una retrobottega non è la strada. In

---

1) Il giornale *L'Oeuvre* canzona bene questa ipocrisia. Il senatore Béranger aveva sporto querela contro Régina Badet, la quale — diceva lui — si presentava troppo scollata sulla scena. *L'Oeuvre* scrive: « La Ligue contre la licence des rues renonce à poursuire de ses assiduités M.elle Régina Badet, qui montre chez M. Gémier, un sein que M. Béranger ne saurait voir. Encore si elle n'en montrait qu'un! Mais que vient-on nous parler ici de « la licence des rues » Mad. Badet danse donc sur le trottoir? »

seguito una piccolissima modificazione li ha condotti a parlare in generale delle immagini e degli scritti osceni, senza insistere sul punto dell'esposizione pubblica. L'evoluzione è continuata. In luogo di scritti osceni si è parlato di « letteratura immorale ». Non è affatto la stessa cosa. Ciò non basta; la letteratura immorale è diventata « la letteratura immorale e criminale » ed essa è in via di cambiare ancora e di diventare la « letteratura immorale, criminale e sessuale ».

Ora il fine, perfettamente lodevole d'altronde, dei virtuisti è di fare la guerra a questa letteratura. Ma questo fine essi lo dissimulano quando si tratta di far votare leggi repressive. Impiegano allora i termini che stimano più adatti a procurar loro il maggior numero di aderenti, e scelgono apposta termini equivoci, nella speranza che la legge, una volta votata con un fine, potrà loro servire ad un altro.

Così essi domandano che si proibisca di vendere nei chioschi, « le illustrazioni oscene » e ottengono che si proibisca « di vendere ogni pubblicazione relativa al nudo ». Sono cose tuttavia ben differenti. Tutti possono vedere a Firenze, sotto la *Loggia dei Lanzi*, un gruppo che rappresenta il ratto delle Sabine. La donna di questo gruppo è interamente nuda, essa mostra anzi ciò che Venere dei Medici tenta di nascondere, e tuttavia questo gruppo non è affatto osceno.

Per tal modo ancora i virtuisti fanno vedere uno scritto ignobilmente osceno, e profittano della ripugnanza che ispira, per ottenere che si proscrivano tutti i libri « osceni ». E sono ancora cose differenti, come ne recammo prova nella seconda parte di questo studio, prova d'altronde affatto inutile per ogni persona cui il fanatismo non impedisce di ragionare. Si può voler proscrivere uno scritto ignobile, e non voler proscrivere l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, nè anche spurgarlo di certi passi singolarmente osceni che vi si trovano.

I virtuisti si lamentano che certi industriali inviano cataloghi di .pubblicazioni e di oggetti osceni al domicilio di persone che non hanno punto domandato questi cataloghi. In ciò hanno ragione, e non si saprebbe abbastanza secondare i loro sforzi, per assicurare l'inviolabilità del domicilio. Se essi fossero in buona fede, la conclusione sarebbe semplicemente che bisogna colpire con penalità severe ogni invio di cataloghi, fatto in queste condizioni. Ma è tutt'altra cosa che essi finiscono per domandare, perchè reclamano la soppressione del commercio di queste pubblicazioni, e delle pubblicazioni stesse. Sono cose interamente diverse. La libertà di esprimere il proprio pensiero non sarebbe affatto offesa anche se si giungesse a proibire l'invio di ogni catalogo, qualunque sia, a colui che non l'ha do-

mandato; ma non è più lo stesso se son le pubblicazioni che si sopprimono.

Possono dividersi gli scritti in tre categorie: 1° Scritti ignobilmente osceni, che nessuno difende. 2° Scritti immorali, anche osceni, che molte persone biasimano. 3° Scritti morali che sono lodati dal maggior numero, o almeno giudicati indifferenti. I virtuisti vogliono far proibire dalla legge la prima e la seconda categoria, ma stimando che il fine giustifica i mezzi, mentono senza il minimo scrupolo, e vogliono fingere di aver di mira solo la prima categoria.

Essi avevano cominciato col volere epurare la via; e ciò è possibile: questo fine può perfettamente essere raggiunto. Ma dopo, ciò non bastò, ed essi hanno voluto colpire gli scritti immorali in qualunque luogo si trovassero. Qui ancora v'è qualche cosa di possibile, si tratta di molestare la circolazione di questi scritti, di restringerla, ma è impossibile sopprimerla completamente.

Pertanto è un fine impossibile che i virtuisti si sono ostinati a voler raggiungere; ed ogni scacco che han provato è stato imputato non alla loro ostinazione di volere l'impossibile, ma alla mancanza di mezzi per raggiungere il fine; e hanno per conseguenza domandato e domandano sempre nuovi mezzi ai poteri pubblici.

Avevano ottenuto che si proibisse la vendita degli scritti da loro giudicati immorali, nei chio-

schi e nelle stazioni. Ciò avrebbe potuto bastare. Ma si vendevano questi scritti nelle librerie; i virtuisti si sono irritati ed han voluto raggiungerli fin là. Repressa la vendita pubblica, la vendita nascosta ne prese il posto. A questo nuovo attentato, il furore dei virtuisti non ebbe più limiti. Il loro concilio di Parigi volle che si reprimesse anche il commercio non pubblico. Per esempio, un individuo ha una edizione detta dei *Fermiers généreaux,* dei *Contes* di La Fontaine; e, avendo bisogno di danaro, vende ad un amico questa edizione, che ha un gran valore; bisogna punirlo, per far piacere ai nostri signori virtuisti. La loro rabbia va oltre. Bisogna punire anche colui che « annuncia questo commercio con un mezzo qualsiasi di pubblicità ». Tutto ciò è ancora inefficace. Ebbene! puniamo la produzione di tutto ciò che i signori virtuisti giudicano immorale. Basta? Non ancora. Ecco che intendono punire anche la semplice detenzione, anche il fatto di mostrare ad un adulto ciò che vogliono proscrivere!

Le leggi nazionali non bastano? Si aduni un congresso internazionale. Gli elementi del delitto sfuggono alla repressione? Si lasci in disparte ogni principio di diritto, e si sottraggono gli accusati ai loro giudici naturali.

Accade sempre lo stesso in casi simili. Ad esempio, questo segue per le leggi che vogliano fissare il massimo prezzo delle merci. Ciò è im-

possibile, e quindi tali leggi non possono essere efficaci. Il legislatore va sulle furie, ed eccolo legiferare a getto continuo.

Il grano è troppo caro? Facciamo una legge contro gli incettatori. Ancora questo prezzo non rinvilisce? Facciamo una legge che ne prescriva il massimo. E sale da capo il prezzo? Ciò senza dubbio segue per il mal volere dei negozianti; facciamo dunque una legge per punirli. I negozianti, per tal modo scacciati, spariscono, e sale, oltre ogni limite, il prezzo del grano. Ciò può essere solo effetto delle insidie dei nemici del governo. Senza porre tempo in mezzo, si faccia una legge penale, due leggi, quante leggi occorrono contro tali nemici, contro coloro che sono presunti tali, o che soltanto si dimostrano indifferenti.

IV.

Vediamo ora le relazioni che corrono tra il fenomeno virtuista e gli altri fenomeni sociali.

I movimenti sociali sono generalmente ritmici e danno luogo a oscillazioni successive. Allorchè un gran numero di queste avvengono nello stesso senso, ne risulta un movimento generale in tal senso e d'una ampiezza che può essere considerevole.

Non è qui il luogo di sviluppare questa pro-

posizione, della quale ho fatto altrove delle applicazioni alle crisi economiche e ad altri fenomeni [1]. Adesso debbo limitarmi a ricordarla, perchè è essenziale per comprendere il fenomeno che ci occupa.

Nei primi due terzi, all'incirca, del secolo XIX, generale era il movimento dei popoli per la libertà, in seguito, e poco alla volta, tale movimento mutò verso, ed ora ha luogo nel senso di restrizioni ognora maggiori della libertà. Nulla lascia credere che si sia prossimi ad un nuovo mutamento, ed anzi pare che il movimento debba ancora seguitare pel verso che ha ora.

La parte economica se n'è specialmente risentita. Poco alla volta la protezione doganale è andata crescendo e mutandosi pertutto in proibizione. Il libero cambio che pareva oramai dovere sussistere senza contrasti in Inghilterra, vi è ora insidiato, e potrebbe darsi che non rimanga per molto tempo ancora in questo suo ultimo rifugio.

La produzione ed il commercio, nell'interno dei principali stati, cadono ognor più sotto ai monopoli dei *trusts*, dei *cartels*, dei sindacati d'impiegati e di operai, dei produttori e dei

---

1) Sono obbligato di rimandare per ciò al mio *Cours d'économie politique*, o alle altre opere: *Les systèmes socialistes* — *Manuel d'économie politique*.

commercianti. I prezzi di monopolio tendono così a sostituirsi ai prezzi della libera concorrenza, che, scacciata dal commercio internazionale, tende anche a sparire dal commercio interno.

Le condizioni del lavoro patiscono ognora nuove restrizioni. Moltissime cose che un tempo erano lasciate al libero arbitrio delle parti, sono ora fissate per legge. Anche il riposo domenicale, che in altri tempi era considerato come un'oppressione clericale, e perciò non accettabile da un popolo libero, oggi è prescritto per legge. Il ricordo del passato ha fatto solo mutare il nome ed ora questo riposo si chiama *settimanale*.

I bisogni sempre crescenti del fisco hanno avuto per conseguenza nuove misure restrittive della libertà. Tutto essendo tassato, tutto deve essere regolamentato. Le imposte elevate incitano alla frode, donde la necessità di misure restrittive per tentare d'impedire ai contribuenti di dissimulare la materia imponibile.

L'igiene ha servito di pretesto a un grande numero di restrizioni della libertà. Una parte di queste hanno semplicemente un fine economico, appena nascosto dal pretesto igienico. Così l'Italia proibisce la saccarina, per permettere ai fabbricanti di zucchero di costituirsi fortune colossali; la Germania esige che per ogni invio di vino in bottiglia, la dogana ne prelevi due bottiglie, che i signori periti bevono alla salute dei consumatori. La Svizzera ha scoperto che lo zaf-

ferano, che gl'italiani mettono nelle paste, è nocivo alla salute.

In tutti i paesi il bestiame che viene dai paesi forestieri è giudicato molto pericoloso per l'igiene. Nei paesi vinicoli, il vino di uva secca è proprio cattivo per la salute. Vi si proibisce l'alcool, ma non si ardisce restringere l'uso del vino. La Finlandia aveva votato una legge che proibiva ogni bevanda alcoolica, anche il vino della messa dei cattolici, ma permetteva la piccola birra fabbricata in paese. Il Governo « dispotico » dello Czar non avendo sanzionato questa legge, i Finlandesi hanno ancora la « libertà » di bere del vino; essi non l'avrebbero più, se il loro paese fosse stato « libero ». Tale è il nuovo senso della parola « libertà ». L'uomo è tanto più « libero » quante più cose gli sono proibite. In questo modo il massimo della libertà tocca al prigioniero chiuso in cella.

Ma vi sono anche provvedimenti restrittivi di igiene che sono indipendenti, almeno in parte, da motivi economici, i quali, quando vi sono, valgono solo di aiuto nello stabilire quei provvedimenti. I fanatici dell'anti-alcoolismo chiedono, è vero, spesso l'aiuto degli interessi economici, ma la fede loro non ha che fare con questi.

Il movimento restrittivo, delle cose materiali passa ora alle intellettuali. La libertà religiosa, che fu difesa dal Conte di Cavour, e mercè la quale l'Italia potè risolvere il difficilissimo pro-

blema della coesistenza in Roma, del re e del papa, dando così mezzo secolo di pace religiosa al paese, è ora minacciata da ogni parte. Viene combattuta, a destra, dai clericali, che vorrebbero che la legge imponesse la loro credenza; a sinistra dagli anticlericali che fanno essi pure appello alla legge per imporre il loro modo di pensare. In Francia presentemente ogni associazione religiosa è proibita ai cattolici. Se tre o quattro persone si riuniscono per vivere in comune e pregare, commettono un delitto; ma se si associano per studiare i mezzi di distruggere la società, la loro associazione legale è lecita.

Allorchè un movimento è potente, trascina tutti. Al tempo in cui il movimento era nel senso della libertà, i cattolici, grazie all'ingegnosa e sottile distinzione fra la tesi e l'ipotesi, s'accomodavano alla libertà e procuravano di trarne vantaggio.

Ora la respingono, ed eccoli adoprarsi per dare ai governi, liberi pensatori, armi che tosto o tardi saranno certamente rivolte contro loro. Oggi questi sono contenti pensando che si sequestrino libri che a loro dispiacciono; lo saranno un po' meno domani, quando, ammesso il principio, saranno sequestrati i loro scritti, e sarà proibito che le encicliche papali siano portate a conoscenza dei fedeli, come è avvenuto in Ger-

mania, per l'enciclica relativa a S. Carlo Borromeo.

Si è visto rinascere il delitto d'opinione a proposito dell'antimilitarismo e dell'antipatriottismo. Questo fantasma non si fa ancora vedere che molto timidamente, ma è probabile che col tempo diventerà più ardito.

A Berlino i socialisti sono esclusi dall'insegnamento universitario; in Francia si nega al padre Scheil, sapiente traduttore della legge di Hammourabi, una cattedra che a lui era dovuta.

D'altra parte, il misticismo e l'ascetismo guadagnano terreno nell'opinione pubblica e vogliono imporsi per legge. Si è cominciato col perseguitare la pornografia, ora si pensa di perseguitare la semplice sensualità. Il governo del secondo impero permetteva di vendere a Parigi, sulla pubblica via, fotografie, incisioni ed immagini, che sono attualmente proibite dal governo della terza repubblica.

Potrebbe anche darsi che il pudore patologico, il quale ora ha invaso parte della borghesia, altro non fosse, se non un modo di distrarre l'attenzione dai problemi economici. La plutocrazia che presentemente governa le nazioni civili, procura spesso di usare di tali diversivi. I fatti del Dreyfus, del Ferrer ed altri simili ne sono esempi. Mentre la gente si sfoga a discorrere intorno alle foglie di fico, i furbi mangiano i fichi stessi. La cosa si vede chiaramente, quando

si badi alla parte della popolazione che tien dietro a queste sciocchezze del nuovo pudore borghese.

Non dimentichiamo che può anche darsi che la plutocrazia tema la propaganda malthusiana, come un mezzo di scemare il numero dei suoi lavoratori. Con ciò non vogliamo dire che tale timore sia giustificato. Pongasi mente che, in Francia, quella propaganda è molto più recente della diminuzione del numero delle nascite, e perciò non può esserne causa.

In Inghilterra, or sarà mezzo secolo, quando era viva la propaganda malthusiana, per la quale fu condannata al carcere una nota scrittrice, divenuta poi teosofa; la proporzione delle nascite cresceva ed era molto maggiore che in Francia, ove, in quei tempi, tale propaganda non esisteva. Negli stati del levante degli Stati Uniti d'America, senza alcuna propaganda malthusiana, la proporzione delle nascite è bassissima.

La Francia, prima assai di ogni propaganda malthusiana, aveva un percento assai alto di matrimoni, ed un percento assai scarso di nascite; il che è prova evidente che per usar i mezzi, detti oggi malthusiani, i francesi non avevano alcun bisogno della propaganda che solo ora vien fatta.

L'aumento di provvedimenti restrittivi va di passo con un aumento di sentimenti e di atti anarchici. Ciò si osserva in generale in casi si-

mili. L'anarchia si presenta allora come una reazione del corpo sociale all'oppressione. È così che in Cina le società segrete sono il rifugio dei sudditi contro l'oppressione dei mandarini.

Lo sciopero è divenuto l'arma che tutti usano, in ogni occasione. C'è chi si lamenta che l'impiegato dello stato faccia sciopero, e che perfino gli agenti della forza pubblica minaccino d'imitarli; ma bisogna osservare che oggi è il solo mezzo a disposizione per fare accogliere le loro domande. Quando non si ascolta se non coloro che gridano e minacciano, ognuno è spinto a gridare e a minacciare.

La lunghezza dell'istruzione pei processi delle cause penali è la piaga dell'Italia. Gli accusati, che possono essere innocenti, restano mesi e mesi, talvolta anni in prigione, e non hanno diritto ad alcuna indennità nel caso che la loro innocenza sia riconosciuta. I lamenti dei cittadini, contro tali abusi, non sono in alcun modo ascoltati dalle autorità. Ma gl'impiegati delle Tramvie milanesi hanno minacciato di fare sciopero se non si giudicava immediatamente quelli fra di loro che potevano essere accusati. A questa minaccia le autorità si sono piegate. Ora, a Milano, gl'impiegati delle Tramvie godono dell'inevitabile privilegio d'essere giudicati prima di ogni altro accusato. Naturalmente questo privilegio è a svantaggio di altri accusati, i cui processi vengono ritardati.

La vendetta privata è scomparsa allorchè lo Stato s'è incaricato della repressione dei delitti; se verrà tempo in cui li lascerà impuniti, si vedrà ricomparire la vendetta privata, o qualche cosa d'equivalente.

In molti paesi, oggi lo Stato non protegge più, o protegge molto debolmente i cittadini che vogliono lavorare; per modo che questi debbono pensare a proteggere sè stessi; e noi assistiamo a un principio di guerra civile fra i *gialli* e i *rossi*. In Romagna i braccianti vogliono impedire ai mezzadri di adoperare le macchine per battere il grano, pretendendo di riservare per loro il privilegio di servirsi di queste macchine. Il Governo non sa, o non vuole, proteggere efficacemente i mezzadri. Ne risultano dei conflitti, ove il sangue è già scorso.

La importanza di tutto ciò non sta nei fatti stessi, ma nell'indice che essi forniscono di un movimento che pare destinato ad accentuarsi.

Il movimento ritmico delle misure relative ai costumi è stato ritardato da una causa perturbatrice importante. La Francia occupa una posizione assolutameute preponderante nel mondo latino: si può dire in generale che i movimenti che si propagano negli altri paesi di razza o di lingua latina vengono dalla Francia.

Ora, il secondo impero francese era virtuista. La sua caduta fu il segnale di una reazione violenta, che si manifestò non solo nelle leggi, ma

anche nei domini della letteratura, dell'arte e della scienza. Per convincersene, basta dare una scorsa ai giornali, alle *brochures* e ai libri che furono pubblicati in Francia, dal 1874 al 1890. L'Italia seguì il movimento. È il tempo in cui il Carducci e lo Stecchetti mossero guerra al virtuismo, che aveva fino allora dominato nella letteratura.

Nulla prova che i costumi siano stati più cattivi in Francia, dal 1874 al 1890, di quel che non lo fossero al tempo dell'Impero. La sola differenza era, che sotto la Repubblica si diceva ad alta voce ciò che sotto l'impero si diceva a bassa: che il paese ne aveva abbastanza dell'ipocrisia di Tartufo, e che godeva infine della libertà di dire francamente ciò che pensava. Così sarebbe ugualmente ridicolo di pretendere, per esempio, che i costumi a Milano, fossero più cattivi ai tempi in cui il Carducci scriveva l'*Inno a Satana* o l'ode *Alle Fonti del Clitumno,* e quando lo Stecchetti metteva in berlina i virtuisti seguaci del Manzoni, che non siano al tempo attuale in cui i virtuisti perseguitano i venditori di giornali, i librai, gli editori e gli autori. La differenza non è affatto nel fondo, è nelle apparenze [1].

---

1) Il dott. Véron che ha vissuto in Francia sotto parecchi regimi politici, esprime molto bene una concezione analoga a quella che noi veniamo enunciando.

Il movimento virtuista, in tal modo ritardato dalla reazione antivirtuista. che seguì la caduta del secondo impero in Francia, si manifesta ora in tutto il suo vigore e tende a riguadagnare il tempo perduto.

Il ritmo dà alla società periodi che, se non si bada troppo al rigore scientifico, potrebbero essere chiamati: di gioventù e di senilità.

È verso quest'ultimo periodo che s'incamminano in questo momento le nostre società. I tempi eroici del socialismo sono passati: i ribelli di ieri sono i soddisfatti di oggi. Non si tratta più di distruggere il capitalismo, di rovesciare la società, di pervenire ad una nuova costitu-

---

L. VÈRON, *Mém. d'un bourg. de Paris*, Parigi, 1856, Tomo I, pag. 130: (traduciamo) « In questi secoli, l'umanità si rassomiglia e si continua. Nei tempi della licenza, sotto Enrico III, tutte le vergogne e tutti i vizi del cuore umano tengono un alto posto e trionfano con furfanteria. In epoche più morali e più ipocrite, tutte le vergogne e tutti i vizi del cuore umano hanno la parola meno alta, non escono che alla notte, rasentano la muraglia e piegano sotto l'opinione pubblica fino ad una falsa decenza, fino a un falso pudore; le fanfaronate del vizio cedono il posto agli scoppi di virtù. Fra la fine del regno di Luigi XIV e la Reggenza, non vi è che un coperchio di meno: c'è la differenza di una vita depravata, le finestre chiuse o le finestre completamente aperte ».

Questo è quello che il Véron ha detto dei regimi passati, questo è quello che pensa dei regimi sotto i quali ha vissuto, e che ha conosciuto da vicino.

zione sociale interamente diversa dall'antica. In qualche paese, i capi sono arrivati al potere, vi si trovano molto bene, fanno prestiti come tutti i governi borghesi, pagano gli arretrati delle rendite, rinviano a tempi estremamente lontani l'abolizione dell'interesse, per la quale, altra volta, la loro eloquenza abbondava. È proprio vero che il diavolo quando invecchia si fa eremita; eccoli diventati buoni difensori della morale e del pudore, borghesi dimentichi del tutto dell'entusiasmo col quale accoglievano i libri che, come « Pot-Bouille » dello Zola, mettevano in ridicolo questo pudore.

Ai loro seguaci essi concedono un *donativum* come una volta gli imperatori romani ai pretoriani. Della « socializzazione dei mezzi di produzione » più non si tratta. Dove sono le antiche promesse? Alcuni aumenti di salario, qualche diminuzione di ore di lavoro, ecco il topolino partorito dalla montagna. [1]

Il movimento virtuista è secondato poi da un'altra causa che si ricollega a fenomeni non più ritmici, o per meglio dire aventi un ritmo

---

1) Questo spiega l'odio di cui certe persone onorano G. Sorel che ha il torto imperdonabile di ostinarsi a credere che le leggi dello sviluppo sociale non sono interamente determinate da piccoli intrighi di politicanti.

dal periodo enormemente più lungo di quello dei fenomeni di cui abbiamo parlato.

Due cose caratterizzano il nostro tempo: la dissoluzione crescente della famiglia e la diminuzione dei sentimenti d'autorità militari, patriottici ed altri simili, che costituiscono una stessa classe. Il movimento in questo senso, benchè non faccia che cominciare e sia molto lento, ha già avuto dei risultati considerevoli; gli uni che son giudicati buoni ed utili, gli altri che sembrano cattivi e dannosi. Ora, come accade sempre in casi analoghi, si vogliono evitare i risultati creduti cattivi, non agendo sulla causa e modificandola convenientemente, ma prendendosela con gli effetti, con misure che sono, per ciò, destinate a restare inefficaci, poichè non toccano il fondo delle cose.

La tendenza alla dissoluzione della famiglia, che i credenti nel progresso considerano come una istituzione reazionaria o almeno sospetta, permette di renderci conto di certi fatti che altrimenti, sarebbero inesplicabili. È così che si possono osservare due movimenti in senso assolutamente contrario. Da una parte noi abbiamo una indulgenza crescente verso l'adulterio, indulgenza che è giunta a radiarlo, se non in diritto, almeno in fatto, dal numero dei delitti. D'altra parte, un rigore crescente, fatta eccezione appunto per l'adulterio, per ciò che riguarda i cattivi costumi Un individuo fotografa una donna nuda. È un

delitto che le nuove leggi permettono di reprimere in tutto il mondo civile. Ma se è la donna stessa che egli prende e toglie alla famiglia, ai figli di lei, questo non è che un peccatuccio per il quale il legislatore non ha proprio tempo da perdere.

In Francia, mentre crescevan oltre ogni dire gli sciocchi rigori contro ogni menoma esibizione di nudità femminili, una circolare del governo vietava ai « commissaires de police » di intervenire a constatare il flagrante delitto di adulterio, il quale diventa perciò difficile, e in certi casi impossibile a provarsi. [1]

È evidente che nel caso dell'adulterio due forze agiscono: la forza che tenderebbe a reprimere i cattivi costumi e la forza che tende a dissolvere la famiglia e che per conseguenza non vede alcun male nell'adulterio. Attualmente la seconda forza soverchia di gran lunga la prima.

Così, mentre gli Stati Uniti d'America proibiscono l'introduzione nel loro territorio degli

---

1) Un tale per sfuggire a questa disposizione del governo, richiese il « commissaire de police » per potere entrare nel suo domicilio che era chiuso, dicendo che dentro vi erano i ladri; e invece, ed egli ben lo sapeva, eravi la moglie coll'amante. Così indirettamente ebbe testimonianza dell'adulterio, ma fu condannato dal tribunale per la falsa denunzia dei ladri.

scritti immorali europei, si vedono in Europa molte donne americane che vivono lontane dai loro mariti e con amici ed amiche si confortano di questa vedovanza temporanea. Qui ancora due forze agiscono, e quella favorevole alla dissoluzione della famiglia o almeno al rilassamento dei suoi legami, la vince sull'altra. Altra volta erano i genitori che vegliavano sulla moralità dei loro figli, e vi provvedevano non con semplici proibizioni, che talora sono tanto vane quanto ridicole, ma con un'azione diretta, atta a creare ed a mantenere lo stato d'animo che essi desideravano. L'educazione degli uomini, come del resto quella degli animali, si fa coll'azione cumulativa di mille cose da nulla, e non con alcune proibizioni annunciate con grande fracasso. [1]

---

1) È ciò che hanno ben compreso la autorità del Cantone di Ginevra, e ne hanno dato un eccellente esempio che potrebbe essere imitato con vantaggio da molti paesi. Il Prof. Martin, nel suo rapporto sulle scuole dice: « Al principio dell'anno scolastico il dipartimento (dell'Istruzione pubblica), commosso dell'influenza nefasta che esercitava sia sulla mentalità degli allievi, sia sul lavoro scolastico, la lettura di queste pubblicazioni suggestive piene di avventure eccessive, di azioni poliziesche, di scene tolte ai costumi dei bassi fondi sociali, ha creduto di dovere uscire dalla sua riserva abituale, per gettare nella lotta contro la letteratura malsana il peso della propria autorità. In una circolare ha messo in guardia i genitori, contro i pericoli che facevano correre ai loro figliuoli queste opere, alle quali fino

Ora si sono sottratti i fanciulli all'autorità dei genitori, che del resto non vedono quasi più, perchè sono fuori di casa quasi tutto il giorno. Nelle famiglie *modern style*, il figlio ride sotto il naso del padre che parla ancora della patria; egli si sente molto superiore a questa vecchia barba imbevuta di pregiudizi patriottici, militari e morali. Egli è pacifista! Egli sa che la guerra è sempre un delitto di lesa umanità. La *scienza* sola è la sua guida; ora la scienza gli insegna che la morale è l'arte d'essere felici e che le buone azioni sono quelle che riescono veramente utili. Coloro che gli affermano ciò, pensano forse ad una *utilità* generale, ma egli pensa alla propria utilità particolare. Non gli domandate dunque di fare sacrifici, egli non comprenderà neppure questo linguaggio. Egli è un lettore assiduo dei giornali, e sa bene che il dovere dello Stato è d'allontanare ogni tentazione dall'individuo, ma che l'individuo non ha affatto il dovere di resistere alle tentazioni. Egli sa che nei processi, tutta l'arte dell'avvocato difensore consiste nel trovare le tentazioni che possono aver assalito

---

allora non si era data una importanza sufficiente. L'azione del dipartimento non è stata vana; se è difficile oggi di constatare i risultati positivi, almeno è certo che queste pubblicazioni che poi sorprendevamo in ogni istante fra le mani dei nostri allievi, sono per così dire, scomparse ».

il suo cliente; se egli ne trova, il cliente è salvo, perchè non si può ragionevolmente domandare ad un uomo di resistere alle tentazioni. Altra volta la letteratura presentava come ideale l'individuo forte, che sapeva dominarsi; oggi l'ideale è un fantoccio che cede alla minima pressione. Ma è ancora permesso di parlare d'ideale nel nostro tempo? Non è forse uno dei vecchi luoghi comuni da riporre in un museo?

A Palermo, un certo Lidonni, scontento dei punti che gli aveva dato il suo professore Ghelli, spinto, incitato dai compagni anarcoidi, uccide il suo professore e si suicida. Questo fatto provoca una inchiesta, dalla quale risulta l'esistenza di una società segreta fra gli alunni di quel ginnasio. Ammirate la commovente sollecitudine dello Stato-papà. Questo prodiga tutte le sue cure per impedire che i giovani possano comprare scritti o fotografie osceni; ma dopo ciò la sua missione è compiuta e non si può ragionevolmente domandargli che si occupi anche d'impedire che gli allievi dei ginnasio, formino società segrete, che li conducono al delitto.

V'è di più! Un professore aveva veduto il progresso del male in questa scuola e ne aveva avvertite le autorità competenti: « I miei superiori, egli dice, hanno sempre fatto l'orecchio da mercante alle mie lamentele. Essi credono che non si possa parlare di altro indirizzo nella scuola all'infuori di quello per il quale la scuola

deve adattarsi alla scolaresca... Nel ginnasio-liceo Vittorio Emanuele in fatto di disciplina non si era mai ceduto di fronte agli studenti: ma ciò che accadde nel gennaio scorso ha scrollato il principio d'autorità. Fu allora che la punizione per lo sciopero verificatosi nella classe IV C del ginnasio (quella del povero prof. Ghelli) servì più che ad altro, ad una rivista di tutto l'andamento dell'istituto. Si delinearono in quella occasione due correnti: una, quella del nuovo preside, per la quale ci si doveva adattare alla costante impunità degli studenti; l'altra dei vecchi professori, per la quale si doveva procedere col sistema preventivo, occorrendo, repressivo contro gli studenti ». [1]

Naturalmente fu la prima corrente che vinse, e le conseguenze non tardarono a farsi sentire.

Il 16 giugno 1909 l'ex-ministro Orlando ha dovuto riconoscere che lo Stato aveva la sua parte di responsabilità nel delitto di Palermo, la causa principale del quale è incontestabilmente l'indebolirsi del principio d'autorità.

Il fatto precedente è lungi dall'essere eccezionale. A Bari il 24 giungno 1910, uno studente dell'età di 20 anni, incontra per via un suo professore; gli domanda i punti che aveva avuti agli esami trimestrali. Il professore non avendo

---

1) *Corriere della Sera*, 27 maggio 1910.

voluto o potuto rispondere, lo studente estrasse un revolver e gli disse: « State attento, voi dovrete rendere conto a questo ».

Il 5 luglio 1910 fu giudicato e condannato a Palermo, uno studente dell'età di 18 anni, che aveva profferito, davanti a testimoni, gravi minaccie contro il suo professore, per obbligarlo a dargli il numero dei punti necessari per essere approvato agli esami.

A Verona, gli allievi delle scuole secondarie, a proposito della « settimana d'aviazione », fanno sciopero e si riuniscono in *meetings* di protesta. Un giornale italiano domanda ciò che fanno i genitori [1]. Essi non fanno niente perchè nulla possono fare. Un padre che osasse rimproverare il suo figliuolo, allievo « cosciente » e « scioperante » del ginnasio, si farebbe biasimare. Egli lo sa e tace [2]. Del resto, gli scioperi scolastici si moltiplicano da ogni parte; non passa quasi mese senza che se ne facciano. Così, solamente nei

---

1) *Corriere della Sera*, 25 maggio 1910. « Quanto ai genitori.... oh i genitori sono moralmente latitanti. A vedere anzi con che commovente libertà i ragazzi si comportano, si comincia ad avere il sospetto che le scuole d'Italia siano frequentate quasi esclusivamente da trovatelli ».

2) Il professor Martin nel rapporto già citato dice: « Non si saprebbe negare che l'autorità paterna tenda ad indebolirsi ogni giorno di più. A sentire il linguaggio di molti fanciulli, le doglianze di certi genitori, c'è da domandarsi se in gran numero

primi giorni del giugno 1910, ecco gli allievi del Liceo musicale che si mettono in isciopero a Venezia, e altrettanto fanno quelli di parecchie scuole di Marsiglia [1].

Seguite nella vita i giovani educati in questo modo, che respirano intorno a loro un'atmosfera d'anarchia, senz'altro ideale che il loro benessere immediato. In Francia, al campo di Massilan, vicino a Nîmes, i riservisti si ammutinano, bastonano il loro colonnello, abbandonano il campo. Ammirate poi la semplicità laconica di questo telegramma: « *Nîmes 28 Maggio.* — La calma è ora completa al campo di Massillan. Numerosi permessi saranno accordati domenica ai riservisti ». Morale ad uso dei riservisti. Per avere molti permessi, bisogna ammutinarsi.

---

di famiglie, è il padre che comanda o i fanciulli che dettano la loro volontà. Senza dubbio non si desidera di rivivere i rigori famigliari del tempo passato, ma ci sembra che a quell'autoritarismo un po' brutale è successa una mansuetudine che confina colla debolezza, talvolta anche con l'incuria.... »

1) I giornali del 9 giugno 1910 avevano il dispaccio seguente: « Gli allievi delle scuole pratiche industriali e quelle delle scuole superiori hanno abbandonato le loro classi, per protestare contro la recente decisione del consiglio municipale, che sopprime la gratuità delle forniture scolastiche. Questi allievi dell'età di 13 a 15 anni, si sono ammutinati in numero di 300 e si sono recati nel centro della città cantando: sono i libri che ci abbisognano.... »

Questi fatti sono scelti a caso, ma in Italia ed in Francia se ne possono trovare quanti se ne vogliono, e tutti indicano uno stato di cose che non può non inquietare un buon cittadino.

L'anarchia nella educazione dei giovani è una causa dell'aumento della criminalità giovanile.

Vi sono delle persone, che, non potendo negare questo male, si consolano osservando che la criminalità degli adulti non è aumentata nelle stesse proporzioni. Ma essi chiudono volontariamente gli occhi, per non vedere che gli adulti di oggi non sono stati esposti alle stesse influenze di coloro che sono ancora fanciulli o giovani. Attendete, di grazia, che questi divengano adulti a lor volta, e vedremo che ne sarà della loro criminalità.

Quando ci si ostina a non vedere le vere cause, se ne inventano false. È inutile il domandare di ragionare a gente che è acciecata dal fanatismo. Altra volta si diceva essere la mancanza d'istruzione che faceva i delinquenti. E, a prova irrefutabile, stava il fatto che la più parte dei delinquenti è illetterata. È pertanto facile capire che, se in una popolazione composta in grandissima parte di illetterati, si sceglie a caso un certo numero d'individui, la maggior parte di questi saranno illetterati. Aprite una scuola — si diceva — e chiuderete una prigione! Si sono aperte molte scuole e non si sono chiuse pri-

gioni; o se sono state chiuse, è perchè l'indulgenza moderna assicura l'impunità ai delinquenti.

Ora si ripete lo stesso sofisma. Vi son paesi dove una grandissima maggioranza di uomini del popolo si ubbriacano; scegliete a caso, in uno di questi paesi, un certo numero d'individui, e avrete certamente una collettività composta in gran parte di alcoolici; allora se questa collettività presenta un carattere qualunque *A*, si conclude che questo carattere *A* è dovuto all'alcoolismo!

Due giovani banditi assassinano, a Jully, una intera famiglia d'agricoltori. Si constata che essi avevano letto dei romanzi di avventure di poliziotti e di criminali. Era difficile che fosse altrimenti, perchè tutti i giovani ne leggono. Non si tiene alcun conto di questa circostanza e si conclude che è stata la letteratura « criminale » la causa del delitto. In seguito si cambia leggermente la conclusione e non si parla più di questo delitto in particolare, ma dei delitti in generale. Una volta su questo bel cammino, perchè fermarsi? Nel caso del delitto di Jully, la pornografia non era affatto in causa; ciò non fa nulla; aggiungiamola lo stesso. Facciamo di più; parliamo in genere della letteratura « immorale ». Noi avremo così questa proposizione: una parte dei delitti è dovuto alla letteratura immorale e criminale.

Aggiungete che quasi tutto il resto dei delitti è dovuto all'alcoolismo, e vedrete quanto diventa facile sopprimere la criminalità. Basta, per conseguire questo ammirabile risultato, proibire la vendita della letteratura immorale e criminale e delle bevande alcooliche. Non è tutto. Questo bel ragionamento presenta ancora molti altri vantaggi. Ci permette di difendere tutte le misure d'organizzazione sociale che ci piace d'adottare. Niente di male può esser loro imputato, perchè tutto il male deriva dalla pornografia e dall'alcoolismo. Gli israeliti avevano un caprone che caricavano di tutti i peccati del popolo e cacciavano poi nel deserto; noi ne abbiamo due: la pornografia e l'alcoolismo; sbarazziamocene e vedremo tornare l'età dell' oro.

L'uomo per sua natura è buono; i filosofi del XVIII secolo ce l'hanno ripetuto abbastanza; senza le bevande alcooliche e la letteratura immorale sarà perfetto.

Vi fu un tempo in cui l'arte della stampa non esisteva, il popolo non aveva a sua disposizione alcun genere di letteratura; credete che in questo tempo i delitti fossero meno frequenti che ai nostri? non avete mai letto le cronache del medio evo?

Vi sono popoli che, essendo composti di puri mussulmani, non usano alcuna bevanda fermentata; credete voi che i criminali facciano

difetto presso di loro? Vi immaginate che tra essi si viva più sicuri che in Francia? Non avete dunque mai letto racconti di viaggi?

Gli ammiratori del medio evo ci vogliono dare ad intendere che se libero era il linguaggio degli uomini di quel tempo, virtuosi ne erano i costumi; e dicono che l'oscenità non poteva nuocere a quelle castissime persone.

Disgraziatamente per questa bella teoria, abbiamo infinite prove che l'oscenità in quel tempo era non solo nelle parole, ma ben anche negli atti. Frequente era l'adulterio, fioriva e prosperava la prostituzione, non pochi erano i peccati di sodomia e di *bestialità*. Sì, erano proprio ingenui e casti e tali da non essere corrotti da un troppo libero parlare, coloro che si accoppiavano ai bruti!

Ma l'errore varca ogni limite ragionevole, quando dopo aver fatto tutto ciò che è possibile per distruggere il sentimento del patriottismo, s'immagina poi di farlo rivivere regalando qua e là qualche mese di prigione ad autori che non hanno altro torto, se non di scrivere chiaramente ciò che l'educazione si sforza d'insinuare nei giovani, e che la vita d'ogni giorno tende d'insegnare agli adulti.

Se è vero che ogni guerra è un delitto di lesa umanità, se è vero che ogni guerra quale che sia — notate bene questo punto — non ha altro fine che di preparare il pasto ai corvi, se

il canto che ora ha sostituito la *Marsigliese* in Francia, e l'*Inno di Garibaldi* in Italia, dichiara che le palle dei soldati sono per i loro generali, che i nemici dei « proletari » sono dentro e non fuori le frontiere, se è bene predicare che in caso di guerra, gli operai debbono fare sciopero e i soldati gettare il fucile, evidentemente il patriottismo non è che un vecchio cencio fuori moda. È il colmo dell' assurdità voler fare adorare un idolo che si pone in ridicolo e si copre di fango. Bisogna dire che in questa lotta insensata, la logica è da parte degli antimilitaristi.

Torniamo al nostro argomento. La giovinetta non ascolta più sua madre come il giovane non ascolta suo padre. Altra volta la madre non perdeva di vista sua figlia, curava sopratutto d'impedirle le cattive compagnie. Oggi la giovinetta, indipendente prima dell'età della ragione, è tutto il giorno fuori di casa, frequenta chi vuole, ha amici nei due sessi — quelli del sesso mascolino non sono i peggiori — che sua madre neppure conosce.

Queste mode ci sono venute dall'America. [1]

---

1) Un'ipocrisia amenissima ci è venuta da quel paese e dall'Inghilterra, ed è quella di considerare come vergini le prostitute che fanno bella mostra di sè sulla scena.

Le « ragazze del coro », come le chiamano, possono darsi

Questo paese esporta largamente ciò che proibisce che in esso s' importi. Certo sono ancora poche le famiglie che siano « moderne »; il numero di queste è ancora molto piccolo. Ne abbiamo una prova certa in un fatto statistico importante: l'enorme produzione del risparmio in Francia. Questo risparmio è dovuto principalmente alle donne che hanno conservate le antiche tradizioni. L' uomo guadagna il denaro; ma è la donna, che sapendo spenderlo con parsimonia, produce il risparmio. Ora una nuova scuola, predica agli uomini di spendere tutto ciò che guadagnano, e di non risparmiare, ma la donna francese, che ha conservate le tradizioni di famiglia, da questo orecchio non sente. Essa regola la spesa e fa regnare il buon ordine in casa. La sua gloria è di essere buona massaia

---

a quanti uomini vogliono, e rimangono sempre immacolate verginelle. In ciò quei buoni ipocriti di oltremare vedono un segno del « rispetto della donna » che manca ai latini. Ma adagio un poco; *donna* e *prostituta* non sono sinonimi, ed i latini sanno distinguere quei due nomi.

Ed è pure ameno vedere perseguitare la poligamia dei Mormoni da gente che, in pochi anni, divorzia molte volte, e le cui femmine empiono di lor querele i tribunali per farsi pagare al più caro prezzo possibile l'uso temporaneo della loro bellezza.

Vi è certamente modo di fare sparire la prostituzione, ed è di dare il nome di matrimonio ad ogni accoppiamento.

e di allevare come conviene i suoi figli. Essa ha troppo da fare in casa per occuparsi di ciò che si vende nei chioschi! È per le ragazze e per le donne *modern style* che il legislatore promulga le sue leggi e i suoi regolamenti contro la letteratura immorale; quanto a lei, non ne ha bisogno.

La famiglia «moderna» è altrimenti organizzata. I genitori frequentano *Cosmopolis* e s'occupano poco o punto di ciò che fanno i figli. Ecco la signorina che esce; sua madre non sa dove va. Essa sgambetta e passa davanti ai chioschi; i suoi casti sguardi non saranno offesi; lo Stato-papà ha curato di proibire ogni pubblicazione relativa al nudo. Se vuol vedere nudità non ha che andare nei musei; ma in questo momento essa ha qualcosa di meglio da fare, e, protetta dalle leggi e dai regolamenti, il suo pudore non corre alcun pericolo.

Continua a sgambettare. Ecco che si ferma in una casa; entra e domanda della signorina X... Ah! una madre *vieux style* non permetterebbe una tale compagnia a sua figlia! Ma una madre *modern style* anche se volesse, non potrebbe impedirlo, perchè non conosce tutte le amiche di sua figlia. Quanto allo Stato-papà ha fatto abbastanza impedendo che si vendano alle figliuole le poesie di Saffo; esso non può impedire anche che vadano a trovare Saffo in persona.

È un caso eccezionale. Sia; almeno fra le

persone che non frequentano troppo Cosmopolis. Anzi eccezionalissimo. D'accordo, sempre con questa riserva. Ma ecco casi molto frequenti.

Ogni persona, uomo o donna, che abbia frequentato la scuola, deve ricordarsi che gli esterni forniscono i romanzi agli interni. E se non vi erano che soli esterni, deve ancora ricordarsi, che vi era, fra i grandi o fra le grandi, qualcuno che portava libri proibiti e li dava a leggere. Ma non si potevano leggere che brani. La mamma sapeva molto bene il tempo che si doveva impiegare per venire dalla scuola a casa, e se si era in ritardo, aveva la strana pretensione di sapere dove si era andati. Se la risposta era poco soddisfacente, ne parlava al padre, che non mancava di fare una buona paternale. [1] Infine, non vi erano forse genitori tanto arretrati da non permettere ad una giovinetta

---

1) Ciò è cambiato. Sentiamo ancora ciò che dice il Prof. Martin nel discorso citato: « È ai genitori che incomberebbe di regolare la condotta dei loro figli. Disgraziatamente molti restano indifferenti. Accade anche, che delle madri troppo tenere, collo scopo di evitare alle loro figlie una punizione giustamente meritata, nascondono al capo di famiglia delle gravi colpe che si sarebbero dovute reprimere con energia. Ah! se esse potessero rendersi conto del danno che fanno ai loro figli! » — Notate che il Prof. Martin parla di un paese ove il male è molto minore che in altri.

al disotto dei diciotto anni di uscire senza essere accompagnata?

Tutto ciò è fuori di moda. Ora non manca il tempo per leggere in compagnia libri proibiti; d'altronde ognuno può anche farseli prestare, poichè i genitori non sorvegliano più le letture dei loro figli. Basta così una sola pecora rognosa per contaminare tutto un gregge. I genitori *modern style* non sorvegliano la corrispondenza più delle letture dei loro figli. Se essi la sorvegliassero, intercetterebbero ogni scritto osceno diretto ai figliuoli. Ma siccome non vogliono prendersi questa pena, pretendono che lo Stato proibisca la produzione di questi scritti.

Così non riescono che a procurarsi una falsa sicurezza. Ma torniamo alle questioni che abbiamo poste nella prima parte. Sperate ottenere che lo stato faccia distruggere tutte le opere dello Zola, di Pierre Louys, del Mirbeau, del Willy? Evidentemente no. Allora a che può servirvi che egli faccia distruggere qua e là qualche scritto d'autore d'infimo ordine? Guardate ciò che vostra figlia legge: è una *Claudine*, che una « buona amica » le ha prestato! — La vera sicurezza voi l'avrete, anzitutto, se saprete ispirare a vostra figlia il disgusto dell'oscenità, poi se vi darete la pena di sorvegliarla.

Qui occorre fare un'osservazione che vale anche per casi simili. La propaganda delle leghe per la morale, conseguono spesso uno scopo oppo-

sto a quello che si propongono e tale risultato è noto, si è constatato per i libri messi all'indice od altrimenti condannati. Tra i moltissimi basti ricordare un esempio assai comico.

Un tale aveva scritto una canzone contro il cancelliere Maupeou. Per mettersi al sicuro dalla vendetta di questi, l'autore riparò in Inghilterra e di la scrisse al cancelliere pregandolo di condannare anche una nuova satira che egli stava scrivendo, per procurargli in tal modo un buon guadagno. [1]

Mentre stiamo scrivendo questo libro, il Senatore Bérenger ha sporto querela contro la Signora Regina Badet e il suo impresario Gémier, perchè

---

1) *Plaidoyer de Dupin, dans le procès fait aux chansons de* P. I. de BÈRANGER. Paris 1828, pag. 75-76: « ... Toutes les poursuites de ce genre ont produit un résultat contraire à celui qu'on s'en était promis. Mr. de Lauraguais écrivait au Parlement de Parl: *Honneur aux brûlés.* Il aurait dû ajouter: *Profit aux auteurs et aux libraires.* Un seul trait suffira pour le prouver. En 1775, on avait publié contre le chancelier Maupeou, des couplets satyriques... Maupeou, piqué au vif, fulminait contre l'auteur et le menaçoit de tout son courroux, s'il était découvert. Pour se mettre à l'abri de la colère ministerielle, le rimeur se retire en Angleterre et, de là, il écrivit à Mr. de Maupeou, en lui envoyant une nouvelle pièce de vers: « Monseigneur, je n'ai jamais désiré que 3000 fr. de revenus. Ma première chanson qui vous a tant déplu, m'a procuré, uniquement parce qu'elle vous avait déplu, un capital de 30.000 francs, qui placé 5 %, fait la moitie de ma somme.

quella Signora si mostrava troppo scollata in una commedia di Pierre Louys. Ciò fece correre al teatro del Gémier, cittadini e forestieri, e le procacciò larghissimi guadagni. Poscia la querela fu ritirata perchè dalla polizia stessa ritenuta ridicola; ma i guadagni rimasero. Il fatto parve tanto strano che ci fu chi disse che il senatore Béranger fosse stato istigato a dare la querela da un amico del Gémier, ammiratore della Signora Regina Badet.

A Milano, i processi fatti con poco buon senso ai libri del Notari, valsero solo ad aumentare lo smercio di quei libri.

Negli Stati Uniti è sorta una lega per difendere la libertà dell'espressione del pensiero, offesa dai pudori imbecilli di certi politicanti.

Essa ha nome *Free Speech League of New York*. Il principale oggetto pel quale questa corporazione è costituita è il seguente: « Di promuovere con tutti i mezzi legali una costruzione giuridica della costituzione degli Stati Uniti e dei singoli stati, in modo da assicurare ad ogni

---

De grâce, montrez le même courroux contre la nouvelle satyre que je vous envoie. Cela complétera le revenu aux quel j'aspire, et je vous promets que je n'écrirai plus ».

Sarebbe troppo lungo dare qui i numeri precisi delle statistiche. Li ho ricordati nel mio *Cours d'économie politique*, tome Ier.

persona la maggior libertà possibile, in concorrenza con eguale libertà delle altre; e specialmente per impedire che si puniscano le offese « *psicologiche* ». Essa si opporrà con ogni mezzo legale alla istituzione di ogni censura governativa e ad ogni modo di impedire la espressione, comunicazione e trasmissione delle idee ».

Questo fatto è notevole in quanto mostra che anche negli Stati Uniti d'America vi è una opposizione alla sacra inquisizione dei domenicani della virtù.

Giorgio Sorel [1] ha fatto vedere molto bene l'importanza capitale del mito nella vita dei popoli. È l'ideale, che manifestandosi sotto la forma di mito, li eccita, li trascina, li sostiene e li rende capaci di grandi azioni storiche. Il popolo che non ha più nè ideali nè miti, vegeta e tende a sparire.

Qui si pone un quesito: abbiamo fatto vedere le assurdità pratiche, il ridicolo del virtuismo; ma perchè non accettarlo come ideale, come mito, e non vedere in esso una delle forze capaci di trasformare la società?

Il problema merita di essere esaminato da vicino.

Notiamo anzitutto, in generale, che dal fatto che le società sono trasformate dai miti, non bi-

---

1) Réflexions sur la violence p. 92 e passim.

sogna concludere che ogni mito possa adempiere questa missione. Ve ne sono degli efficaci e degli inefficaci. Resta a sapere in quale classe deve esser messo il mito virtuista.

Stando alle declamazioni che si leggono negli autori di tutti i tempi parrebbe che questo mito debba trovar posto nella prima classe. Ci si dice, ci si ripete in tutti i toni, che sono i buoni costumi che fanno i popoli forti, prosperi, vittoriosi. È certamente utile che le persone credano ciò; ma si è d'accordo con i fatti?

Interroghiamo la storia, ma anzitutto, precisiamo i termini del problema. Non si tratta di sapere, se è meglio essere vinto e morale, o vincitore ed immorale; nè di sapere se l'uomo che rinuncia a tutti i beni della vita, sia più felice di colui che li ricerca: nulla di simile; non è un problema di etica che noi vogliamo risolvere. Se qualcuno dice: « Io preferisco Cartagine vinta a Roma vittoriosa, la Cina che si è lasciata saccheggiare dalle nazioni europee ed ha pagato ad esse anche una indennità, al Giappone, vincitore della Russia; le popolazioni africane soggiogate, maltrattate, distrutte dagli europei, all'Abissinia che ha saputo respingere l'invasione straniera, e mantenere colle armi la sua indipendenza »; noi non discuteremo affatto queste preferenze. Ci limiteremo a rispondere che dei gusti e dei colori, non bisogna discutere, e passeremo oltre.

Non si tratta neppure di sapere quale sarà l'avvenire, se il regno della pace col diritto è già maturo, se una « migliore umanità » sostituirà l'antica. Tutto ciò è estraneo al nostro soggetto. Noi trattiamo esclusivamente un problema storico, ricerchiamo solamente se tutti i popoli, o almeno il maggior numero dei popoli forti, prosperi, vittoriosi, hanno o non hanno avuto una certa qualità, e se questa qualità si trovava presso i loro capi. In questo studio, una cosa ci colpisce fin da principio, ed è che gli autori parlano sempre di buoni costumi di un tempo anteriore, spesso molto anteriore, a quello nel quale scrivono, mai dei buoni costumi dei loro contemporanei: le loro declamazioni sui buoni costumi rassomigliano stranamente a quelle sull'età dell'oro.

Gli storici lodano il tempo passato; ma quando si tratta di testimoniare sul tempo in cui vivono la scena cambia e sono piuttosto portati ad oscurarne spesso le tinte. In ogni caso, se crediamo alle testimonianze dei contemporanei, è impossibile ammettere che siano i buoni costumi dei popoli, e ancora meno dei loro capitani, che abbiano assicurato le vittorie. Ecco, per esempio, la ritirata dei diecimila; ciò che li salva, è la loro perfetta disciplina, la loro obbedienza agli strateghi; quanto ai loro costumi, lasciano molto a desiderare. Vedete ciò che accade quando gli strateghi decidono d'allontanare

tutte le bocche inutili; i soldati sono costretti ad obbedire, « eccetto alcuni che sottraggono o un giovinetto o una bella donna ai quali sono attaccati ». [1] Quanto a Senofonte, i suoi costumi possono essere stati i più casti, ma il suo linguaggio non è tale nel *Convito;* e se si fosse astenuto da questo genere di letteratura, il mondo non vi avrebbe perduto nulla. Val meglio non parlare dei costumi di Filippo il Macedone e delle persone che l'attorniavano. Allorchè la battaglia di Cheronea abbattè la potenza ateniese e asservì la Grecia, non si può veramente dire che fu la castità che riportò la vittoria. Filippo, oltre le concubine senza numero, prendeva donne dovunque ne trovava. Nè le cause della sua morte possono onestamente raccontarsi. Passiamo rapidamente sui costumi dei valenti capitani, come *Demetrio Poliorcete* (il conquistatore di città), perchè il meno che si possa dire è che furono infami.

Alcibiade era pure lontano, molto lontano, dall'avere buoni costumi; tuttavia se egli avesse comandato in Sicilia, al posto di quell'onesto ed imbecille Nicia, forse Atene avrebbe evitato un disastro irreparabile. I bacchettoni

---

1) *Xenoph.* Cyr.exp. IV, 1, 14... οἱ δ'ἐπείθοντο, πλὴν εἴ τίς τι ἔκλεψεν, οἷον ἢ παιδὸς ἐπιθυμήσας ἢ γυναικὸς τῶ εὐπρεπῶν.

ateniesi che intentarono un'azione penale ad Alcibiade, sotto pretesto della mutilazione delle Erme, furono probabilmente la causa della rovina della loro patria.

Più tardi ad Egospotami, se i generali greci avessero seguito il consiglio di Alcibiade, avrebbero salvato la flotta ateniese e la loro città. I generali avevano forse costumi migliori di Alcibiade — ciò non era veramente difficile — ma quanto all'arte della guerra, gli erano molto inferiori e si fecero battere vergognosamente.

Se passiamo ai Romani, ci è difficile scorgere virtuisti nei cittadini che, ai giuochi Floreali, facevano comparire sulla scena cortigiane interamente nude. Un giorno che Catone di Utica — il virtuoso Catone — assisteva ai giuochi Floreali, il popolo non osava, in sua presenza, domandare che le mime si spogliassero dei loro vestiti. Un amico avendo fatto osservare ciò a Catone, questi lasciò il teatro onde permettere al popolo di godere lo spettacolo abituale. [1] Se Catone fosse stato un virtuista, sarebbe rimasto al teatro per impedire quello scandalo; ma Catone era solamente un uomo di costumi austeri *adstricti continentia mores.*

I complici di Catilina avevano cattivissimi costumi; si sarebbe soddisfatti poter dire che

---

1) Val. Max. II, 10, 8.

erano vili; disgraziatamente la verità è il contrario. Sallustio ci narra come caddero nella battaglia di Fiesole. « Ma fu quando la battaglia finì, che si potè veramente vedere quale audacia, quale forza d'animo vi fosse nell'esercito di Catilina. Perchè ciascuno, dopo la sua morte, copriva con il corpo il luogo che aveva occupato durante la pugna. Un piccolo numero solamente, che era stato disperso dalla coorte pretoriana, era caduto un poco diversamente, ma tutti erano stati feriti davanti. » [1] Non è sicuro che tutti i virtuisti avrebbero fatto altrettanto.

Molti autori sono stati indotti in errore perchè non hanno sufficientemente distinto tre cose molto differenti: il virtuismo, la temperanza, la dignità. I Romani ignoravano la prima, tenevano in grande considerazione la seconda, ed in maggiore la terza. Senza questa distinzione, tutta la vita di Catone il Censore, quale è riportata da Plutarco, sembra un ammasso di inconseguenze ed assurdità. Per esempio, ecco da una parte Catone che, essendo Censore, caccia dal Senato Manilio, perchè costui aveva abbracciato la moglie in presenza della figliuola. Catone diceva a questo proposito, scherzando, che egli non aveva mai abbracciato sua moglie se non quando Giove

---

1) Sallustio, *Cat.*, 61,

tonava [1]. Mai Catone si bagnò in presenza di suo figlio [2].

D'altra parte quest'uomo così delicato, si faceva il *lenone* dei suoi schiavi, e vendeva loro il piacere dell'amore [3]. Essendo morta sua moglie prese per amante una giovane serva. In seguito, per non dispiacere a suo figlio, che era ammogliato, lasciò quest'amante e sposò la figlia di uno dei suoi clienti. Quest'ultimo tratto potrebbe far pensare, che egli avesse vergogna dei suoi amori illegittimi. Ma rileggiamo con cura Plutarco, noi vi troveremo una circostanza importante. Parlando di questa giovane serva, egli dice: « E siccome una volta questa femminetta passava *con aria disdegnosa ed ardita* davanti alla camera (del figlio e della nuora di Catone), il giovane non disse niente, ma guardandola con disdegno, si rivoltò... » [4], Ciò che Catone voleva evitare era semplicemente che la dignità del *pater familias* fosse compromessa dall' insolenza

---

1) PLUT., *Cat., mai.* 17, 10.

2) PLUT., *Cat., mai.* 20, 8.

3) PLUT.. *Cat., mai.*, 21, 4.

4) PLUT., *Cat., mai.*, 24, 3.. καί ποτε τοῦ γυναίον θρασύτερον παρασοβῆσαι παρὰ τὸ δωμάτιον δόξαντος ὁ νεανίας εἶπε μέν οὐδέν, ἐμβλέψας δέ πως πικρότερου καὶ διατραπεὶς...

Notate che il figlio di Catone si lagnava anche che suo padre sposasse la figlia del suo cliente; egli non voleva avere la madrigna.

di una schiava. Era questa dignità che a suo avviso, buono o cattivo, aveva compromesso Manilio. Era questa dignità che impediva al padre di bagnarsi non solo con suo figlio, ma, come nota Plutarco, anche con suo genero. Ma non era più questione di dignità, allorchè si doveva fare con degli schiavi o quando si avevano rapporti con una donna che non dovevano diventare pubblici.

Un aneddoto, riportato da Aulo Gellio, fa vedere chiaramente il punto di vista dal quale i Romani si ponevano.

L'edile curule Ostilio Mancino cita davanti al popolo la cortigiana Mamilia perchè dall'alto della sua galleria, di notte, gli aveva lanciato una pietra e lo aveva ferito. La cortigiana porta la questione davanti ai tribuni; e dice che, uscendo da pranzo, Mancino si era presentato alla sua porta, e siccome ella non doveva riceverlo, aveva dovuto respingerlo. « I tribuni giudicarono che giustamente un edile era cacciato da un tale luogo, al quale non era decente che egli andasse con una corona, e gli proibirono di portare la questione davanti al popolo » [1]. È unicamente

---

1) Gell. IV, 14: Tribuni decreverunt aedilem ex eo loco iure deiectum, quo eum venire cum coronario non decuisset; propterea, ne cum populo aedilis ageret, intercesserunt.

Si sa che i Romani e i Greci si mettevano corone in testa per pranzare.

la decenza, la dignità che hanno in vista i tribuni. Io ho citato un anneddoto riportato da Orazio [1]. A questo proposito l'antico scoliasta nota: « Mentre Catone passava, un giovanotto usciva da un lupanare, e siccome scappava, Catone lo richiamò e lo lodò. Poi avendolo visto frequentemente uscire dallo stesso lupanare, si riferisce che gli abbia detto: « Giovinotto, io ti ho lodato perchè ci venissi di passaggio, ma non perchè vi abitassi » [2]. Che l'aneddoto sia vero o inventato importa poco; esso caratterizza molto bene il modo di pensare degli antichi romani.

Cicerone, nel suo trattato *De senectute*, fa parlare Catone, ma è il pensiero di Cicerone che è espresso, e questo lo porta verso la temperanza piuttosto che verso il virtuismo. Egli fa osservare che se la vecchiezza gode meno della gioventù dei piaceri della tavola e dell'amore, non ne è interamente priva [3].

I soldati di Cesare si battevano bene, ma erano lontani dall'essere modelli di virtù. Quanto

---

1) Vedi pag. 33.

2) *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora* — Lipsiae 1904 — Serm., 1, 2 31 32.

3) CICERONE, *De senectute*. XIV, 46, XIV, 48; Quod si istis ipsis voluptatibus bona aetas fruitur libentius, primum parvulis fruitur rebus, ut diximur: deinde iis, quibus senectus, si non abunde potitur, non omnino caret.

al loro capo... sono cose troppo conosciute perchè si debbano ripetere. Augusto era, è vero un virtuista a parole, ma non lo era affatto in azione. Al contrario, Marco Aurelio era un virtuoso filosofo, e preparò la rovina dell'Impero.

Tacito scrivendo *La Germania,* aveva sopra tutto in vista di fare un sermone ai suoi concittadini. Se al tempo suo, i Germani non avevano costumi troppo cattivi, noi li ritroviamo molto cambiati all'epoca delle invasioni; e le cronache del Medio Evo hanno molti episodi che non sono troppo edificanti [1]. Maometto e i suoi seguaci, erano molto portati ai piaceri dell'amore. La cosa è tanto conosciuta che è inutile darne le prove. Tuttavia gli Arabi maomettani fondarono potenti imperi e brillarono nelle arti, nella letteratura e nelle scienze. Quando poi il loro progresso

---

1) Si potrebbe riempire il volume di citazioni in appoggio. V. per esempio: BRUCE-WHYTE, *Histoire des lang. romanes,* trad. francese tom. I, pag. 373: « Se la condizione del bel sesso, sotto il regime delle leggi lombarde, pare che non si possa conciliare con le idee di civiltà e di galanteria di cui siamo imbevuti. non bisogna dimenticare che la dissoluzione delle donne era arrivata al suo colmo nel medio evo e che si dovè ricorrere alle precauzioni più severe per impedire che il loro esempio non diventasse contagioso ».

Più tardi i *fabliaux* ci fanno conoscere una società dove la volgarità del linguaggio è pari alla mancanza di castità, di ogni pudore. Tuttavia quella gente si batteva bene!

fu arrestato dai Cristiani, costoro non erano più casti dei loro avversarii.

Non è facile trovare virtuisti più perfetti dei *Catarini*. Essi vivevano nella povertà, mettevano tutto in comune, non mangiavano carne, si astenevano rigorosamente dalle tentazioni della carne e non facevano grazia neppure al matrimonio legittimo [1].

Questa regola non era che per i *perfetti*, ai semplici *credenti* il matrimonio era permesso.

Si sa che l'Inquisizione, alla sua origine, ebbe per fine principale di combattere i *Catarini* albigesi. Certo, le sue crudeltà destano ancora oggi un legittimo orrore, ma bisogna pur confessare che i mali del paese furono così ben minori, di

---

1) SACCONI, *Summa*, pag. 48: Credunt quod comedere carnes, et ova, vel caseum, etium in urgenti necessitate sit peccatum mortale.

Item communis opinio omnium catharorum est quod matrimonium carnale semper fuit mortale peccatum, et quod non punietur quis gravius in futuro propter adulterium vel incestum quam propter legitimum coniugium. GUIZOT, *Collec. des mémoires relatifs à l'histoire de France. Historie de l'hérésie des Albigeois di Pietro De Vaulx — Cernay*, pag. 8 (traduzione): «... Dicevano ancora (gli albigesi) che il sacramento del matrimonio, è una prostituzione e che nessuno può essere salvato, procreando per esso figli e figlie », pag. 11. « Inoltre essi dicevano, che non si pecca maggiormente dormendo con la propria madre o la propria sorella che con un'altra donna qualunque ».

quelli che avrebbe dovuto provare, se fosse caduto sotto il giogo virtuista dei *Catarini*.

I Catarini furono vinti e distrutti dai crociati venuti dal Nord della Francia. I costumi di questi crociati erano meno raccomandabili, ben più cattivi, in ogni caso, di quelli dei Catarini; ma ancora una volta la vittoria fu infedele al virtuismo.

Altri crociati, quelli che s'impadronirono di Gerusalemme, avevano anch'essi costumi, che erano lontani dall'esser puri. Roberto il Monaco racconta seriamente che al tempo in cui i cristiani erano chiusi in Antiochia, un prete vide apparire in sogno il Signore, che fra le altre cose gli disse: « Ho permesso tutte le tribolazioni e gli ostacoli che (i crociati) hanno subìto, perchè colle donne cristiane e pagane si sono commesse molte cose criminali, che mi feriscono grandemente gli occhi » [1].

---

1) GUIZOT, *Loc. Cit. Histoire de la première croisade par Robert le Moine*, pag. 407 GUIZOT *Jacques de Vitry*. pag. 271 parla in questi termini della corruzione dei costumi all'epoca dei crociati. La continenza cara alle dimore celesti e gradita a Dio, era disprezzata come una cosa vile. Gli uomini abbandonandosi indistintamente, senza vergogna, alla lussuria, come il maiale nel fango trovano delizie in questo fetore, come bestie destituite di ragione; imputridivano nella loro propria corruzione senza far caso di un matrimonio onorevole e di un letto senza sporcizia, ecc. ».

Carlo Magno ha molto amato le donne [1], questo non gli ha impedito di essere un grande imperatore. Suo figlio, Ludovico il Pio, era un cenobita coronato, che si umiliava pregando [1]. Per far piacere a sua moglie legittima Giuditta, egli volle assicurare al figlio Carlo, che aveva avuto o credeva di aver avuto da essa [2], un reame; egli spinse alla rivolta gli altri suoi figli e fu deposto. Questo imbecille virtuista preparò la dissoluzione dell'Impero. Francesco I e l'Imperatore Carlo V, suo fortunato rivale, erano molto donnaiuoli, ma valorosi e coraggiosi.

---

2) A. TEULET: *Œuvres complètes de Eginhardt*, tomo I, pag, 69 dice in nota: « una grande licenza regnava alla Corte di Carlo Magno, e gli storici contemporanei sono stati forzati a riconoscere che sotto questo rapporto, egli stesso dava un esempio molto cattivo (v. fra gli altri *Visio Wetini in Bouq.* v. 399, et Paschasius Radbertus, *Vita sancti Adalhardi*, cap. 33, *Bouq.* VI, 277) ma nulla prova che egli sia giunto, come è stato accusato, fino a mantenere colle proprie figlie rapporti incestuosi ».

2) THEGAN, 19; Questiens mane in cottidianis diebus ad ecclesiam per rexerat causa oratioais, flexis genibus fronte tetigit pavimentum, humiliter diu orans, aliquando cum lacrimis...

1) THEGAN, 36: Dixerunt Judith reginam violatam esse a quodam duce Bernhardo, qui erat de stirpe regali et domni imperatoris ex sacro fonte baptismatis filius.

Enrico IV,

...Ce roi vaillant
Ce diable à quatre
A le triple talent
De boire, de battre,
Et d'être un vert galant,

Conquistò un reame a fil di spada, represse la rivolta dei parigini, fondò una dinastia. Uno dei suoi discendenti, casto sposo e modello di tutte le virtù famigliari, ma di limitata intelligenza, d'una grande viltà, d'una debolezza inesprimibile, perde il suo reame, è causa della morte di sua moglie e di suo figlio, è decapitato dai parigini, e mette fine alla sua dinastia.

Ai nostri giorni, il reame d'Italia è stato fondato dal Re Vittorio Emanuele II, che rassomigliava un po' al « vert galant ». Su questo esempio ignoriamo ciò che ci serba l'avvenire.

Napoleone I non era casto; i suoi marescialli, i suoi generali e i suoi soldati, ancora meno. Essi riportarono tuttavia molte vittorie, e in quanto alla disfatta che ebbero in Russia, sarebbe difficile di vedervi un trionfo dei buoni costumi sui cattivi.

Maurizio di Sassonia, che salvò la Francia dalla invasione straniera, era un grande capitano, ma aveva costumi molto cattivi. Sarebbe stato meglio per la Francia che egli fosse stato virtuista e che si fosse fatto battere a Fontenoy?

Nelson, il vincitore di Trafalgar, era lontano dall'esser molto casto. I suoi amori con Lady Hamilton [1], sono conosciuti. Invece del Nelson, sarebbe stato meglio per l'Inghilterra, avere un ammiraglio virtuista, ma che avesse perduto le battaglie navali d'Aboukir e di Trafalgar?

Ma è tempo di fermarci perchè, se vogliamo continuare così, tutta la storia dovrebbe essere passata in rassegna. Noi abbiamo veduto che la

---

1) La vita di questa donna rassomiglia un poco a quella di Teodora. Era una cortigiana salita di grado. Nessun virtuista ha espurgata la storia del Colletta, come è stata espurgata la storia di Procopio. Si può dunque leggere nel libro del Colletta, ciò che egli dice di Lady Hamilton:

« Costei, nata Emma Liona, di madre povera, di padre incerto, in condizione tanto scaduta che se ne ignorava la patria, se non fosse nel principato di Galles in Inghilterra: poi, adulta e bellissima, sola, vagante, in povertà di stato, fra costumi corrotti, menò vita sciolta e abbietta sino all'età di sedici anni. E allora, venuta in possesso di certo Graham, davasi a spettacolo nello inventato letto di Apollo, nuda o coperta di velo sottilissimo, con le sembianze della dea Igea. Cento artisti ritrassero, a scuola o per lascivia, le divine forme; ed il Rommey, celebre pittore, la riprodusse nelle figure di Venere, di Cleopatra, di Frine; come altri di Baccante, di Sibilla, di Leda, di Talia e della pentita Maddalena. Sotto immagini celesti e favolosa bellezza vera e presente innamorò Carlo Greville della nobile famiglia Warwick; e quando egli scese da grande altezza di carica e di fortuna, Emma venne a Napoli oratrice allo zio di lui, sir William Hamilton, per ottenere aiuto di denari e permesso al nipote di sposarla, negato innanzi. Il vecchio zio, meravigliato e poi

storia smentisce in modo molto chiaro, che il mito virtuista sia essenziale per assicurare la forza e la prosperità di popoli. Ma la materia è lungi dall'essere esaurita [1]. Noi abbiamo studiato

---

preso d'amore della non più vista bellezza, concedendo al giovane parte della domanda per prezzo dell'altra, pagò i debiti suoi e ritenne la donna ».

....« E quando lord Nelson si mostrò di lei pazzamente preso, l'accorta regina di Napoli..... declinata l'alterigia, provvida del futuro, l'avvinse a sè coi nodi tenacissimi della vanità; nella reggia, nei teatri, al pubblico passeggio, Emma sedeva al fianco della regina; e spesso ne' penetrali della casa, la mensa, il bagno, il letto si godevano comuni. Emma era bellezza per tutte le lascivie ».

Il Colletta dice proprio così. Me ne rincresce, ma non mi sento di falsificare i testi della storia, per compiacere ai moralissimi messeri che più temono le parole che le cose.

1) Fra le altre cose, per giudicare gli effetti di un qualunque fatto sociale, occorre tener conto di tutte le circostanze nelle quali si svolge.

Per esempio, la disciplina, il sentimento del rispetto per la gerarchia sono utili in una società nella quale l'*élite* detiene il potere. Ma in altra società in cui la decadenza dell'*élite* mette il potere nelle mani di persone indegne e incapaci di esercitarlo, la violenza che vien dal basso può riuscire utilissima se è capace di togliere il potere a tali persone.

Supponete una nave comandata da un capitano incapace. Si scatena un uragano. Un uomo dell'equipaggio investe il capitano e lo butta in mare, permettendo così ad un buon marinaio di prenderne il posto e di salvare la nave e l'equipaggio. Evidentemente l'atto del marinaio, che può anch'essere un tipo di violento impulsivo e sotto tutti gli aspetti inferiore al capitano che ha buttato in mare, è stato utile alla nave e all'equipaggio.

il mito virtuista come mito principale; dobbiamo vederlo ancora come mito accessorio.

Bisognerebbe anche studiarlo in rapporto alle differenti classi sociali; perchè non è affatto evidente *a priori* che sia utile, che esse abbiano tutte gli stessi miti. Molti fatti, al contrario, inducono a credere che certe differenze fra l'*élite* e il resto della popolazione possono essere utili. Noi non ci fermeremo su questo argomento, che ci porterebbe molto lontano.

Obbligato qui a trattare brevemente teorie che hanno bisogno di lunghi svolgimenti e sopratutto l'appoggio di numerosi fatti, io non mi dissimulo la difficoltà dell'impresa. Queste teorie sono casi particolari di teorie più generali, di cui ho dato alcuni esempi nei miei scritti concernenti le azioni logiche e le azioni non logiche [1], e che saranno ampiamente sviluppate nella mia *Sociologia* d'imminente pubblicazione [2]. È, con una tale preparazione, che si potrà trattare la materia in modo rigorosamente scientifico. Ora avverto il lettore che sono obbligato di sacrificare una parte del rigore scientifico, alla chiarezza dell'esposizione.

---

1) Io sono obbligato di rimandare perciò alle mie opere: *Les systèmes socialistes*, Parigi, 1902; *Manuel d'économie politique*, Parigi, 1909.

2) Un capitolo è pubblicato nella *Rivista Italiana di Sociologia*, Roma, 1910.

Cominciamo a vedere un esempio estraneo al soggetto di cui ci occupiamo.

In casi di grandi pericoli, epidemie o guerre, i Romani avevano l'abitudine di celebrare un *lectisternium,* cioè offrivano un banchetto agli dei. Dopo la disfatta del Trasimeno si convitarono a questo festino i tredici grandi dei. « Sei pulvinari furono esposti al pubblico, il primo per Giove e Giunone, il secondo per Nettuno e Minerva, il terzo per Marte e Venere, il quarto per Apollo e Diana, il quinto per Vulcano e Vesta, il sesto per Mercurio e Cerere » [1]. A questi dei si serviva tutto ciò che è necessario per banchettare. I Romani credevano d'assicurarsi così la loro protezione.

Questo mito, a considerarlo isolatamente, era discretamente ridicolo, e questi simulacri di dei, seduti a tavola, davanti ad alimenti che non potevano consumare, erano semplicemente grotteschi. Non vi sarebbe nulla da cambiare a tali apprezzamenti, se questo mito avesse avuto una esistenza indipendente, se i Romani incalzati da Annibale si fossero limitati ad offrire pasti ai loro dei e ad abbandonarsi ad altre simili smorfie. Ma la realtà è molto diversa. Il mito del *lectisternium* non è che l'accessorio di un altro mito: quello che faceva credere ai Romani

---

1) *T. Livio,* XXII. 10.

che la loro città godesse della protezione divina: e questo mito stesso, non è che una manifestazione d'un sentimento intimo: quello della fiducia profonda, assoluta che i Romani avevano nei destini di Roma. Ora la storia fa vedere che sono gli atti ispirati da questo sentimento che hanno effettivamente reso possibile la grandezza di Roma.

Inoltre in un'epoca in cui, ogni credenza negli dei del Pantheon romano era interamente scomparsa, il sentimento della grandezza di Roma era una delle forze che conservava una certa unità all'Italia. Vi fu un momento in cui questo sentimento non ispirava quasi più che sonetti di letterati disoccupati; allora divenne ridicolo. Ma ogni ridicolo disparve, e ridiventò sublime allorchè esso spinse gli italiani all'azione e ispirò Mazzini, Garibaldi, Cavour. Nel 1848 questo sentimento ebbe manifestazioni altrettanto ridicole quanto il *lectisternium,* a considerarle isolatamente, ma che perdono interamente questo carattere allorchè si considerano i sentimenti e le azioni dalle quali procedevano.

Il piccolo cappello di Napoleone I messo sulla testa di un imbecille è grottesco; messo sulla testa del vincitore d'Austerlitz, non ha più nulla di ridicolo.

Immaginate un popolo che crede di acquistare il sentimento dei Romani facendo un *lectisternium,* o un generale inabile che crede di

avere il genio di Napoleone I coprendosi col piccolo cappello, e vedrete quanto queste concezione siano vuote di buon senso.

Cromwell, adornando di citazioni bibliche i discorsi che dirigeva al suo esercito, nel quale regnava il fanatismo religioso, fu un gran condottiero di uomini. Il sig. Luzzatti, citando il Vangelo ad una maggioranza, il cui difetto principale è lungi dall'essere un eccesso di idealismo e di virtù, fa semplicemente sorridere.

Sarebbe falso dire che i Romani hanno vinto facendo un *lectisternium;* è vero che hanno vinto grazie ai sentimenti che, fra gli altri modi, si manifestavano con il *lectisternium.*

Sarebbe falso dire che gli dei dei Romani non avendo alcuna esistenza obiettiva, il *lectisternium* era assolutamente inutile; è vero, dire che era utile perchè serviva a rinforzare i sentimenti donde traeva la sua origine. Passiamo ora ad un altro esempio, che rientra interamente nel nostro argomento.

Calvino e i suoi discepoli erano virtuisti della più bell'acqua e persecutori che non la cedevano in niente ai peggiori inquisitori cattolici. Se non fossero stati che questo, essi sarebbero ridicoli e dispregevoli; ma sono grandi ed ammirabili perchè erano animati da sentimenti attivi e profondi, e perciò utili alla loro città. Grazie a questi sentimenti, il minuscolo territorio di Ginevra, occupa un posto importante nella storia,

e la memoria di questo piccolo popolo ha traversato e traverserà ancora molti secoli.

Dire che Ginevra è grande a causa del virtuismo di Calvino è falso. Dire che è grande a causa dei sentimenti e che, fra le altre manifestazioni, hanno avuto quella del virtuismo, è vero.

Dire che il virtuismo di Calvino era inutile perchè è intrinsecamente ridicolo, è falso. Dire che questo virtuismo è stato utile in quanto rinforzava i sentimenti di cui è una manifestazione, è vero.

È assurdo credere che un popolo, che prendesse soltanto il virtuismo dal Calvinismo, senza prenderne anche l'aspra profondità dei sentimenti, diventerebbe per questo solo grande e celebre, non sarebbe che ridicolo. Un altro esempio. Tutti conoscono l'ammirabile *Pétition* di Paolo Luigi Courier, *pour les villageois que l'on empêche de danser,* e pochi non trovano ridicola questa proibizione di danzare, al tempo della Restaurazione. Essa parrebbe molto più ridicola se fosse rinnovata oggi in una capitale come Parigi, Roma, Londra, ecc. Tuttavia, ecco che il 1° maggio 1910 la *Landesgemeinde* d'Uri respinge la proposta di lasciar danzare una volta all'anno in ogni villaggio e di permettere agli stranieri di danzare negli alberghi; e un gran numero di persone non vedono in ciò nulla di ridicolo.

Perchè questa differenza d'apprezzamento? La

risposta è semplice. La proibizione di danzare a Uri non è che una manifestazione del carattere semplice, serio, patriarcale, di questo piccolo popolo, carattere altamente rispettabile e che, perciò, toglie ogni ridicolo a quella manifestazione; al contrario, questa proibizione sarebbe in contrasto stridente con i caratteri e i costumi che si osservano nelle capitali di grandi stati, e per conseguenza nulla potrebbe distruggere il ridicolo che la colpirebbe.

I legislatori dissoluti che votano misure virtuiste, i magistrati che uscendo dalle braccia delle *cocottes,* condannano disgraziati rivenditori di cartoline, sono abbastanza ridicoli e anche un pochino dispregevoli. Vi sarebbe da fare una curiosa statistica della somma di denaro virtuista che alimenta il lusso delle *demi-mondaines* e delle prostitute nelle grandi capitali [1].

A Parigi, si può ancora ammirare il palazzo che fu della Païra, che è imperituro monumento di ciò che può fruttare la « castità », che — ben altrimenti che « le pubblicazioni concernenti il

---

1) Un giornale illustrato rappresentava un servitorello che, vedendo passare una *demi-mondaine* in grande *toilette* esclama: « Quante volte ella ha dovuto svestirsi per vestirsi così! » E vi sono governi che nella loro commovente sollecitudine, mettono tutte le loro cure nell'impedire che questo piccolo garzone possa acquistare una cartolina illustrata un po' libera! L'ipocrisia ha profondità insondabili.

nudo » — insegna alle belle ragazze ove l'arte di amare può portare.

Ed agli insegnamenti del passato s'aggiungono quelli del presente, e sfavillano nel lusso che le prostitute di alto bordo sfacciatamente mostrano al pubblico.

Nè basta ancora.

Parecchie di queste donne, che nel letto hanno passato la vita, trovano gran signori tedeschi, francesi, inglesi, e milionari americani, che le sposano; e ad esse riverenti s'inchinano i moralissimi difensori della virtù.

Nel vedere sì turpe fine delle aristocrazie, viene in mente di volgere a queste ciò che Dante dice di Filippo Argenti:

> Lo fiorentino spirito bizzarro
> In sè medesimo si volgea co' denti.

In generale si può dire che gli atti di culto che manifestano una fede profonda raramente sono ridicoli, mentre sono tali quasi sempre quando la fede sparisce ed essi restano soli.

Ora possiamo concludere e risolvere il problema che ci siamo posti.

I rapporti del virtuismo coll'utilità sociale non risultano dalle sue qualità intrinseche, risultano dai sentimenti che fra altre manifestazioni, hanno quella del virtuismo.

Questi sentimenti sono superficiali, di semplice *pruderie,* di pettegolezzo, di rinuncia passiva,

d'ascetismo? Essi non hanno alcun effetto utile per la società. Al contrario questi sentimenti sono profondi, tali che spingano gli uomini a sacrificarsi per la loro patria, per l'avvenire della loro razza, per il benessere dei loro discendenti, per un ideale che va al di sopra dei piaceri del momento? Essi possono essere utili, estremamente utili alla società, e caratterizzano un popolo forte, prospero, vittorioso. Non dobbiamo lasciarci guidare dal sentimento, o da considerazioni *a priori;* è unicamente ai fatti che dobbiamo domandare di illuminarci. Ora tutti i fatti conosciuti conducono alle conclusioni seguenti:

1) Mai i sentimenti di semplice rinunzia hanno dato un popolo forte e potente. Mai l'ascetismo ha prodotto un tal popolo. Tutti i popoli ove i monaci, gli anacoreti, gli asceti erano in maggioranza, sono diventati preda del primo conquistatore venuto.

2) Non esiste nella storia alcun popolo grande, forte, prospero, presso il quale non si trovino sentimenti profondi ed attivi che si manifestano con un ideale, una religione, un mito [1], una fede.

---

1) GIORGIO SOREL. *Réflexions sur la violence,* Parigi, 1908 pag. 26 (traduzione): « Nel corso di questi studi, avevo constatato una cosa che mi pareva così semplice che non avevo creduto di dovervi insistere: gli uomini che partecipano ai grand

Ogni popolo ove questi sentimenti s' indeboliscono, è in via di decadenza. Molti piccoli popoli sono divenuti grandi, perchè avevano fede in sè stessi; un popolo che perde questa fede è prossimo alla rovina. In un certo senso si potrebbe dunque enunciare questo paradosso: nella vita dei popoli, niente è tanto reale e pratico quanto l' ideale [1].

---

movimenti sociali, si rappresentano la loro azione prossima sotto forma d'immagini, di battaglie, che assicurano il trionfo della loro causa. Proponevo di chiamare *miti* queste costruzioni, la conoscenza delle quali offre tanta importanza per lo storico ». Ed in nota: « Nella *Introduction à l'économie moderne*, io ho dato alla parola *mito* un senso più generale che dipende strettamente dal senso stretto usato qui ». Egli continua: « Lo sciopero generale dei sindacalisti e la rivoluzione catastrofica di Marx, sono miti. Io ho dato come esempi notevoli di miti, quelli che furono costruiti dal cristianesimo primitivo, dalla Riforma, dalla Rivoluzione, dai mazziniani.

Io qui ho dato al termine *mito* il significato etimologico: μῦθος racconto allegorico, non storico, opposto a θληὰές: vero, reale.

1) È ciò che esprime il Carducci in un sonetto a Mazzini:

Tu sol — pensando — o ideal, sei vero

Non è una semplice espressione poetica; è la descrizione della realtà. Aggiungiamo che grazie a questo ideale, il partito mazziniano ha potuto traversare, senza la minima zacchera, il fango politico di cui gli altri partiti si sono largamente macchiati. Oggi ancora, anche gli avversari più determinati di questo partito, sono obbligati a riconoscerne l'altezza morale e la grande onestà.

La realtà dell' ideale non si trova nell'ideale stesso, ma nei sentimenti che rivela. L'esistenza della dea Atena non ha alcuna realtà obiettiva, ma questa realtà esiste nei sentimenti degli ateniesi, sentimenti che si manifestano nella credenza che Atena abitasse l'acropoli di Atene, e proteggesse la città. I crociati facevano prodigi di valore, allorchè si portava davanti ad essi il legno della vera croce. La realtà non si trova nel mito di questa croce; si trova nei sentimenti dei guerrieri, sentimenti dei quali il mito era manifestazione. In questi due casi, le forme dei miti sono essenzialmente diverse, i sentimenti di cui sono la manifestazione sono molto simili. Leggete da una parte gli storici cristiani delle crociate, da l'altra gli storici arabi. Le loro religioni sono molto diverse; i sentimenti che esse inspirano identici. Sono questi sentimenti che formano la parte costante ed importante del fenomeno; la teologia cristiana, o la mussulmana, formano la parte variabile, e insomma, abbastanza secondaria. Sono i sentimenti dunque che importa studiare, per scoprire le leggi dello sviluppo della società, mentre le forme dei miti, forme alle quali sino al presente si è data molta importanza, non sono che secondarie.

Il contenuto logico dell'ideale importa poco. Ciò che importa molto di più è lo stato psichico che rivela, di cui è sintomo; sono i sentimenti dai quali procede.

Non perdete il vostro tempo a notare le contraddizioni, le inconseguenze, le assurdità della mitologia e della divinazione romana. Mettete da parte tutto questo zibaldone, e al di sotto troverete come residuo certi sentimenti. Dopo ciò, ripigliate la storia, seguitela passo passo, e vedrete che cosa sono questi sentimenti che hanno fatto la grandezza di Roma. Ripetete operazioni analoghe per Atene, Sparta, per gli arabi seguaci di Maometto, continuate e arrivate fino ai tempi moderni. Studiate in questo modo l'epopea della rivoluzione inglese, quella della rivoluzione francese del 1789, quella di Napoleone I, quella del popolo tedesco, che scaccia gli eserciti di Napoleone I. Non vi stancate: vedete come si è fatta l'unità d'Italia, quella della Germania, osservate come Bismarck ha saputo servirsi del mito che rivelava i sentimenti del suo popolo, lasciate la storia, se la diretta osservazione vi piace meglio, guardate quale missione considerevole ancora attualmente svolge il mito della grande Germania fra le popolazioni tedesche; il mito degli antenati, della dinastia, della patria, presso i giapponesi vittoriosi. Ovunque ritroverete fenomeni simili, ovunque, al di sotto delle derivazioni senza valore logico e talora anche assurdo, ritroverete questi sentimenti che sono le grandi forze dalle quali derivano la forma e lo sviluppo delle società.

APPENDICE

Diamo il testo di due sentenze di tribunali italiani e la circolare Luzzatti sulle Pubblicazioni pornografiche che valgano ad illustrare e a giustificare le considerazioni svolte in questo libro.

Dopo la pubblicazione dell'edizione francese, i signori virtuisti dissero che solo nella mente riscaldata dell'autore poteva esistere il concetto che si volessero incriminare le riproduzioni di parti delle opere letterarie o storiche.

Questi signori sono molto devoti della loro religione ma altrettanto poco amici della verità. Essi sapevano benissimo di asserire il falso e che molti processi furono fatti per questo titolo.

Qui riproduciamo la sentenza di uno di questi processi in cui si vedrà che fu incriminata la riproduzione di « due brani tolti, l'uno dalla bibbia, l'altro dal dialogo delle prostitute di Luciano ».

La sentenza ci ammonisce che « veramente complessa e delicata è la questione che sorge intorno ai limiti entro i quali può ammettersi la riproduzione di opere di altri tempi inquinate

da oscenità per il contrasto che sorge tra le esigenze dell'arte e quelle del buon costume ».

Appunto la difficoltà di tal quesito abbiamo voluto mostrare nel presente libro.

Il buon senso dei magistrati italiani mandò assolti i due imputati del rammentato processo; ma non si può sapere sino a quando quest'indulgenza, che manca in molti magistrati forestieri, durerà. La marea dell'imbecillità e del fanatismo virtuista sale e minaccia di sommergere il buon senso, come già accadde nei tempi di processi di stregoneria, ed in altri casi simili.

SENTENZA nella causa penale contro

Notari Umberto di Giovanni, nato a Bologna il 26 luglio 1878, e domiciliato a Milano letterato, e

Redaelli Pietro di Ernesto, nato a Varese e domiciliato in Parma, tipografo.

Imputati

a) Il *Notari* del delitto di cui all'art. 339, 1° e 2° capoverso del codice penale per avere scritto un libro intitolato: « Quelle signore » facendolo stampare e pubblicare in Parma dalla Tipografia Commerciale del Redaelli nell'anno 1904 a fine di lucro nel quale in ogni sua parte e nel suo complesso si offende il pudore, con parole, frasi e sottintesi offensivi del pudore;

b) il *Redaelli* di correità nel reato di cui sopra, per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui nel precedente capo d'imputazione, a fine di lucro, stampato e pubblicato coi tipi della Tipografia Commerciale di cui è direttore e proprietario, il libro scritto dal Notari Umberto, intitolato «Quelle Signore» nel quale in ogni sua parte e nel suo complesso si offende il pudore con descrizioni oscene e lubriche, e con parole, frasi e sottintesi offensivi del pudore.

Letti gli atti della causa, udite le conclusioni del P. M. e la difesa dell'imputato comparso, Umberto Notari, il quale ha avuto per ultimo la parola.

In esecuzione di ordinanza 23 dicembre 1904 di questa Procura Generale venne proceduto al sequestro di « Quelle signore » edito dalla Società degli Scrittori italiani di Milano, e l'autore del volume, Umberto Notari, è stato rinviato, insieme collo stampatore Pietro Redaelli di Parma al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di oltraggio al pudore, commesso a fine di lucro.

Mentre nell'odierno dibattimento il Notari ha respinta l'imputazione che gli viene fatta, protestando di avere scritta opera moralizzatrice, il P. M. ha contestato allo scrittore ogni nobiltà di fine e dall'analisi del libro ha tratta la conclusione che questo nel suo complesso ed in ogni sua parte rappresenta una mera speculazione commerciale a mezzo di pornografia.

Il volume « Quelle signore » è il diario di una prostituta, Marchetta, che, vivendo in una grande casa di tolleranza, scrive le proprie sensazioni sull'ambiente che la circonda e descrive i tipi che passano per la sua alcova.

Questo il soggetto, se esso possa approvarsi o disapprovarsi e se possa trovare adesione il modo di sentirlo e di esprimerlo non spetta di giudicare al Collegio, il quale deve esclusivamente ricercare se nel libro del Notari il rispetto alla libertà dell'arte si concilii coi diritti della morale.

Ristretta in quest'ambito la ricerca, è a dir subito che il Collegio non può consentire coll'avviso del P. M. Il volume « Quelle signore » che nella sua concezione e nella forma si appalesa animato da intendimenti d'arte, è la rappresentazione di una delle piaghe che affliggono la società, è la vivisezione acre e amara delle brutture che quella piaga accompagna ed è nel suo complesso un grido di ribellione e di pietà in favore delle sciagurate, la responsabilitá della cui abbiezione ricade sull'ambiente che le ha perdute. E' quindi un monito sociale che scaturisce dal libro, per il cui più efficace raggiungimento, lo scrittore, seguace di un indirizzo d'arte che ha una storia gloriosa, ha creduto di giovarsi della esposizione del documento umano in tutta la sua crudezza.

Qualora il Notari avesse mirato, come afferma il P. M., ad uno scopo puramente pornografico, dovrebbe dirsi che la via è stata male scelta. Lo scopo di blandire le basse brame del senso più presto e più sicuramente poteva raggiungersi ponendo al posto di Marchetta, che campeggia nel quadro di ambiente, una delle tante disgraziate nelle quali l'incoscienza morale domina assoluta insieme alla insensibilità per la propria miseria.

Nel libro del Notari palpita invece un'anima di donna, ad un tempo cinica e sensibile, che vede e

sente tutta la propria abbiezione e vuole compiacersene, poichè la rigenerazione è impossibile, che dolora e irride al proprio dolore, che ricorda e rimpiange, e vorrebbe sradicare dal cuore la facoltà di ricordare e rimpiangere, che si ribella e le rivolte soffoca nello scetticismo più amaro e nella più amara voluttà di inabissarsi nella degradazione.

Attraverso a questi contrasti di un'anima proteiforme, che costituiscono il tema d'arte propostosi dallo scrittore, la visione dell'ambiente che Marchetta descrive, perde ogni sapore, erotico, e lungi dal sollecitare il senso, ispira disgusto e indignazione e fa apparire più turpe la colpa degli uomini che alimentano col loro vizio la dolorosa piaga sociale, la quale appare più dolorosa ed è messa più spiccatamente in rilievo nelle ultime pagine del libro, davvero calde d'ispirazione, in cui ai miasmi del postribolo è contrapposto il sentimento della maternità, che splende ed illumina come fiamma viva ed esalta purificando l'anima di Marchetta.

Non immorale il libro nel suo complesso e pel fine cui tende, neppure possono dirsi lesivi del pudore i singoli episodi, dai quali più specialmente il P. M. ha tratto argomento d'accusa.

Certamente, le pagine scabrose non mancano, ma è d'uopo considerare che il libro è scritto per una determinata classe di persone, le quali devono avere la mentalità adatta per non fraintenderlo, e sovrattutto che manca la descrizione dell'oscenità e del particolare lubrico. Lo scritto le accenna per necessità artistiche, ma vela e sorvola, e chi non sa, non può capire. Un'anima ignara non riescirà a comprendere,

per esempio, quale sia l'equipollente della doccia che è preferita dal Presidente di Tribunale, nè il doloroso dono che Marchetta riceve nel dì della vigilia di Natale, nè il caso di psicopatia sessuale che presenta il commendatore.

Nel solo episodio della negra, per quanto anche esso meglio adatto a destare la commiserazione che la sensualità, lo scrittore non ha serbata la consueta misura, ma questo episodio, insieme a qualche frase eccessivamente ardita, non possono bastare per l'incriminazione del libro. A prescindere dalla libertà che deve essere riconosciuta all'Arte, la quale solamente a patto di esser libera può compiere la sua funzione sociale, è ovvio il riflettere che se dovessero porsi all'indice tutte le opere che contengono brani o pagine di non sufficiente castigatezza, la letteratura antica e moderna, dai dialoghi sulle meretrici di Luciano alle cento pagine del d'Annunzio, ben altrimenti allettatrici del senso che non sia la strana prosa tormentosa e amara del Notari, dovrebbero subire un immane ecatombe.

Non l'episodio staccato, ma l'opera nel suo complesso deve essere considerata, e soprattutto è alla intenzione dello scrittore che devesi avere riguardo.

Il reato imputato al Notari è dominato anche esso dalla norma fondamentale sancita nell'articolo 45 del Codice Penale; non basta la *conscientia sceleris*, occorre la intenzione diretta a commettere la lesione del diritto e siffatta intenzione nella specie manca.

Che se, oltrechè con criteri strettamente giuridici vogliasi giudicare con criteri pratici la questione, è da osservarsi: che versandosi in tema di oltraggio al

pubblico pudore, il quale non è assoluto, ma varia nei tempi e nei luoghi, devesi tenere presente il concetto medio che la nozione del pudore ha assunto in un determinato momento. Anche sotto questo rapporto non sarebbe giusto colpire il libro del Notari che descrive un ambiente conosciuto per fustigarlo e metterlo alla gogna, quando trovano immeritata fortuna presso il pubblico libri della più pura pornografia che liberamente dilagano ed il pubblico accorre alle scurrilità scollacciate dei caffè-concerti e affolla i teatri, deliziandosi delle *Pillole d'Ercole*, o al *Biglietto di alloggio*.

Il libro del Notari non ha nulla di comune con questa pornografia in voga, e la intenzione dello scrittore lo salva dal marchio della oscenità volgare che la legge punisce.

Per questi motivi il Tribunale, visto l'art. 393 Codice di procedura penale — Dichiara — non essere luogo a procedere in confronto di Notari Umberto e Redaelli Pietro per inesistenza del reato ascritto.

SENTENZA nella causa penale a procedimento ordinario contro

Borghi Luigi di Antonio, di anni 36, di Milano, gerente del periodico *La Giovane Italia*.

Notari Umberto di Giovanni, di anni 32, nato a Bologna, residente a Milano, pubblicista.

Imputati

Del delitto previsto dall'articolo 339 cap. Codice penale, per avere nel N. 41 del periodico *La Giovane*

Italia pubblicato in Milano il 26 giugno 1910 e del quale il Borghi è gerente responsabile, inserito un articolo alle pagine 1 a 7 intitolato: *La coltivazione della foglia di fico*, sottoscritto dal Notari che ne è l'autore, e che comincia colle parole: « Oggi, maestà, sono di ottimo umore, » e termina colle altre: e quando sto di buon umore sono un ottimista, » firmato Notari; articolo contenente frasi colle quali si offende il pudore e il buon costume, commettendo tale fatto a fine di lucro.

In esito all'orale e pubblico dibattimento;

Sentito il Pubblico Ministero, la Difesa e l'imputato il quale primo ed ultimo ebbe la parola;

Il Tribunale

Osserva che imperante una legge repressiva e dinanzi a magistrati, ai quali è domandata la applicazione e non la critica delle leggi, le disquisizioni defensionali intorno alla pretesa inopportunità od inefficacia del magistero primitivo nella tutela del pubblico pudore sono, se non accademiche, per lo meno irrilevanti.

Che del resto la necessità sociale di codesta tutela è stata riconosciuta da tutti gli Stati civili nelle più recenti legislazioni e che la nostra legge, se bene intesa e saviamente applicata, non offre campo a serie censure.

Che infatti, il codice vigente pur non definendo il pubblico pudore, ne dà una indiretta nozione, richiedendo per la esistenza del reato il concorso degli estremi della oscenità e della pubblicità e facendo in-

tendere, così, che non qualunque atto o scritto o disegno offensivo della decenza e della verecondia individuale, ma soltanto le gravi offese al pudore collettivo sono soggette ad incriminatoria; quelle cioè che si concretano principalmente nella brutale riproduzione o rappresentazione o descrizione della sensualità e che destano la generale ripugnanza delle persone normali.

Che venendo alla disamina dello scritto incriminato, non può dubitarsi che in esso si contengano vere e proprie oscenità.

Sembra peraltro al Collegio che solamente i due brani tolti, l'uno dalla Bibbia, l'altro dai dialoghi delle prostitute di Luciano sieno incriminabili, come parve ravvisare anche lo stesso Procuratore Generale nella richiesta in sequestro.

Il Pubblico Ministero all' udienza ritenne che avesse carattere di oscenità anche l'allusione alla compitazione della parola « Pacifica » ma non pare che l'allusione stessa, per quanto volgare e indecente, raggiunga quel grado di turpitudine che secondo lo spirito della legge deve avere in se stessa la potenzialità di eccitare gli appetiti del senso e di diffondere il mal costume.

Ciò che può riscontrarsi solamente nella brutale rappresentazione della sessualità e in quei riferimenti ad atti, movenze e posizioni oscene che abbondano specialmente nel brano tratto dall'opera di Luciano.

Imperocchè è evidente che il legislatore intende di tutelare il pudore quale è sentito ed inteso nello stato attuale di civiltà dalla maggioranza dei cittadini fisicamente e moralmente integri e che è, nè il pudore

degli spregiudicati cui nulla ripugna, nè quello de deboli o degenerati aventi una ipersensibilità anormale e morbosa.

E con questo criterio fondamentale è semplicemente assurdo il timore che in nome della legge si possa attentare a ciò che costituisce il patrimonio scientifico e letterario od artistico della nazione e si possa inceppare la evoluzione progressiva della scienza della letteratura, dell'arte.

La esposizione oggettiva del vero scientifico in un libro di medicina, il nudo statuario, la descrizione sincera e cruda di ambienti e mali sociali non possono offendere il pudore di alcuno che non sia un erotomane e l'articolo 339 del codice penale non è scritto certamente per gli scienziati, i letterati e gli artisti che nei loro studi e nella loro opera si inspirano ai veri ideali della scienza e dell'arte. Ma è altrettanto assurda la proposizione che i diritti della scienza e dell'arte non comportino limiti di sorta e che agli scienziati, ai letterati, agli artisti sia in ogni caso non applicabile la sanzione penale contenuta nell' articolo surriferito.

Nell'ordine giuridico è armonia e non prevalenza assoluta di diritti e nell'orbita della legge penale non esistono privilegi.

Che d'altronde la questione sui diritti dell'arte non interessa direttamente la causa attuale perchè lo stesso Notari riconosce di non aver scritto l' articolo con intendimenti artistici, nè in verità si potrebbe sostenere che corrisponda a criteri d'arte il riportare su di un giornale o rivista che sia, solamente qualche brano licensioso od osceno di opere antiche, le quali

vogliono invece essere valutate nel loro complesso per coglierne l'essenza e la finalità, in rapporto al tempo in cui furono scritte.

Che il concorso dell'estremo della pubblicità è pure indubbiamente accertato stante l'avvenuta offerta in vendita e divulgazione del periodico in cui è inserito lo scritto osceno.

Che pertanto, il reato nella sua materiale obbiettività, è perfetto e non rimane che l' indagine sul concorso dell'elemento intenzionale.

A questo riguardo il Notari innanzi tutto afferma di essersi determinato a scrivere l'articolo non già con l' intenzione di recare offesa al pudore, ma sibbene con l' intendimento di porre in rilievo l'assurdità del concetto e la pericolosità nell'applicazione delle note recenti circolari del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro Guardasigilli.

E per verità non può disconoscersi che lo scritto incriminato e per la sua origine e per la sua generale intonazione e per i dettagli di svolgimento appare informato a scopo polemico.

Ma il Collegio non aderisce alla teorica propugnata da alcuni scrittori secondo la quale il dolo specifico nel delitto in esame consisterebbe nella precisa intenzione di recare offesa al pudore, e si attiene invece alla teoria dominante nella dottrina e nella giurisprudenza ed anche recentemente riaffermata dalla Corte Suprema (il 12 agosto 1909 Riv. Pen. LXXI pag. 200), quella cioè che si appoggia alla norma generale dettata dal legislatore nell'articolo 45 del codice penale e che definisce il dolo come la consapevole volontarietà di commettere un determinato fatto pre-

veduto come delitto, indipendentemente dalla natura dei motivi impellenti alla violazione della legge.

E se vi è un caso in cui apparisca meglio fondata questa teorica è appunto quella della sua applicazione al delitto di oltraggio al pudore, in cui evidentemente è lo scandalo che si vuole reprimere più che la malvagia intenzione; e la offesa al pudore deriva come conseguenza diretta immediata dal fatto della divulgazione dello scritto osceno.

Cosicchè se fosse ammessa l' indagine sul movente agli effetti di potere escludere il dolo, inutile o quasi nella maggior parte dei casi, si renderebbe la disposizione legislativa.

Nè, con ciò, si indente affermare che l' indagine sul movente a delinquere debba essere trascurata dal magistrato; dappoichè è ovvio che si fatta indagine è essenziale per determinare il grado del movente stesso e per non mettere alla pari, ad esempio, colui che agisce per eccitare la corruzione e per bassa speculazione con chi commetta il fatto con un fine lecito in se stesso e che diviene incriminabile per la scelta di un mezzo antigiuridico; ma tutto ciò ai soli effetti della determinazione della pena e non a quella di escludere il reato.

Se non che il Notari soggiunge che egli riteneva essere lecita la riproduzione di passi di opere antiche che sono da anni nel dominio pubblico e nella libera circolazione e che in tale apprezzamento lo confortava il fatto di avere in precedenti sue pubblicazioni inserito gli stessi brani ora incriminati con l'acquiescenza della autorità competente.

E su questo punto l' indagine è essenziale in

quanto, versandosi in tema di delitto e non già di contravvenzione, non basta la nuda volontarietà del fatto, ma occorre la coscienza della criminosità della azione.

E' veramente complessa e delicata è la questione che sorge intorno ai limiti entro i quali può ammettersi la riproduzione di opere di altri tempi inquinate da oscenità per il contrasto che sorge tra le esigenze dell'arte e quelle del buon costume.

Di fronte all'articolo 339 infatti la riproduzione, la ristampa e la diffusione di tali opere sarebbe vietata inquantochè la legge non ammette esecuzioni e del resto il danno o il pericolo al buon costume deriva dalla pubblicazione di qualunque scritto osceno, non importa se antico o moderno.

D'altro canto imponente necessità di studi, di cultura, di rispetto al patrimonio artistico nazionale si opporrebbero recisamente a una così eccessiva applicazione della legge.

E non vi è esempio finora di incriminazione e sequestri di tali riproduzioni se si eccettui il caso della ristampa di una novella del Bandello in un giornale umoristico, in cui fu ritenuto applicabile l'articolo 339 in quanto, data l' indole del giornale, parve palese la intenzione di divulgare quella novella non con intendimento d'arte sebbene a scopo pornografico.

Ma ove sia escluso questo fine specifico, la questione risorge.

In quali limiti è ammessa la riproduzione?

A chi spetta di fissarla?

E' competente a ciò il Magistrato?

Secondo l'avviso del Pubblico Ministero la riprodu-

zione sarebbe lecita a condizione che fosse completa ed integra.

Ferdinando Martini ha invece espresso il concetto che non si possa ragionevolmente impedire al letterato di giovarsi comunque dei documenti che servono alla storia del costume o a studi comparativi senza essere tenuto a riprodurli per intero.

E a tale avviso sembra essersi attenuta la Procura Generale di Milano di fronte alla pubblicazione dell'opera — il maiale nero — dello stesso Notari che pur contiene lo stesso passo della Bibbia che è ora incriminato.

A giudizio del Martini poi non vi sarebbero ragioni plausibili per ritenere lecite simili riproduzioni in un libro e non ritenerle tali in un giornale, specialmente di indole letteraria.

Il Collegio opina che così le riproduzioni come i modi di diffusione di esse nel pubblico debbono contenersi nei limiti della stretta necessità di studi, di insegnamenti di coltura speciale.

Necessità che, come fu già osservato, non ricorrevano certamente nella fattispecie, ma non può disconoscere che la quistione è complessa e difficile e che di fronte al fatto della attuale libera circolazione di opere d'arte antiche e moderne contenenti oscenità e in difetto di norme precise intorno ai limiti del diritto di riprodurle, l'assunto defensionale del Notari di non avere creduto di agire contro legge non puo essere a *priori* scartato.

Ora a corroborare codesto assunto il Notari soggiunge che scelse a bella posta per la sua dimostrazione quei brani della Bibbia e dei dialoghi di Lucia-

no che erano stati in precedenza riprodotti in opere che lo stesso Notari pubblicò e che non furono incriminati.

E in effetto il passo della Bibbia figura riprodotto tal quale nell' opera *Il Maiale nero*, pubblicato dal Notari nell'anno 1907 e quello di Luciano figura tal quale nell'appendice al romanzo *Quelle Signore*, edizione 1910 nel contesto della arringa pronunciata dall'avvocato onorevole Fabbri a difesa del Notari nel processo cui dette luogo la pubblicazione del romanzo stesso.

Non fu ben chiarito all'udienza se tale arringa sia stata pronunciata o no a porte chiuse.

Comunque consta che se fu incriminato il resoconto processuale lo fu ai soliti effetti dell'articolo 10 della legge sulla Stampa e non agli effetti dell' applicazione dell'articolo 339.

Onde non perde valore l'argomento defensionale desunto dalla acquiescenza dell' Ufficio della Procura Generale.

Acquiescenza che non può certo ascriversi a difetto di esame e di vigilanza, specialmente dopo le precedenti peripezie giudiziarie alle quali era andato incontro il Notari per il realismo eccessivo a cui erano improntate le sue pubblicazioni.

Vero che si trattava di libri e non di giornali, ma la distinzione è forse sottile inquantochè il giudizio sul carattere di oscenità si riferisce al contenuto intrinseco dello scritto, non al mezzo di pubblicità.

In ogni modo era possibile un errore di apprezzamento sulla portata dell'acquiescenza dell'Autorità competente, tanto più che l'appendice di *Quelle Si-*

gnore contenente il passo di Luciano non ha certamente il carattere di opera d'arte.

Il fatto poi che il Notari non scelse altri brani che quelli già pubblicati, mentre ben altri egualmente e più osceni avrebbe potuto raccoglierne nella stessa opera di Luciano, può costituire una ulteriore indiretta conferma delle sue giustificazioni.

Il Tribunale di fronte a ciò rimane assai perplesso nella esistenza del concorso del dolo, nel senso che il Notari potesse credere lecita la riproduzione di quei brani ma non può d'altronde ammettere come verità assodata che il Notari medesimo abbia agito con quella perfetta buona fede che elimina il dolo e per conseguenza il reato.

Le note idee del Notari in fatto di morale, di pudore, di convenienze sociali, la irriverenza e il disprezzo che egli ostenta per la legge e per i Magistrati, anche i più alti e i più degni, cui incombe il dovere di applicarla, la intonazione generale dello scritto, la minuziosa cura nel moltiplicare esemplificazioni oscene e scurrili sono elementi a lui sfavorevoli, che lasciano luogo a dubitare seriamente della sincerità delle sue intenzioni e della rettitudine del fine che egli afferma di essersi proposto con lo scritto incriminato.

Che tutto quanto si è ritenuto a giustificazione del Notari giova evidentemente al coimputato Borghi.

Che ammessa l'esistenza del reato nella obiettività gli stampati sequestrati vogliono essere confiscati a senso del disposto dell'articolo 36 capoverso del Codice penale.

Per questi motivi

Visti gli articoli 393 Codice procedura penale, 39 Codice penale

Assolve

NOTARI UMBERTO e BORGHI LUIGI per non provata reità.

Ordina

La confisca dei numeri del giornale *La Giovane Italia* pervenuti in giudiciale sequestro.

Milano, 23 gennaio 1911

CIRCOLARE LUZZATTI

REGNO D'ITALIA
MINISTERO DELL'INTERNO
DIVISIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA
N° 12985. 2
DIVISIONE IV — SEZIONE II

Roma 16 Gennaio 1910

OGGETTO

Pubblicazioni pornografiche

Nella recente discussione alla Camera dei deputati sul bilancio del Ministero dell'interno, parecchi

oratori hanno richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di opporre un argine alla diffusione degli eccitamenti al mal costume provocato da pubblicazioni oscene, riproduzioni fotografiche, cartoline illustrate, figure, disegni e scritti offensivi della morale e della pubblica decenza.

Il guaio lamentato è purtroppo vero; io stesso ho potuto convincermene tanto che, anche prima della discussione accennata sopra, avevo determinato di dare disposizioni energiche per la pronta repressione di questa intensa attività corruttrice, persuaso che il governo non debba rimanere inerte di fronte alla gravezza dei pericoli derivanti da siffatta opera funesta se, come non può mettersi in dubbio, lo Stato è il più alto tutore della pubblica moralità.

Aggiungasi che le pubblicazioni e le stampe pornografiche non si limitano a violare una norma astratta di morale e di diritto obbiettivo, e non sono pregiudizievoli soltanto agli adulti, ma possono contaminare e pervertire l' animo della gioventù alla cui purezza tutte le forze morali della società devono cooperare in modo energico ed efficace nell' intento di raggiungere uno dei più elevati compiti di civile educazione.

Gli antichi romani, che sono i maggiori nostri, solevano dire che si deve ai fanciulli la massima reverenza, e il Vangelo con mirabili parole si scaglia contro coloro che scandolezzano le anime infantili.

Bisogna difenderle, e questa impresa non deve sembrare ardua ove si ponga mente ai mezzi dei quali il Governo dispone per combattere una siffatta perniciosa tendenza.

Il Governo come ho già avuto occasione di dichiarare alla Camera dei deputati, ha disposto perchè dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato si provveda a proibire ai concessionari per la vendita dei giornali e dei libri nelle stazioni la divulgazione di stampe e di incisioni contrarie alla morale, mettendo a effetto la speciale clausola inserita nei contratti, che determina la decadenza della concessione in caso di infrazioni del divieto.

Ma ciò non basta; occorre che le autorità di pubblica sicurezza, alle quali è affidata dalla legge la tutela della pubblica decenza, spieghino la massima vigilanza e la più inflessibile severità perchè sia evitato il tristo e ora non raro spettacolo di vedere sparse ed esposte senza alcun ritegno nelle pubbliche edicole e nelle vetrine dei librai figure e opuscoli osceni, la cui pubblicazione è spesso anche preannunziata mediante manife sti,studiatamente discreti, ma non per questo meno eccitanti e lascivi, dei quali gli uffici di pubblica sicurezza autorizzano l'affissione con eccessiva tolleranza.

Senza citare tutte le varie e molteplici disposizioni sparse nelle diverse leggi che hanno per comune intento la repressione della pornografia e costituiscono se bene applicate, un'arma efficace contro il diffondersi delle pubblicazioni immorali e oscene, mi restringerò ad accennare agli articoli 17 dell'editto Albertino 26 marzo 1848 sulla stampa, 64 della legge sulla pubblica sicurezza, e 339 del Codice penale, ricordando anche che la legge 28 giugno 1906 ha conservato la facoltà di procedere al sequestro preventivo

della edizione per gli stampati e oggetti offensivi del buon costume o del pudore.

Ho la ferma fiducia che, le autorità di pubblica sicurezza spieghino una azione di vigilanza e di repressione, nei limiti concessi dalle leggi in vigore, più energica, perspicace e continua di quanto abbiano fatto fino ad ora, potrà facilmente scomparire o scemare il doloroso fenomeno che Parlamento e Governo interpreti sicuri della pubblica opinione non corrotta, sono concordi nel deplorare e nel volere gradatamente escludere pel bene del paese e per la sua progressiva elevazione morale e civile.

Pertanto rivolgo un vivo appello alle SS. LL. avvertendo che le terrò personalmente responsabili, insieme con i dipendenti uffici di pubblica sicurezza, di ogni fatto da cui possa desumersi una qualsiasi negligenza o tolleranza in siffatta materia nella quale, per le considerazioni accennate, invoco tutta la diligente e solerte cooperazione dei funzionari di ogni grado.

E poichè è mio intendimento di seguire personalmente l' azione che sarà spiegata dalle Prefetture del Regno in questa santa e civile crociata contro il diffondersi delle pubblicazioni immorali, prego le SS, LL. di tenermi costantemente e particolarmente informato con settimanali rapporti, nei quali, insieme con tutte le altre notizie opportune, dovranno specificarsi il numero e la natura delle denunzie presentate e delle operazioni eseguite nei riguardi della repressione della pornografia, il nome dei funzionari e degli agenti che abbiano contribuito a tale repressione, ai quali darò opportuni compensi, e di quelli che, non corri-

spondendo in modo adeguato alle precise e formali istruzioni si siano mostrati negligenti e incuranti nell'esercizio di questa parte delicata del loro ufficio.

Attendo intanto dalle SS. LL. un sollecito cenno di assicurazione e di affidamento.

Il Ministro LUZZATTI

Ai signori Prefetti, Sottoprefetti, Commissari distrettuali, Questori e Uffici di Pubblica Sicurezza distaccati.